SESTA EDIZIONE

C. C. POSTALE — ROMA — Martedì 10 Maggio 1927-V — C. C. POSTALE

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	75	35 –	20 –	175	[illegible]	40 –
TRIBUNA ILLUSTRATA	15.–	8 –	–	30	15 –	–
NOI E IL MONDO	25 –	13 –	–	35	18 –	–
TRAVASO DELLE IDEE	19.–	–	–	33 –	–	–
IDEA COLONIALE	15 –	–	–	30 –	–	–
Cumulativi						
TRIBUNA ILLUSTRATA	12 –	6 –	–	[illegible]	14 –	–
NOI E IL MONDO	30 –	10 –	–	31	16 –	–
TRAVASO DELLE IDEE	16.–	–	–	30.50	–	–
IDEA COLONIALE	12 –	–	–	28 –	–	–

Un numero centesimi 30 – arretrato centesimi 40 in tutta Italia

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina.... » 8—
COMMERCIALE.... » 3—
NECROLOGIE.... » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 69 (già 37) – ROMA

Anno XLV | Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee,, - "La Tribuna Illustrata,, - "L'Idea Coloniale,, - "Noi e il Mondo,, | N. 110

Italia e Francia

La eterna polemica italo-francese va, di equivoco in equivoco, scivolando in una fase — non esito a dirlo — pericolosa. Dirò di più: assurdamente pericolosa; perchè fondata non già su di un inevitabile conflitto storico, ma, quasi sempre, sulla incomprensione anacronistica o sul livore settario da una parte, e sulla ipersensibilità irresponsabile dall'altra. Questo continuo inacerbire ed esasperare il sentimento e l'amor proprio nazionale può, se non prender la mano a governi consapevoli e forti, per lo meno creare nei due popoli profondi stati d'animo di prevenzione e di rancore reciproci, tali da deformarne le tendenze politiche con grave danno di entrambi. Credo che, di qua e di là delle Alpi, chiunque abbia senso della storia, senso di responsabilità e maniera di far sentire la propria voce, abbia il dovere preciso, e ormai urgente, di denunciare questo pericolo. E' inutile qui indicare ancora una volta e documentare la persistente incapacità della politica, o meglio della burocrazia politica francese, di comprendere queste semplici ed evidenti verità: che l'ascensione, quindi la espansione, dell'Italia è una ineluttabile necessità storica; che essa non è affatto necessariamente diretta contro la Francia; che, a ogni modo, non è in potere della Francia sopprimerla; e che quindi val meglio averla alleata anzichè, a furia di sistematici, per quanto vani, tentativi di repressione, costringerla in una direzione antifrancese. E' egualmente inutile denunciare e documentare ancora una volta l'astio settario — vero proprio odio ideologico, anzi teologico — di gran parte della stampa cartellista francese, socialdemocratica e massonica, contro l'Italia fascista. Più utile, invece, è da parte nostra chiedere alla stampa italiana più virile freddezza nelle sue reazioni e più ponderazione di quanto talvolta non mostri. Vi sono scrittori e giornali francesi che pensano e affermano esser vitale interesse del loro paese una intesa leale con l'Italia. Questi scrittori e questi giornali debbono essere da noi incoraggiati e, se mai, illuminati quando avvenga che sbaglino; non attaccati con veemenza e ributtati per forza dall'altra parte.

In questi giorni, per esempio, un articolo di Charles Maurras è stato qualificato « provocatorio » e come tale trattato da grandi e piccoli giornali italiani. Maurras senza dubbio sbagliava assumendo come argomento polemico contro Briand la presunta capacità di qualche gruppo irresponsabile di giovani fascisti di lasciarsi trascinare da « agenti provocatori francesi » a qualche puerile irruzione sul territorio della Repubblica; disconoscendo così la fondamentale disciplina morale, politica e militare della nazione e dello Stato italiani. Errore inammissibile; ma errore *di fatto*, cioè irrilevante in uno scrittore come Maurras, mirabilmente lucido, rigoroso e conseguente nell'ordine delle idee, ma notoriamente — come spesso avviene ai grandi intellettuali appassionati — un po', diremo così, « romantico » (proprio lui maestro di antiromanticismo), nel vaglio delle informazioni e nell'apprezzamento dei fatti. L'articolo, a ogni modo, era diretto non contro l'Italia ma contro Briand, che si accusava di sguernire intenzionalmente di truppe la frontiera e di guarnirla, invece, di agenti provocatori, per prepararsi il pretesto di una guerra massonica contro l'Italia fascista, guerra, in ogni evenienza, bestiale e suicida per l'uno e per l'altro paese. Da anni, del resto, Maurras e l'*Action Française* apertamente accusano il governo repubblicano di tradire la Francia rifiutando per fazioso odio antifascista una franca e cordiale spiegazione con l'Italia. Ancora il 28 aprile lo stesso Maurras gli rimproverava di dare alla opinione italiana ragione di sospettare che « la Francia appoggi gli Jugoslavi, li fornisca di armi, prodighi loro incoraggiamenti e consigli, e prometta loro perfino un aiuto più attivo ». E aggiungeva: « *Avec d'anciens compagnons d'armes, on peut, sans honte, avoir le courage et se donner la peine de courir après l'amitié, d'en relever les pans détruits, d'en affermir les ais chancelants. Autant s'impose une dignité fière avec les agresseurs et envahisseurs injustes qui aujourd'hui contestent jusqu'à la responsabilité de la guerre inique, autant il y a lieu d'être simple, cordial, droit et franc avec les auteurs de la neutralité de 1914 et de l'intervention de 1915* ».

Ora, io non intendo fare una polemica sulla polemica con Maurras. Intendo servirmi di questo esempio come esempio tipico per richiamare verità di ben altra portata e di ben altra urgenza per le due nazioni. Perchè vuole Maurras l'intesa con l'Italia? Per amore dell'Italia? E' possibile, certo, che le sue origini provenzali, la tradizione romanza della sua gente, la sua cultura appassionatamente umanistica e l'ordine latino del suo pensiero lo portino spontaneamente a un amore filiale per l'Italia romana. Ma se non fosse che questo, non si tratterebbe in fin dei conti che di una delle innumerevoli simpatie letterarie che lo splendore del genio romano e italiano ha sempre nei secoli suscitate nel mondo fra gli uomini di alta cultura, ma che quasi sempre in questi stessi uomini hanno ceduto, occorrendo, alla forza ben altrimenti imperiosa della ragione politica e patriottica. Ciò che importa è che egli crede capitale *interesse francese* l'accordo con l'Italia e *tradimento verso la Francia* una politica di ostilità. E ciò che importa è anche che altri e non pochi scrittori e giornali (cito a memoria e a caso: Coty, Buré, Helsey, Boullenger, Daudet, Bainville, Lautier e vari altri; e il *Figaro*, il *Gaulois*, l'*Avenir*, la *Liberté*, il *Journal*, la *Victoire*, l'*Homme Libre*, etc.), ciascuno secondo il proprio temperamento e le proprie tendenze, con più o meno forza, pensano e affermano la stessa cosa. A costoro, con cui abbiamo in comune la coscienza del reciproco interesse nazionale — se pure assai spesso non concordiamo nell'indicare i *modi storici* della sua realizzazione —, noi dobbiamo di qua dalle Alpi tendere francamente la mano; spiegar loro con chiarezza obbiettiva il nostro pensiero, specialmente quando dissenta dal loro, e i loro errori, quando avviene che ne commettano; e sopratutto lavorare insieme a rivendicare e ristabilire nella coscienza dei nostri popoli alcune elementari e urgenti verità.

Elementarissime e urgentissime, innanzi tutto, queste. Primo: che l'Italia e la Francia sono due grandi Nazioni, due grandi Stati, due grandi Potenze, e non già due partiti o due ideologie o due regimi; e che, per conseguenza, combattere da parte francese l'Italia per fazioso odio antifascista, o da parte italiana la Francia per reazione antimassonica, è un non senso assurdo e antistorico, e come tale, stupidamente pericoloso. Secondo: che l'Italia e la Francia sono due nazioni europee, e come tali, interessate entrambe allo stesso titolo (e questo sia detto specialmente a quei Francesi sobillatori volta a volta degli Abissini o dei Senussi o dei Turchi) a difendere solidalmente la potenza e il prestigio dell'Europa nel mondo, comun denominatore della loro stessa rispettiva potenza e del loro stesso rispettivo prestigio. Terzo: che l'Italia e la Francia sono due nazioni latine, se non egualmente per sangue, almeno per cultura e per civiltà intellettuale, religiosa, morale e sentimentale, e sopratutto per l'ordine e i modi del pensiero, in cui consiste la vera umanità, la *humanitas*; e che alla difesa di questo supremo tesoro di civiltà, nelle attuali condizioni del mondo possono appena bastare le loro forze riunite, non possono più bastare separate e tanto meno avverse. Quarto: che, mentre le Potenze anglosassoni hanno più che mai accentrato nelle loro mani il dominio del mare e dell'oro universale, mentre nella Germania bismarckianamente risollevata da Stresemann sfilano per le vie di Berlino ottantamila « elmetti di acciaio », mentre gli Slavi di tutte le sottospecie vanno risvegliando le antiche solidarietà consanguinee per riprendere l'antica marcia sull'Occidente, non dico una guerra fra Italia e Francia (della quale in verità nessuno ha mai parlato in Italia, ma qualcuno, sì, in Francia) ma anche, a lungo andare, un grave e profondo conflitto sentimentale e politico, sarebbe, in ogni caso, egualmente disastroso per entrambi i paesi, chiunque sia momentaneamente il vinto e chiunque il vincitore.

Questo è il minimo delle verità elementari e urgenti, verità strettamente difensive che occorreva, per oggi, ristabilire dinanzi alla coscienza dei due popoli, perchè chiaramente sappiano dove vogliono andare e dove, invece, di equivoco in equivoco, potrebbero insensibilmente e progressivamente lasciarsi trascinare.

FRANCESCO COPPOLA

L'ULTIMA AZIONE CONTRO I RIBELLI SENUSSITI

Anche la Cirenaica verso la pace e l'ordine

CIRENE, 3 (ritelegrafato da Bengasi in data 7).

Rientro oggi a Cirene con le colonne che al diretto comando di quel magnifico condottiero coloniale che è il generale Ottorino Mezzetti, romano, per dieci giorni hanno perseguito i ribelli dell'altipiano cirenaico, snidandoli dai loro rifugi nascosti nel selvaggio, intricato labirinto degli scoscesi valloni della Gescia, e delle boscaglie fra Gerdes e Caulan; battendoli nei fieri combattimenti del giorno 27 nella regione di Bir El Mis, e ancora ieri sulla Tarika Aziza, specie di aspra carovaniera fra Gerrari e Caulan; inseguendoli infine dappresso nelle loro fughe disperate segnate da una scia di morti e di feriti abbandonati sul terreno; di bestiame, di tende, di viveri, di masserizie, di insegne di comandi lasciate per miglia e miglia di strada.

La fulminea azione di Bir el Mis

Imbaldanziti dalla facile vittoria che alla fine di marzo poterono riportare, sebbene a caro prezzo, sulle esigue forze del nostro valoroso settimo battaglione libico in ricognizione presso Raheiba, i tre « Door » riuniti del Braasa Hasa e degli Abid, cioè tutte le forze ribelli del l'altipiano, eransi concentrati in una giornata a sud-est di Maraua, in località Gsur Megiair el Dila, e cercavano di imporsi alle popolazioni sottomesse con le quali trovavansi a contatto mentre il loro comandante, Omar Muchtar, assumeva atteggiamenti spavaldi sfidandoci ad andare a trovarlo e promettendo che ci avrebbe atteso per infliggerci altre dure lezioni. Ad un mese dal doloroso quanto glorioso episodio di Raheiba, il braccio ha avuto la sua. Il 27 aprile Mezzetti gli piombava addosso da Maraua coi battaglioni, gli squadroni, le bande e le batterie someggiate delle colonne Canevari e Spernazzati. I ribelli, sorpresi dalla mossa fulminea e inattesa compiuta con rapidissima marcia, levarono in gran disordine gli attendamenti quando le nostre avanguardie erano già in vista di Gsur Megiair, avviando il grosso della loro carovana, col bestiame, e tutti i loro beni e mezzi di sussistenza verso il sud, in fondo all'Uadi Greiat, e tentarono di contrastarci la marcia e di sviarci dall'inseguimento fra la boscaglia Eliigh el Gir e i costoni prospicienti l'Uadi Greiat con attacchi tenaci e talora violenti, ma slegati e sparpagliati.

I calcoli fatti, confermati dalle informazioni successive, fanno ammontare le forze avversarie a circa milleduecento armati con trecento cavalli. Il più forte attacco fu sferrato sulla nostra destra dai cavalieri nemici, ma il settimo libico, rafforzato da una compagnia del quindicesimo eritreo e da una banda a cavallo di Merg, vendicò su di essi i suoi morti di Raheiba.

I battaglioni e gli squadroni all'inseguimento incalzavano intanto i fuggenti e la loro grossa carovana, mentre le batterie someggiate, sbalzavano di posizione in posizione, e terribili bombardamenti aerei la fulminavano aprendo in essa larghi vuoti. L'azione, cominciata intorno alle dieci, durò fino a che la sera nascose l'ultima sminuzzata affannosa fuga beduina nelle desolate, pietrose solitudini dei valloni intorno a Bir el Mis. Cadde in quella giornata, sul costone di Bir Eddei, accanto al gagliardetto della banda di Merg, il nostro valoroso ufficiale tenente Derosa, del settimo libico. Altri due rimasero lievemente feriti. Le perdite fra gli ascari furono lievissime: quattro morti e una ventina di feriti. I ribelli ebbero sessanta morti finora accertati, oltre centocinquanta feriti, di cui non pochi gravissimi, che furono trasportati nottetempo verso l'Uadi Kuf; e alcuni morirono per strada. Il ventunesimo eritreo conquistò una bandiera senussita.

Il colpo di grazia della Tarika Aziza

La mattina seguente rientrai a Gerdes col quindicesimo eritreo. Questo superbo battaglione ritornava dopo due mesi di assenza trascorsi a mostrare sul Gebel i temuti fiocchi gialli dei suoi « Tarbusc ». Dopo aver preso parte alle ultime operazioni nel sud bengasino, era rientrato da Agedabia a El Abiar percorrendo duecentottanta chilometri in cinque giorni di marcia. Da El Abiar, dove lo raggiunsi, a Maraua, per Gerdes, El Abid, Raheiba e Bugassal, furono altri centocinquanta chilometri. In dieci giorni, senza uno solo di riposo, gli ascari gialli del ten. colonnello Piatti avevan marciato per quattrocentotrenta chilometri. Appena giunti a Maraua, ripartirono per combattere nella insidiosa Gescia ad essi ben nota. All'indomani del combattimento erano di nuovo in marcia per Gerdes Gerrari. Ma anche qui il riposo fu breve. Il giorno uno il battaglione partiva da Gerdes per Slonta, donde ieri mattina lanciavasi entro il fitto bosco di Scenescien col compito di attendere ed affrontare i ribelli in una loro eventuale ritirata in quella direzione sotto la pressione dei reparti delle colonne Spernazzati e Canevari riunite in una sola sotto il comando unico di Mezzetti.

Dopo tre giorni di sosta a Gerdes, questa forte colonna lanciavasi infatti ancora alla caccia dei fuggiaschi che invano avevano sperato di trovare una tregua nei boscosi valloni della Tarika Aziza. Il quindicesimo e le bande di Merg e di Cirene non trovarono che qualche pattuglia di cavalieri, e rientrarono iersera a Feidia col bottino di una grossa mandria di cammelli. Ritenevasi che anche la colonna Mezzetti avesse trovato dinanzi a sè il vuoto. Il vento contrario aveva invece portato lontano gli echi della nuova grande vittoriosa cacciata. A sera tarda ne giunsero le prime vaghe notizie che stamane ci hanno confermato la colonna di cavalleria incontrata fra Feidia e Cirene, e poi anche il quattordicesimo eritreo, rientrato a Cirene da Gerdes poche ore prima di noi colle salmerie della colonna.

Sulla Tarika Aziza Mezzetti era riuscito ancora a piombare colla sua avanguardia sui ribelli che avevano riunito le loro malconcie file in località imprecisate a nord di Gasr Mrag, in terreno quanto mai insidioso, rotto da scoscesi valloni rocciosi e rivestito da fitte boscaglie e favoriti da questo terreno, i beduini si sono battuti colla furia della disperazione. All'apparire delle nostre avanguardie, si sono schierati dinanzi ad esse in un semicerchio aprendo un fuoco violentissimo. La compagnia di testa del quarto eritreo, comandata dal capitano Moramarco, ha avuto in quel primo momento le prime e più forti perdite della giornata, costataci in tutto cinque ascari uccisi e trenta feriti. Subito il fierissimo quarto del maggiore Focanti si è lanciato avanti sostenuto e protetto dal primo del ten. colonnello Armellini, dal settimo libico del ten. colonnello Canevari e dagli squadroni di Savari manovranti in un largo raggio ai lati, mentre il ventunesimo del ten. colonnello Montanari, disposto alla retroguardia, teneva a distanza i nuclei di ribelli che tentavano i consueti aggiramenti, e ripetutamente impegnavasi coi più audaci. Travolti dalle posizioni della loro prima resistenza, i ribelli hanno arretrato sempre battagliando di bosco in bosco e di vallone in vallone, tentando ancora disordinate vane resistenze, finchè, sotto l'incalzare senza tregua dei nostri ascari, l'arretramento è diventato una fuga senza più difesa. Solo a prezzo di gravissime perdite, superiori a quelle di Bir el Mis, i « Door » di Omar Muchtar hanno potuto sottrarsi al completo accerchiamento e far sfilare gli ultimi resti della carovana carica delle loro impedimenta ed i loro branchi di bestiame pei profondi scoscendimenti dell'Uadi Gherna, che i bombardamenti dei nostri bravi aviatori, fra cui l'infaticabile tenente Castellini, hanno riempito di fragore fino al tardo pomeriggio.

"Nè tregua nè riposo,,

Gli episodi di valore di questo fiero combattimento sono innumerevoli. Valga per tutti gli altri che rimarranno ignorati, quello dei due tenenti del quarto squadrone Savari, Mucci e Airoldi, che lanciatisi contro un gruppo di cavalieri che tentavano di porre in salvo un gregge di oltre mille pecore, e rimasti isolati dai loro uomini gettatisi sulla preda, si difesero da soli a pistolettate da tutto il gruppo che li accerchiava, finchè, con pochi savari accorsi, li misero in fuga e l'inseguirono facendogli lasciare a terra due morti. Le perdite subite dai ribelli in questa nuova battuta sono finora imprecisabili; certo, ripeto, gravissime, se si tiene conto delle loro forze, che sono relativamente scarse e che soltanto questo infernale terreno, tutto agguati e nascondigli, anima ed aiuta.

Le notizie giunte dopo il primo combattimento dicevano che fra i ribelli era già grande lo sgomento, e che solo essi speravano in una tregua per aver tempo di rimettersi dal colpo. Ma Mezzetti ha fatto suo il programma di Bugead: « Ni trêve ni repos »; e dopo Bir el Mis li ha disfatti alla Tarika Aziza.

« Per autunno questo fastidio deve essere finito », egli dice ora, accompagnando la promessa col suo calmo sorriso romanesco. Promessa che sarà certo fascisticamente mantenuta, perchè questa è anche la volontà della camicia nera Attilio Teruzzi.

GUELFO CIVININI

La festa di Santa Giovanna a Parigi

PARIGI, 9.

La festa nazionale di Santa Giovanna d'Arco, si è svolta alla presenza di numeroso pubblico. Tutti gli edifici pubblici e molti privati avevano esposto la bandiera. Prima della celebrazione della messa pontificale, il Cardinale Dubois, Arcivescovo di Parigi, aveva deposto una corona di fiori ai piedi del monumento della Santa in Piazza delle Piramidi, dinanzi al quale numerosi gruppi, rappresentanti le più disparate opinioni hanno sfilato. Sono stati notati tra gli altri il corteo della Federazione cattolica, quello dei sacerdoti ex-combattenti, quello dell'*Action Française*, ecc.

Secondo la tradizione i Ministri Painlevé e Sarraut hanno posto a nome del Governo ai piedi della statua una corona di fiori. Le truppe hanno in seguito sfilato dinanzi al monumento. Non si segnala alcun incidente.

L'OSCURA SITUAZIONE CINESE

Borodin sempre influente

LONDRA, 9.

(Engely) — *Le interviste concesse da Chen a giornalisti inglesi rivelano lo sforzo per dimostrare che non esiste una scissione nel Partito nazionalista e che il Governo di Nankino, formato dal generale Chiang non è che un atto di insubordinazione di questo generale.*

Lo scopo di dimostrare l'unità del Partito nazionalista nei rapporti con la politica estera, è ovvio.

Frattanto giunge notizia che le truppe del nord si preparano ad attaccare Han Cau, Nankino e Sciangai, sebbene gli esperti locali si dichiarino scettici sulla possibilità di riuscita di un attacco in così vasta scala.

Dal punto di vista della chiarezza quindi la situazione interna cinese ha in questi ultimi tempi fatto un passo indietro, mettendo le Potenze straniere nella impossibilità di comprendere quale sia tra i vari governi cinesi quello più forte, quale durata essi abbiano e quanto sieno realmente responsabili.

Per concludere, è interessante notare che Borodin, che si diceva esser caduto in disgrazia e anzi definitivamente liquidato dal Governo di Nankino il ventuno scorso, è invece ritornato sulla scena sempre come consigliere di Chen.

De Pinedo ha ripreso il volo

La prima tappa da New York a Boston

BOSTON, 8.

De Pinedo che ha ripreso il volo lasciando New York alle 8 di questa mattina è arrivato a Boston alle 9.50.

La partenza da New York

NEW YORK, 8.

La partenza del *Santa Maria* è avvenuta alle 7.55 (ora americana) dall'aeroporto Miller, nella vicina Staten Island, sito a breve distanza dalla casetta di legno in cui Giuseppe Garibaldi dimorò durante il suo esilio in New York (1850), e che in seguito gli italiani comprarono e trasformarono in Pantheon Garibaldino.

L'improvvisa decisione del colonnello De Pinedo di partire per Boston, ha sorpreso non meno di diecimila persone, in massima parte italiani, affluite da ogni parte della città all'aeroporto di Staten Island nella speranza di assistere al volo di prova, annunziato erroneamente per stamane. Gli spettatori, invece, hanno assistito alla partenza definitiva, e da lontano, poichè il *Santa Maria* ha decollato da uno specchio d'acqua a cinque miglia dall'isola, dove era stato rimorchiato da una lancia della dogana.

La partenza è avvenuta con perfetta manovra ed in tempo brevissimo.

Il *Santa Maria* ha risposto ai comandi di De Pinedo in maniera perfetta, ed ha preso fra le acclamazioni entusiastiche e lo sventolio dei

fazzoletti degli spettatori radunati presso l'aeroporto, sui tetti delle case e in tutti i punti elevati dell'isola.

Sul Pantheon Garibaldino il custode italiano ha issato il tricolore nel momento stesso in cui l'idrovolante si levava dall'acqua, e l'ha abbassato e rialzato ripetute volte in segno di saluto.

Il *Santa Maria*, evitando ogni evoluzione sulla baia e sulla città, ha puntato direttamente verso Boston.

L'arrivo a Boston

BOSTON, 9.

Il « Santa Maria » ha ammarrato alle 10,50. Non appena il velivolo ha toccato l'acqua, quattro lancie della marina da guerra lo hanno rimorchiato in uno specchio d'acqua nell'avamporto, precedentemente delimitato e sottoposto a vigilanza particolare. Numerosi battelli della polizia portuale hanno stabilito una specie di cordone attorno al « Santa Maria », mentre altri motoscafi, pure della polizia ed armati di mitragliatrici, incrociano continuamente al largo, impedendo qualunque accesso allo specchio.

Inoltre la polizia aveva stabilito che non più di cento persone potessero abbordare il « Santa Maria » subito dopo l'ammaraggio, e queste persone dovevano essere munite di speciale biglietto.

Fra le persone che hanno salutato De Pinedo all'arrivo, si trovavano il Console generale italiano, i prominenti della Colonia italiana, i rappresentanti del Fascio locale.

De Pinedo superando ogni indugio, senza neppure voler provare in voli speciali il velivolo che il Governo Nazionale con rapidità fascista gli ha inviato dopo l'incidente del lago Roosevelt, ha ripreso ieri mattina la via del cielo per il ritorno in patria.

La macchina ha risposto perfettamente all'aspettativa ed ha dimostrato di essere quella che poteva sostituire il Santa Maria nel compimento del gran volo.

De Pinedo che ha raggiunto Boston si propone di seguire il seguente itinerario: Filadelfia, Charleston, Carolina del Sud, Nuova Orleans, Memphis, Montreal, Quebec, Baia di Kepassey nella Terranova donde inizierà la trasvolata dell'Atlantico puntando direttamente su Horta nelle Isole Azzorre. Di qui proseguirà per Lisbona alla volta di Roma. Il colonnello De Pinedo conta di fare uno scalo fra Lisbona e Roma ma non ha ancora deciso in quale località.

Il volatore pensa che se non sopravverranno difficoltà metereologiche sarà possibile ammarare nelle acque di Ostia nella prima settimana di giugno.

L'"uccello bianco,, sarebbe giunto a New York

MUNGESSER — COLI

Le Bourget, 8 maggio.

Gli aviatori Nungesser e Coli, a bordo dell'apparecchio « Uccello Bianco », sono partiti stamane alle 5.21 per New York.

Essa non è confermata fino a stasera da alcun dispaccio. Nei circoli governativi francesi si è certi della riuscita del tentativo dell'« Uccello Bianco ».

I particolari della partenza

PARIGI, 8.

Ecco altri particolari sulla partenza e sul volo di Nungesser e Coli.

Dopo aver riposato per qualche ora nell'aerodromo di Le Burget i due aviatori preso visione degli ultimi bollettini meteorologici decidevano la partenza.

La riduzione del carico

Nungesser salì a bordo e si mise al posto di pilotaggio seguito subito dopo da Coli. I motori furono messi in moto ed il loro funzionamento apparve regolarissimo. Alle 5,21 precise l'apparecchio dopo una corsa di circa 800 o 900 metri decollava. Nello stesso momento quattro potenti apparecchi si innalzavano dall'Aerodromo e si lanciavano sulle traccie dell'« Uccello Bianco ». Alcuni secondi più tardi gli apparecchi sparivano in direzione della Manica. La grande avventura era incominciata.

A bordo sono state prese tutte le misure per alleggerire il più possibile l'apparecchio. I viveri sono stati ridotti allo stretto necessario. Nungesser è il solo pilota e non deve lasciare un istante il comando di pilotaggio. Coli da parte sua è troppo assorbito nel compito di controllo di navigazione per pensare ad altro.

Alcune banane e del caffè tenuto caldo in bottiglie speciali, costituiscono tutto il menu per questi due uomini che, durante il volo che può protrarsi sino a 45 ore, saranno sottoposti ad un dispendio fisico considerevole.

Gli aviatori hanno portato con loro un alambicco per distillare l'acqua del mare e due paracadute speciali fatti per essi e che possono aprirsi dopo quattro metri soltanto dalla caduta.

Circa 40 ore di volo

L'apparecchio di Nungesser e Coli può realizzare una media di km 175-180. Con un calcolo approssimativo si può prevedere che essi dovrebbero raggiungere New Yor in 36 o 40 ore.

L'apparecchio essendo partito alle 5,21 di stamane dovrebbe giungere a New York verso la mezzanotte, ora europea, di domani e cioè alle 18,30 dell'ora di New York.

L'itinerario all'ultimo momento è stato modificato e spinto a nord. L'apparecchio sorvolerà l'Irlanda, Terranova e Hallifax per una distanza di 5800 km.

Al momento della partenza l'apparecchio aveva 4000 litri di una miscela di benzina e benzolo e 180 litri di olio.

E' da notare che dopo 10 minuti dalla partenza Nungesser ha lasciato cadere il treno di atterramento.

Alle 6.30 l'« Uccello Bianco » veniva segnalato a Le Havre.

Alle 10,10 era avvistato a Cherbourg.

Un aviatore francese che aveva accompagnato l'« Uccello Bianco » per i primi 150 km. del percorso ha detto:

— Subito dopo la partenza l'« Uccello Bianco » aveva la velocità di 160 km. all'ora. Quando Nungesser, mediante un apparato speciale fece cadere il treno di ruote, l'apparecchio essendosi liberato di un peso di 150 kg., acquistò subito la velocità di 185 km. all'ora.

Fra le 10 e le 11 l'« Uccello Bianco » era segnalato a nord di Southampton.

Un ammaraggio nell'Atlantico?

D'altra parte si apprende da New York che la stazione radiotelegrafica di Mitchell's Field avrebbe intercettato un messaggio segnalante che l'apparecchio di Nungesser e Coli avrebbe ammarato nell'Atlantico.

Questa notizia va accolta con tutte le riserve e la segnaliamo a puro titolo di cronaca.

L'ansia in Francia

PARIGI, 9.

(Scardaoni) — *La trasvolata dell'Atlantico in un solo colpo da Parigi a New York, iniziata ieri mattina dagli aviatori Nungesser e Coli, tiene sospeso il cuore di tutta la Nazione.*

A Parigi non si parla più di altro. Per le strade, nei caffè, in tutti i ritrovi, l'argomento predominante è il tentativo dei due eroici aviatori. La stessa politica, la quale, per essere alla vigilia della ripresa parlamentare, dovrebbe registrare una nuova recrudescenza di beghe e discussioni, è miracolosamente passata in secondo piano.

Le ore più ansiose saranno quelle della serata, quando secondo i calcoli, dovrebbero giungere da New York le notizie dell'arrivo.

Da San Giovanni di Terranova mandano stamane: « L'Osservatorio del Capo Race annunzia che alle 3.30 del mattino (ora di Greewich e perciò di Parigi) una tempesta di neve ha infuriato sull'Atlantico e la visibilità è nulla. Non si può niente vedere e niente sapere di Nungesser e Coli.

Date le condizioni nelle quali si è effettuata la partenza, e in ragione dell'itinerario scelto dall'aeroplano, si calcolava che marciando esso alla velocità di 180 chilometri l'ora, dovrebbe essere arrivato a Terranova verso le 4 del mattino. Non vi è dunque perciò alcun motivo di preoccupazione se alle 3,30 gli aviatori non avevano ancora dato notizia di sè.

D'altra parte la neve impediva di vedere, e può darsi benissimo che in conseguenza di questa tempesta gli aviatori abbiano modificato la loro rotta.

Per altro l'Agenzia Radio, ha ricevuto notizie più recenti secondo le quali le navi avrebbero avvistato l'aeroplano francese stamane alle 10 un poco più a sud di Terranova. Tale notizia non è però ancora confermata.

Mandano da New York che tutta la città attende con emozione l'arrivo degli aviatori francesi. I giornali ricevono continuamente centinaia di domande telefoniche con le quali si richiedono notizie.

New York prepara un ricevimento fantastico agli aviatori francesi.

Le ultime notizie

PARIGI, 9.

(Scardaoni). *Da San Giovanni di Terranova il posto di telegrafia senza fili segnala il passaggio dell'apparecchio di Nungesser alle 10.40 a sud di Terranova.*

Un dispaccio ricevuto per filo speciale dalla Commercial Cable Company, *unita direttamente a New York, dice che l'apparecchio di Nungesser sarebbe stato visto verso le 10 nel cielo di Terranova.*

Notizie giunte a Parigi annunziano che l'apparecchio di Nungesser è passato su Boston verso le 4.

A titolo di informazione comunico che a Parigi qualche minuto fa è arrivato un dispaccio dell'agenzia Fournier *che dice che gli aviatori sono giunti a New York.*

Il "Miss Columbia,, parte oggi

NEW YORK, 8.

Bertaud e Chamberlain, i piloti scelti per guidare il « Miss Columbia » dell'ing. Belanca nel *raid* senza scalo New York-Parigi, annunziano che sono pronti a partire lunedì mattina.

Se la partenza, non ostacolata dalle condizioni atmosferiche, si verificherà, è possibile che gli aviatori americani incrocino sull'Atlantico i piloti francesi Nungesser e Coli, partiti stamane da Le Bourget, presso Parigi, in direzione opposta, a bordo di un aeroplano « Lavasseur-Lorraine ».

Saint Roman non si trova

PARIGI, 9.

I giornali ricevono da Pernambuco che parecchi radiotelegrammi lanciati dalle navi che si trovano nell'Atlantico meridionale ed intercettati dalle stazioni della costa brasiliana, avvertono che non si è trovata alcuna traccia dell'aviatore francese di Saint Romain. Tutte le ricerche effettuate nel pomeriggio a Conceiçao ed a Capobelo, non hanno permesso di scoprire alcun indizio che gli aviatori abbiano raggiunto quei paraggi.

Secondo il *Paris Midi* De Pinedo a New York avrebbe dichiarato ad alcuni giornalisti di avere ancora fiducia che l'equipaggio del *Goliath* possa veramente aver raggiunto la costa brasiliana in un punto deserto e per un guasto all'apparecchio radiotelegrafico non si trovi in condizioni per il momento di dare sue notizie.

LETTERE DALLA CECOSLOVACCHIA

I partiti minori e il problema delle autonomie

PRAGA, maggio.

Nell'articolo precedente abbiamo esaminato rapidamente le posizioni di alcuni partiti cecoslovacchi, mettendo particolarmente in rilievo il movimento ascensionale degli agrari ceki, guidati dal Presidente del Consiglio Svehla, e le perdite dei nazional democratici, che hanno come loro maggiori esponenti Kramàr, Hayn, Dyk, e Dvoracek: e dei social democratici — fedeli sempre al programma di Erfurt — i cui uomini più rappresentativi sono sempre Hampl, Bechinè, Meissner e Habrmann.

Un oppositore al Governo

Vediamo che cosa rappresentano i social-nazionali ai quali appartiene il Ministro degli Esteri Benes. Presentemente, come ho accennato altra volta, i social nazionali sono alla opposizione. Benes, infatti, non è al governo che come un «esperto» di politica estera, e non come rappresentante del suo partito. Non bisogna però credere che la opposizione dei social nazionali sia una opposizione continuativa, irragionevole; una opposizione ad ogni costo. Il contrario lo dimostra il fatto, ad esempio, che ultimamente essi hanno votato il bilancio generale dello stato, ciò che poteva quasi significare un voto di fiducia per il governo borghese.

Il partito di Benes, prima della guerra, combatteva il programma internazionale della social democrazia. Dopo la guerra, dopo la rivoluzione che ha portato al cambiamento di regime, quando la social democrazia cecoslovacca si nazionalizzò, il partito social nazionalista — per l'afflusso delle masse operaie, e per le condizioni speciali del dopo guerra — si socializzò. Il partito di Benes si differenzia dalla social democrazia nel rifiutare il marxismo e il socialismo di Stato. Raccogliendo poi, in misura assai più grande che non la social democrazia, i suoi aderenti nelle basse sfere delle classi medie — particolarmente tra i piccoli artigiani e i bassi impiegati — il partito social nazionale non concentra la sua attività — così intensivamente come i social democratici — verso le masse operaie industriali.

Il partito svolge di fronte allo Stato una azione positiva; e per quanto riguarda la politica economica e sociale svolge una azione parallela a quella della social democrazia. E' per la separazione della Chiesa dallo Stato. Senza entrare nei particolari del conflitto esistente tra il governo di Praga e il Vaticano, accennerò al fatto che Benes e Masaryk appartengono al partito social-nazionale; ciò che può spiegare, in certo modo, il loro atteggiamento verso la Santa Sede.

Il partito nazional socialista ha migliorate le sue posizioni con le ultime elezioni. Dispone di 28 mandati alla Camera e di 14 al Senato.

Un nuovo partito

Proprio in questi giorni si è infine costituito il nuovo Partito Nazionale Socialista slavo capitanato dall'ex ministro Stribrny e da Trnobransky.

E' un vasto gruppo staccatosi dal partito di Benes del quale combatte aspramente la politica.

Il partito non rinnega il socialismo, ma pone gli interessi della Nazione al di sopra di ogni interesse di classe.

Tende alla vecchia coalizione nazionale e giudica più importante accordarsi con gli slovacchi che non con i tedeschi.

Il partito di Benes perde così maggiormente della sua importanza politica.

La questione dell'autonomia slovacca

Il centro cecoslovacco si è spezzato. Vi è quindi tra i cattolici ceki (popolari ceki) e cattolici slovacchi (popolari slovacchi) un abisso. Questo non impedisce ai due partiti di collaborare al governo. Mettiamo subito in evidenza che i popolari ceki sono dei tiepidi, assai tiepidi cattolici; mentre i popolari slovacchi sono dei cattolici ferventi. Di più, è evidente, tra essi a dividerli si pone — e grave — il problema nazionale. Gli slovacchi hanno il loro fondamentale problema dell'autonomia che vogliono ad ogni costo veder risolto dalla Repubblica. E poichè nella Slovacchia (che è stata definita il «tallone d'Achille» della Repubblica) i popolari slovacchi sono i padroni assoluti, lo Stato deve cercare con ogni mezzo di venire incontro ai loro desideri.

Come dovrebbe essere noto, finora i governi ceki socialisti della Repubblica non hanno fatto molto per calmare la agitazione slovacca; e poco hanno fatto per assicurare a quelle popolazioni la loro fede religiosa.

Il movimento autonomista sembra, però, debba essere votato al successo. Siamo infatti alla vigilia della presentazione al Parlamento di un progetto di legge per il quale la Repubblica dovrebbe essere divisa in tre Regioni: Boemia, Moravia-Slesia e Slovacchia. Ognuna di queste Regioni dovrebbe avere una propria Dieta, sul modello di quelle che funzionano in Baviera, in Prussia: infine nei Paesi tedeschi del Reich.

Questo progetto, che dovrebbe essere varato prima della fine del 1927, per venire realizzato col 1928, presenta — si capisce — delle immense difficoltà. Se infatti i deputati delle diverse Diete fossero nominati tutti per votazione popolare, i ceki verrebbero a trovarsi in minoranza in Boemia (dove l'elemento tedesco avrebbe il sopravvento), e anche in Slovacchia (dove l'elemento slovacco avrebbe una preponderanza schiacciante). Ecco la ragione per la quale i partiti ceki vogliono che il progetto venga modificato nel senso che una parte dei rapresentanti delle Diete vengano eletti dal Presidente della Repubblica.

Certo i partiti ceki devono tener presente che nella Slovacchia, come ho accennato prima, i padroni assoluti sono i popolari slovacchi. Per cui non è giudizioso o prudente scherzare col fuoco. Non bisogna soffiare nel fuoco nè delle passioni religiose, nè delle passioni nazionali slovacche. Non bisogna ripetere oggi gli errori commessi dalla ex Monarchia austro-ungarica. Bisogna invece cercare di elevare culturalmente quei territori, e migliorarne con ogni mezzo le condizioni economiche. I territori che più sono lontani dal centro della vita nazionale hanno bisogno di maggior cure che non gli altri; specie quando la loro ineducazione politica potrebbe portare a dei colpi di testa, che metterebbero l'intero paese in agitazione e in crisi.

I partiti tedeschi

Gli agrari tedeschi sono il più forte partito tedesco nel Paese. Mentre fino all'anno scorso il partito si era esaurito in una opposizione negativa contro i governi ceki, e per ragioni prettamente nazionali e per ragioni economiche, oggi è partito di governo. E' prevalsa finalmente l'opinione di quelli che ritenevano una necessità per i tedeschi di partecipare attivamente al potere, anche per mitigare la politica estremamente nazionalista di tutti i partiti ceki di fronte alle minoranze, sieno tedesche che slovacche. Nelle elezioni del 1925 il partito raccolse mezzo milione di voti, e riscosse 24 mandati contro i 13 del 1920.

I social democratici tedeschi — alla opposizione — sono dopo il Congresso di Amburgo entrati nella II Internazionale. I social democratici tedeschi combatterono sempre contro le coalizioni socialiste ceke, affermando essere Repubblica Cecoslovacca il prodotto della vittoria dell'Imperialismo della Intesa, e giudicando la unione dei territori tedeschi alla Repubblica quale una annessione che violenta il diritto di autodecisione dei popoli. Si può ben dire che i socialisti tedeschi sono più avversari dei partiti ceki di quanto non sieno gli stessi partiti nazionali tedeschi! Hanno diciassette mandati nel Parlamento.

I nazionalisti tedeschi hanno dieci mandati in Parlamento, e costituiscono l'elemento più vivace antigovernativo. I cristiano sociali tedeschi, pure al governo, vivono delle tradizioni del vecchio partito austriaco. E' un partito borghese che raccoglie le sue masse specialmente nella provincia, e che ha abbandonato l'atteggiamento di intransigenza contro i ceki anche per questioni religiose. Dispone di tredici deputati.

LUIGI MORANDI

La vitalità della Piccola Intesa
nell'opinione cecoslovacca

PRAGA, 9.

(Morandi) — *La stampa cecoslovacca non si interessa molto della prossima Conferenza della Piccola Intesa, mentre, secondo le notizie del Berliner Tageblatt da Bucarest, la stampa romena ne discute largamente, mettendo in rilievo la necessità di far entrare la Polonia nella Piccola Intesa per dare a questa qualche prestigio.*

Lo stesso Berliner Tageblatt giudica completamente vuoto di senso questo aggruppamento internazionale particolarmente se deve limitarsi a mantenere in piedi il trattato del Trianon.

L'organo dei cristiano-sociali tedeschi, la Deutsche Presse, pubblica un articolo contro la Piccola Intesa particolarmente interessante, essendo i tedeschi al Governo.

Secondo questo giornale la Piccola Intesa ha perduta ogni ragione di esistere e non ha causato che danni avendo gettata l'Ungheria nelle braccia dell'Italia e spinta l'Austria all'Anschluss con la Germania. La Piccola Intesa ha fallito il suo programma negativo di mantenere soggetti gli Stati danubiani, e fallito il programma positivo di difendere gli interessi dei suoi componenti. La sua vitalità non può ingannare nessuno.

Il Prager Presse, organo governativo, rileva invece che la Piccola Intesa dopo sette anni è ancora vitale e necessaria come prima per solidificare politicamente ed economicamente l'Europa centrale, e aggiunge, che realmente esiste una stretta collaborazione tra gli Stati della Piccola Intesa, come se durante gli ultimi anni nulla si fosse cambiato nell'Europa Centrale e nei Balcani.

40.000 camicie nere acclamano a Siena l'on. Turati
"Il Fascismo rurale, semplice e sodo è sempre pronto per tutte le prove,,

SIENA, 8. — Il fascismo senese ha espresso con manifestazioni entusiastiche tutta la sua devozione al segretario generale del Partito on. Turati, venuto qui a portare la sua parola d'incitamento e di fede.

Partito da Roma, in automobile, e seguito da altre nove macchine recanti lo on. Baiocchi, il comm. Cutrero, questore di Siena, il seniore Tozzi e varie altre personalità politiche senesi, recatési appositamente a Roma per rendergli omaggio, nonchè una squadra di scorta d'onore composta di nove fascisti, l'on. Turati, salutato lungo tutto il percorso da fervide manifestazioni, prima di giungere a Siena ha sostato ieri ad Abbadia San Salvatore dove il suo arrivo è stato accolto al suono delle campane e da deliranti dimostrazioni di entusiasmo. Tutto il paese era imbandierato: tre grandi teloni e numerosi manifesti portavano scritte inneggianti all'Italia, al Re, al Duce e al Segretario generale del Partito.

Tra i lavoratori dell'Amiata

Formatosi un imponente corteo questo preceduto dal gonfalone della provincia di Siena, si è portato al Municipio, dove il podestà cav. uff. Angelo Baiocchi, padre del deputato ha pronunciato un vibrante discorso di saluto.

L'on. Turati è disceso poi nella piazza sottostante e da un apposito palco, alla presenza di una immensa folla ha preso la parola l'on. Baiocchi il quale ha pronunciato un applauditissimo discorso illustrando i sentimenti di concordia e di consapevole fraternità e operosità che animano i dirigenti degli operai del Monte Amiata.

Ha parlato quindi l'on. Turati, che si è compiaciuto delle affermazioni dell'on. Baiocchi sulla realizzazione avvenuta fra capitale e lavoro e ha concluso affermando che ad ogni ora e ad ogni momento, per quanto aspro sia il destino e qualunque sia la prova, ci basta la volontà del Duce per vincere ogni battaglia.

Terminando l'oratore riferendosi ad una frase pronunciata dall'on. Baiocchi circa la logorante fatica del segretario generale del Partito quotidianamente sostenuta, ha esclamato accolto da un formidabile applauso: «No; nessuno di noi può logorarsi fino a quando il Capo dura; ma in ogni modo anche nel travaglio di ogni giorno, se ognuno di noi cadesse, l'importante è una cosa sola: che Egli viva, perchè allora l'Italia vince».

La lapide commemorativa della visita del Duce

L'on. Turati, accompagnato dall'on. Baiocchi e dalle altre autorità si è recato quindi a visitare le miniere del Monte Amiata. Nel piazzale antistante allo ingresso della galleria erano ammassati duemila operai con gagliardetti e musiche, e che hanno accolto calorosamente il Segretario Generale. Si è proceduto poi allo scoprimento di una lapide a ricordo della visita di Mussolini il 31 agosto 1924 e, dopo vibranti discorsi dell'ing. Salvatori, consigliere delegato della Società Monte Amiata, e dell'ing. Mariotti, l'on. Turati ha pronunciato un altro breve discorso. Egli ha rilevato che non molti industriali sentono così altamente la loro funzione di produttori e non ovunque è il segno di questa fraternità fra capitale e lavoro; e ha concluso chiedendo che al Duce giunga la promessa che tutti saranno pronti ai suoi ordini sempre, non solo per le imprese eroiche, ma anche per la dura fatica del costruire e del vincere. Acclamazioni calorose ed evviva ed alalà al Duce e all'on. Turati hanno accolto le parole del Segretario Generale.

L'on. Turati ha visitato quindi minutamente tutti i reparti della miniera, recandosi poi, seguito da centinaia di fascisti recanti fiaccole, alla sede del Fascio, dove l'on. Baiocchi ha ripetuto al Segretario Generale del Partito il giuramento di completa dedizione, fatto al Duce, all'epoca della sua visita a Monte Amiata.

Alle ore 21,30 l'on. Turati seguito da un corteo di una trentina di automobili ha lasciato Abbadia, dirigendosi a Siena dove è giunto verso la mezzanotte accolto da una grande folla acclamante che ha sostato a lungo dinanzi al Grand Hotel Royal dove l'on. Turati ha preso alloggio, obbligando il Segretario Generale del Partito ad affacciarsi più volte al balcone a ringraziare.

La superba manifestazione di Siena

Siena presentava stamane un'animazione straordinaria. Ovunque erano bandiere e scritte inneggianti al Duce, al Fascismo e al Segretario Generale. Folti gruppi di camicie nere erano giunti da tutti i paesi della provincia per rendere omaggio all'on. Turati.

Alle 10 il Segretario Generale del Partito, accompagnato da tutte le autorità si è recato alla Casa del Fascio, alla Casa del Combattente e alla Casa dei Sindacati e infine al Municipio.

Sulla piazza del Campo, gremitissima di una folla strabocchevole, trattenuta da cordoni di militi, di carabinieri, di guardie municipali, erano pure schierati gli alunni delle scuole maschili e femminili che all'arrivo dell'on. Turati hanno cantato un inno di saluto, mentre i valletti in costume medioevale dall'alto di una finestra suonavano le trombe. Presso l'ingresso erano schierati valletti e paggi con stendardi ed antiche insegne rionali, formanti un caratteristico quadro. Due paggetti, accompagnati dal Podestà offrono su un cuscino di seta le chiavi del portone all'on. Turati, cui il Podestà rivolge parole di affettuoso omaggio.

Nel salone principale sono radunate tutte le autorità della provincia fra cui l'Arcivescovo Mons. Scoccia e la medaglia d'oro Giulietti. Il Podestà a nome della città, pronunzia un breve discorso, esprimendo i sentimenti di fede e di tenacia di Siena, tutta fascista.

Dopo aver ringraziato per le fervide accoglienze ricevute l'on. Turati dice di conoscere bene l'anima e i sentimenti del fascismo senese, e termina esprimendo la certezza che saprà mantenersi degno delle tradizioni nobilissime.

Indi ha luogo la presentazione delle autorità, cui Turati rivolge cordiali parole.

Dopo aver visitato le magnifiche sale del Palazzo, l'on. Turati, seguito sempre dal gruppo delle personalità, visita il Duomo e altre opere d'arte.

Infine alle ore 12,30, in località Campo San Prospero, l'on. Turati passa in rivista la 97.a Legione della Milizia al comando del Console Mancaretti. S. E. Turati, seguito da un gruppo degli ufficiali della Milizia e delle altre forze armate, percorre il fronte dei reparti schierati magnificamente e poscia assiste alla sfilata che si svolge in ordine perfetto suscitando unanime ammirazione pel comportamento di tutti i militi.

La grandiosa adunata in piazza del Campo

Nel pomeriggio alle 15,30 nella Piazza del Campo ha luogo una grandiosa adunata delle forze fasciste della provincia. Si ritiene che nella vastissima piazza siano ammassate più di 40.000 persone. L'arrivo dell'on. Turati è preannunciato da tre squilli di tromba mentre le musiche intonano «Giovinezza» uno scroscio di applausi si leva dall'immensa marea di popolo.

S. E. Turati prende posto in un apposito palco presso il palazzo del Comune circondato da tutte le autorità politiche, amministrative, civili e militari fra cui l'on. Adolfo Baiocchi, l'on. Marchi e l'on. Sarrocchi. Ristabilitosi il silenzio prende la parola l'on. Baiocchi.

«Abbiamo voluto, dice l'oratore applauditissimo, spezzare le barriere che dividevano i lavoratori e i produttori, troncare tutte le caste che nella continua lotta crearono lutti e rancori. Abbiamo preso tutte le forze sane della nostra provincia, e le abbiamo messe di fronte alla realtà. Il sentimento che regna in questa massa è qualche cosa che è più che umano e nessuna forza potrà fermarla. Noi continueremo per la nostra strada; cammineremo e cercheremo di purificarci, di migliorarci per essere più degni di Colui che ci ha forgiato».

Parla l'on. Turati

Terminato il discorso dell'on. Baiocchi prende la parola S. E. Turati. La folla immensa tributa al Segretario generale del Partito Nazionale Fascista una ovazione entusiastica che si protrae per vari minuti. Ristabilitosi alla fine il silenzio S. E. Turati può cominciare a parlare e dice:

Camerati, cittadini, tutta la noia del tempo e tutta la furia dell'acqua non ottenebra e non annulla l'incanto di bellezza della vostra città che per me stamane ha ricantato tutta la sua gloria d'ieri, tutta la sua bellezza di oggi. Stamane Siena vostra, bella e luminosa, dai suoi palagi e dalle sue torri, dalla sua folla con i suoi mille e mille cuori frementi e con le sue mille e mille voci ingenue ed esultanti mi ha detto il segreto del perchè il Fascismo sia potenza e possa essere grandezza, del perchè il Fascismo non possa essere che italiano, potentemente italiano. (Vivi applausi).

Stamane Siena più che mai splendente, tutta recinta delle sue bandiere, dai mille colori che parevano fondersi e moltiplicarsi perchè i tre colori fossero più belli, Siena mi ha detto la ragione per la quale noi italiani vinceremo ancora e sempre. (Acclamazioni).

Sì, voi siete una magnifica forza di giovinezza, di volontà e di potenza! Sì, migliaia di fedeli, «Camicie Nere» del Senese, voi siete un esercito di meravigliosi combattenti. Voi tutti, produttori e lavoratori, piegati ogni giorno nell'ansia del volare e del costruire, voi siete popolo, magnificamente popolo, ma voi recate nell'animo quello che nessun altro popolo può avere: la luce della bellezza, il canto dell'armonia delle linee e delle cose della vita e dell'anima.

Camerati, se voi guardate a tutte le cose belle che il Duce ed il Fascismo hanno costruito, se voi guardate alle nostre leggi, se voi guardate alle nostre cose dalle prime alle ultime, se voi guardate ai nostri impeti, da quello che ci volle ribelli alla volgare e piatta mentalità demoliberale fino a quello che si fece affermatori di una volontà di potenza a qualunque costo, da quello che creò il primo segno della fraternità e che nel martirio del dolore confuse il patrizio col plebeo fino a quello che inspira le leggi che oggi disciplinano nello stesso modo e pongono sullo stesso piano di volontà e di coscienza coloro che posseggono e coloro che non posseggono, che governano e coloro che obbediscono, in tutti questi impeti di anima voi trovate il segno di questa luce di bellezza italiana e romana, fascista ed imperiale. (Applausi vivissimi).

Camerati, dove andremo noi per questa sete di bellezza, di bontà e di forza?

Camicie Nere, io so che cosa voi risponderete: andremo dove il Duce comanderà. Ma io aggiungo: noi andremo dove il Duce comanderà perchè sappiamo che con Lui vincerà questo spirito nostro che vuole potenza e giustizia e che sa di recare nel mondo non solo il segno di Roma ma il segno di una civiltà eterna (vivissime acclamazioni ed alalà). *Questa è la nostra passione e la nostra volontà.*

Ci governa, ci affascina e ci sublima la certezza di non lottare per noi ma per i nostri figli, di non vivere per noi ma per l'Italia, di non volere per noi ma per la giustizia e la gloria dell'Italia nel mondo.

Camerati qui convenuti da ogni città e da ogni casa, alzate non soltanto i vostri moschetti e tutte le bandiere ma tutti i vostri cuori e fate di tutte le nostre ridenti canzoni e del nostro grido di fede l'offerta a Colui che solo ne è degno. Vi prometto di recare al Duce questo vostro magnifico ardore che vi fa tutti fratelli e tutti soldati della buona causa e di offrirvi la certezza che voi mi avete oggi donata. Senta Egli, come io ho sentito, che il Fascismo rurale, semplice e sodo, è sempre pronto per tutte le prove».

Le parole di S. E. Turati sono salutate da una prolungata ovazione.

Il prorompente entusiasmo della folla "Duce! Duce!,,

Essendosi intanto rasserenato il tempo numerosi gruppi di fascisti che non avevano potuto entrare nella piazza hanno chiesto a gran voce di vedere S. E. Turati che, terminato il discorso, si era recato nella sede del Palazzo comunale. S. E. Turati, aderendo alle insistenti acclamazioni si è affacciato al balcone insieme all'on. Baiocchi. Per parecchi minuti la immensa massa che gremisce tutta la vastissima piazza sembra presa da un delirio. Evviva, acclamazioni, alalà, canti ed inni fascisti si susseguono ininterrottamente in un solo coro che dice tutta la passione e tutta la forza del sentimento della moltitudine. Le Camicie nere levano in alto i moschetti, i gagliardetti, i labari e le insegne, vengono agitati in segno di omaggio mentre insistente la folla, vibrante di patriottismo, scandisce il grido della sua passione: Duce, Duce! Quando, dopo parecchi minuti, S. E. Turati riesce ad ottenere un po' di silenzio riprende la parola l'on. Baiocchi il quale pronunzia brevi parole riconfermando i sentimenti di devozione del Fascismo senese al Duce ed alle gerarchie del Fascismo.

Allorchè S. E. Turati si accinge a parlare nuovamente si rinnova, ancor più ardente la dimostrazione di entusiasmo verificatasi al suo riapparire. S. E. Turati gira intorno lo sguardo e sul suo volto si legge la viva commozione che lo domina di fronte ad uno spettacolo di così grandiosa imponenza. Suscitando più volte l'entusiasmo generale egli esprime il suo plauso e il suo compiacimento per la superba manifestazione del Fascismo senese.

Le parole di S. E. Turati vengono accolte da ovazioni calorosissime che si prolungano per qualche minuto.

La grandiosa manifestazione ha così termine. L'on. Turati sale in automobile e si reca a compiere le visite prestabilite alla sede del Monte dei Paschi, al Gruppo universitario fascista, al Circolo degli Uniti, alla R. Accademia dei Rozzi e al «Dopolavoro» di cui presenzia l'inaugurazione.

La partenza

Stamane alle ore 10, S. E. Turati è intervenuto all'inaugurazione del Congresso dei Sordomuti.

Quindi, ossequiato dalle Autorità civili e militari, e acclamato entusiasticamente dalla popolazione, è partito in automobile per Poggibonsi per presenziare la posa dell'ultima pietra di quell'Acquedotto.

L'on. Turati è accompagnato dal suo segretario particolare, comm. Guarneri, dall'on. Baiocchi, dal Vice Prefetto comm. Francioni e da altre personalità del Partito.

Il processo pei fatti di Firenze

CHIETI, 8. — Nell'udienza di ieri dopo la lettura delle dichiarazioni della parte lesa Console Romano, figlio decenne dell'ucciso, che in alcuni confronti ha detto di riconoscere, sebbene in modo non certo, alcuni degli attuali imputati rimanendo negativo per altri, si è iniziato ed esaurito l'esame dei testi a discarico.

I testi numerosissimi hanno deposto in merito a circostanze di tempo e di luogo in cui videro gli imputati.

L'udienza viene tolta alle ore 20. La prosecuzione del dibattimento è stata rinviata a giovedì alle ore 9,30.

Entusiastiche accoglienze a Bologna al Principe Ereditario

BOLOGNA, 9. — Entusiastiche le accoglienze tributate ieri da Bologna al Principe Ereditario. Giunto alle 9, con treno speciale e ricevuto alla stazione dall'on. Bodrero, Sottosegretario alla P. I., da tutte le autorità civili, militari e fasciste e dalle rappresentanze dei sodalizi patriottici, l'Ospite Augusto alla sua uscita dalla Saletta Reale, è stato accolto da un irrefrenabile applauso dalla folla che gremiva l'ampio piazzale.

Una pioggia di fiori sul corteo reale

Compostosi il corteo Reale, questo fra due fitte ali di popolo acclamante, e un continuo getto di fiori dalle finestre e dai balconi, ha percorso via Indipendenza, recandosi al Municipio.

Al Comune sono state presentate al Principe Ereditario le principali autorità cittadine e i Podestà della Provincia.

Insistentemente acclamato dalla folla che gremiva la piazza sottostante, l'Augusto Principe è stato costretto ad affacciarsi ripetutamente al balcone salutando militarmente. Poco dopo S. A. R. si è recato nella attigua sala del Consiglio Provinciale per assistere alla inaugurazione del Congresso provinciale dei combattenti, accolto con entusiastiche ovazioni da parte di tutti i congressisti presenti. Ha pronunziato un applaudito discorso l'on. Biagi, cui ha fatto seguito la medaglia d'oro tenente generale Fara che ha porto un caloroso saluto al Principe manifestando l'orgoglio di tutti i combattenti per averlo presente alla inaugurazione del Congresso.

Il pontificale a S. Petronio

Alle ore 10 il Principe Ereditario, attraversando a piedi la piazza Vittorio Emanuele fra continue ovazioni, è entrato nella basilica di San Petronio dove ha assistito ad una Messa pontificata da S. E. il Cardinale Nasalli Rocca. Alla Messa oltre a tutte le principali autorità presenziavano pure numerose squadre femminili ginnastiche e squadre scolastiche nonchè una gran folla.

Terminata la Messa il Principe si è recato a inaugurare la Mostra Nazionale dell'Arte del Paesaggio e quindi al Palazzo Montpensier dove gli è stata offerta una colazione intima.

Nel pomeriggio l'Ospite Augusto si è recato al Campo Bedini per assistere alla partita di calcio tra la squadra del «Bologna» e la «Internazionale» di Milano e poscia al Velodromo per presenziare il saggio finale del Concorso Nazionale Ginnastico.

Il saggio finale del Concorso ginnastico

Il grande campo, occupato da circa ottomila ginnaste presentava un aspetto magnifico ed imponente. All'ingresso del Principe la folla immensa scoppia in un entusiastico applauso mentre la musica suona la «Marcia Reale». Le squadre sfilano quindi tra vive acclamazioni davanti al Principe. La folla applaude freneticamente le squadre di Roma e delle terre redente. Subito dopo, sotto la direzione del prof. Monti, direttore del Concorso, vengono svolti gli esercizi collettivi di effetti ottici sorprendenti. Il Principe dimostra visibilmente la sua soddisfazione. Segue la distribuzione dei primi premi che vengono consegnati direttamente dal Principe alle vincitrici, tra incessanti evviva al Principe e a Casa Savoia.

Alle 18,30 S. A. R. lascia il Velodromo e dopo una breve visita al Littoriale e una sosta al Municipio, si reca alla stazione, fatto segno ad incessanti acclamazioni lungo tutto il percorso.

Alle 20, ossequiato dalle autorità il Principe di Piemonte ha lasciato Bologna.

Il ritorno a Torino

TORINO, 9. — Il Principe di Piemonte ha fatto stanotte ritorno a Torino, in treno speciale.

Balbo ricevuto dal Re

Stamane S. M. il Re ha trattenuto in udienza privata per circa un'ora il Sottosegretario all'aviazione on. Balbo, il quale gli ha riferito ampiamente sul suo volo di ispezione ai reparti di aviazione dislocati nel Dodecanneso, in Tripolitania.

Belluzzo a Milano

Ha luogo domani a Milano l'inaugurazione ufficiale dei nuovi padiglioni dell'Istituto Superiore Agrario, che così avrà nuova e sontuosa sede. La cerimonia sarà presieduta dal Ministro della Economia Nazionale on. Belluzzo, che parte questa sera per Milano insieme con il Direttore Generale dell'Agricoltura prof. Brizi. Anche domani — e nello stesso Istituto Superiore — avranno luogo le onoranze all'illustre chimico prof. Angelo Menozzi, direttore dell'Istituto.

Zaniboni, Capello e compagni inviati alla Casa di pena

Nella notte di sabato è avvenuto l'invio di Tito Zaniboni al penitenziario di Ventotene e di Luigi Capello a quello di S. Gimignano.

Contemporaneamente, gli altri condannati Ducci, Calligaro, Nicoloso e Riva sono partiti per Portolongone, Fossombrone e Volterra.

Le imprese di sbarco genovesi rinunciano all'aumento del caro viveri

GENOVA, 9. — Il Comitato del Consorzio del Porto nella sua ultima seduta, aveva riconosciuto equo accordare un risarcimento alle imprese di sbarco per il caro-viveri del 10 % da esso corrisposto alle maestranze portuali; e pertanto aveva deciso di portare il caro viveri delle imprese stesse dal 10 al 15 per cento. Il Sindacato delle imprese però, in omaggio alle odierne direttive del Governo, ha spontaneamente rinunciato all'aumento.

Usurai ammoniti a Palermo

PALERMO, 9. — Sette fra i più conosciuti usurai della città sono stati sottoposti dalla competente Commissione provinciale ai vincoli dell'ammonizione per due anni. Tutti e sette gli ammoniti in poco tempo con il loro losco commercio erano riusciti a costituirsi ingenti fortune. Verso di loro sono state trovate centinaia di cambiali che dovevano essere passate all'incasso alla nuova scadenza. Ecco i nomi degli ammoniti: Francesco Rallo, Francesco Cusimano, Vincenzo Musso, Giuseppe Cortigiani, Ettore Parisi, Pietro Sapienza, Anna Russo.

Avvelena la moglie infedele

POTENZA, 9. — I carabinieri di Saponara di Grumento hanno tratto in arresto certo Vincenzo Uva, di anni 37, sotto l'imputazione di avere causato, con veleni, la morte della moglie ventottenne Teresa Vietri. Questa avrebbe tradito il marito durante la permanenza di lui all'estero e l'Uva, conosciuto il tradimento, si sarebbe vendicato.

CRONACHE LETTERARIE

La fortuna di Trilussa

Sovrani e sudditi, preti e frammassoni, nazionali e internazionali, povera gente e gran signori, Trilussa li ha presi tutti in giro, e nessuno gliene vuol male. Con quella sua aria di ragazzone cresciuto fino al gigantismo, che a vederlo e sentirlo parlare pare più innocente del pane (ma guai a mettergli la penna in mano!) ha detto a ciascuno il fatto suo, apertis verbis o colle trasparenti allegorie della favola esopiana. Nell'ultimo volume delle sue poesie « *La gente* » (1) apparso il mese scorso, ha preso in giro anche se stesso: quel lato della sua natura tendente al sentimentale, e autentico per lo meno quanto l'altro che lo tira alla satira e allo scetticismo. Gli specchi del barbiere, riflettendogli quella fila di se stessi « allineati come tanti fessi », gli fanno un gran brutto gioco di scomposizione dei suoi sentimenti:

E scoprivo in ognuno un sentimento,
una gioia, un rimorso, un desiderio...
Ma quanno me so' visto così serio
m'è venuto da ride... E tutti e cento
m'hanno risposto, pronti a la chiamata,
con una risatina sminchionata.

Gioco che si direbbe relativista o pirandelliano, se l'ispirazione sana e popolaresca di Trilussa non ci desse affidamento che, almeno lei, non è stata toccata da certi mali del nostro tempo. E, dal Merlo che canta fuori della finestra, Trilussa si fa dare una solenne lezione intorno alla qualità più gelosa d'un poeta: il suo potere d'illusione.

Nove vorte su dieci er cinguettio
che te consola e t'arillegra er core,
nun è pe' gnente er canto de l'amore
o l'inno ar sole o la preghiera a Dio:
ma solamente la soddisfazione
d'avé fatto una bona digestione.

Una lezione simile a maggior diritto sarebbe andata a un poeta arcade o a un pascoliano. Gli uccelli di Trilussa fanno altro che cinguettar preghiere a Dio e si prestano a tutte le malizie del loro smaliziatissimo cantore. Il quale si può prendere sulle proprie spalle tutti i peccati, meno quello dell'ingenuità.

Ma il bello si è che, dopo aver satireggiato mezzo mondo e buttato giù con una palla aggiustata qualunque idea o tipo umano gli sia venuto a tiro, Trilussa si ritrova sempre attorno un numero di lettori innumerevole, fedele e innamorato, che non c'è oggi scrittore che non glielo debba invidiare, sopratutto quando si tratta di poesia. Dall'operaio al letteratone, dalla donnetta del popolo che compita i versi mettendoci qualche piede in più o in meno alla signora intellettuale che può citare Gozzano e d'Annunzio, una poesia nuova di Trilussa non passa sotto gli occhi di nessuno senza essere letta dal titolo alla firma, con particolare attenzione agli ultimi versi, all'in cauda venenum. Trilussa insomma riesce a riunire le due categorie più distanti di lettori: quelli che hanno superato Marinetti, e gli altri che si sono fermati ad Arnaldo Fusinato. Oggi che i poeti tengono circolo per dieci persone, intrattenendole sui misteri della lirica quintessenziale, e gli iniziati alla poesia costituiscono una specie di massoneria ristretta e riservata, quello compiuto da Trilussa è un bel « tour de force », anzi quasi un miracolo.

Si dirà che, quando si dice male della gente, ci son sempre mille orecchie pronte ad ascoltare: e Trilussa dice per l'appunto male della gente. Che la poesia dialettale ha in sè stessa caratteri di spontaneità e di freschezza i quali, pur restando in un ordine d'arte inferiore, riescono a interessare il vulgo e i dottori: e Trilussa è per l'appunto un poeta dialettale. Che il popolo che legge le poesie di Trilussa, si diverte nello stesso modo con quelle del « Rugantino » e della « Farfalla Romana »; e che viceversa i raffinati leggono Trilussa per un passatempo, come si leggono le rubriche umoristiche dei giornali. Su tutte queste cose ci sarebbe parecchio da discutere. Intanto la maldicenza di Trilussa non scende mai al pettegolezzo o al fatto personale. E' satira di tipi, di costumi, di idee, sulla buona linea classica, con una tendenza all'universale che s'è andata facendo sempre più decisa. In questo senso anche la sua dialettalità è ormai una questione puramente formale: l'uso d'un fraseggiare che del dialetto romanesco ha solo la cadenza larga e sonora, una specie di volapuk romanizzante che dà al discorso un tono popolaresco e confidenziale. A parte il fatto che nelle favole e negli apologhi sono adombrate esperienze umane che superano ogni limite regionale, e che agli animali di Trilussa, una volta che siano ritrasformati in uomini, si può mettere il vestito dei nostri giorni piuttosto che la toga, ma potrebbero poi vivere in qualunque paese; che quando Trilussa satireggia tipi e costumi osservati nel ceto della borghesia romana, cotesti tipi sono colti in aspetti i quali, con poche differenze, si possono ritrovare a Napoli o a Milano; e il francese, o l'inglese, o il tedesco che li traduca nella sua lingua, ci può riconoscere tipi dei paesi suoi. Chi affermerebbe che s'incontrino solamente a Roma la vedova de « *La voce della coscienza* » tardivamente pentita dei torti fatti in egual misura ai due mariti, o il falso generale de « *La cicatrice* » che si fa fama di eroe col segno d'un colpo di bottiglia ricevuto durante un litigio con la moglie, o la ragazza sincera solo fino a quel punto che non comprometta un buon matrimonio, de « *L'Orco nero ossia la sincerità?* ».

Quanto poi allo spasso che può venire dalla poesia di Trilussa a un lettore che vi cerchi dei gustosi « per finire », il giuoco è pericoloso e rischia di non approdare a nulla, perchè raramente capita all'ironia di Trilussa di costruire motti di spirito sul vuoto. Le sue finali non sono delle «boutades» o degli esercizi di bravura, ma quasi sempre delle conclusioni. Trilussa conclude. In questa concretezza della sua opera, riconoscibile agevolmente da lettori della più varia cultura, sempre chiara nei mezzi e nei fini, alla portata di tutti insomma, è una ragione non ultima della sua fortuna. E, in tempi in cui la poesia ama divagare come una musica senza legge, dispersa nelle tonalità più ambigue e vaporose, non deve ingannare la facilità con cui cotesto poeta segue il ritmo più naturale, e al punto giusto risolve in maggiore. Non occorre conoscere il metodo di Trilussa, per avvertire che quella facilità è frutto d'un lavoro paziente e minuzioso. E' gran merito della sua poesia, se il tormento della forma non le toglie mai certa freschezza d'improvvisazione.

Il volume « *La gente* » è una raccolta del Trilussa più caratteristico e migliore. C'è la favola, l'apologo, la moralità, lo scherzo, la lirica fantastica e quella sentimentale, la satira di costumi e la satira politica. Trilussa vi tocca tutte le corde della sua lira, con una aggiustatezza di forma e una fluidità e sonorità di verso, che tanto più piace quanto meno vi si avverte una bravura perfino troppo saputa. Per questo riguardo, a certi atteggiamenti intellettualistici e di sapor vagamente letterario de « *Lo specchio* », dei « *Sogni* » de « *Le lucciole* », sono da preferirsi le poesie ironiche e satiriche del Trilussa tradizionale, ma rinnovato dagli aspetti sempre diversi che la vita del nostro tempo offre alla sua osservazione.

Saporite sopratutto le *Nove favole nove*, e una delle fiabe, *Però...*, nelle quali non sarà difficile a ciascuno cogliere spunti di satira politica con riferimenti a cose dei nostri giorni. In esse Trilussa, con la libertà del poeta che guardò sempre con diffidenza alle più svariate manifestazioni del pensiero politico, in quanto cotesto pensiero lo professano gli uomini, e gli uomini son quel che sono, critica certi atteggiamenti del Fascismo che urtano contro il suo buon senso cauto e sospettoso, ironico senza astio, di cittadino di Roma, cioè di erede d'una delle più grandi tradizioni storiche, naturalmente « blasé » per le antiche esperienze che porta nel sangue, troppo abituato a guardar le medaglie nel loro rovescio, troppo smaliziato dalla « sua » storia per stupirsi ancora del presente o dell'avvenire, così a occhi chiusi.

Critica serena, nella quale il buon senso fondamentale di cotesto poeta non copre grettezza di idee o aridità di sentimenti, ma un'ansia umana di veder chiaro nelle cose, per potersene fare una radicata convinzione. Anche qui, insomma, la poesia di Trilussa continua a far da pietra di paragone per distinguere l'oro schietto dal similoro: cómpito della poesia satirica popolare, in tutti i tempi e in tutti i paesi.

ARNALDO FRATEILI

(1) Trilussa, *La gente*. Edit. A. Mondadori, Milano, 1927. L. 10.

L'inaugurazione dei corsi di cultura
all'Istituto interuniversitario italiano

Ieri mattina, nell'Oratorio Borrominiano, ha avuto luogo la inaugurazione dei corsi di cultura per stranieri e connazionali dell'Istituto Interuniversitario Italiano.

Nella piazza della Chiesa Nuova prestavano servizio carabinieri e metropolitani in alta uniforme, mentre nella sala, ove erano stati posti fiori e piante ornamentali, prestava servizio di onore un manipolo di militi della Centuria universitaria.

Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti S. E. Fedele, ministro della Pubblica Istruzione, S. E. Giuriati, ministro pei Lavori Pubblici, il senatore Peria, vice-presidente del Senato, il sen. Brusati, questore del Senato, l'on. Acerbo, vice-presidente della Camera, il senatore Gentile, presidente dell'Istituto con la segretaria generale dott.ssa Scotti, il commendator Trabalza, direttore generale delle Scuole all'Estero, il console Auro d'Alba con altri ufficiali per il Comando Generale della Milizia, numerosissimi professori dell'Ateneo romano ed altre personalità. Erano inoltre presenti gli Ambasciatori di Germania presso il Quirinale e presso la Santa Sede, l'Ambasciatore dell'Argentina, i Ministri di Romania, di Cecoslovacchia e del Nicaragua ed altri rappresentanti del Corpo diplomatico.

Il senatore Gentile ha pronunziato brevi parole, esprimendo la sua gratitudine al Ministro della Pubblica Istruzione per il suo autorevole intervento e allo stesso tempo, a nome dei presenti, ha espresso il vivo compiacimento per lo scampato pericolo dell'incidente occorso al Ministro nei giorni scorsi. Dopo avere ricordato che i corsi di cultura ebbero inizio nel 1923, il senatore Gentile ha tracciato brevemente gli scopi dell'Istituto, che si prefigge principalmente lo studio della storia ed ha terminato augurandosi che gli stranieri che affluiscono all'Istituto oltre a dedicarsi allo studio della storia antica, si dedichino in special modo alla storia dell'Italia nuova, laboriosa, disciplinata e religiosamente raccolta nel proseguimento delle sue fortune.

Accolto da calorosi applausi, si è levato quindi a parlare il Ministro Fedele, il quale ha portato il saluto del Governo agli stranieri convenuti in Roma per frequentare i corsi di cultura ed ha quindi detto:

Il discorso del Ministro Fedele

Se in alcune delle più cospicue città d'Italia noi invitiamo di anno in anno gli stranieri assetati di verità e di bellezza, con la sicura fiducia che dovunque essi possano accontentare il loro desiderio, attingendo alle pure e fresche fonti del pensiero e della arte italiana, in Roma principalmente noi abbiamo la certezza che essi, studiando sotto la guida degli insigni maestri, scelti dall'Istituto Interuniversitario, la nostra storia ed i monumenti che nessuna città al mondo può vantare più insigni, troveranno ricchezza di nutrimento spirituale. Roma è la sola città la cui storia abbia un valore universale. Ma qui i nostri ospiti, oltre a studiare il nostro passato, potranno essere osservatori e testimoni di uno dei più singolari e profondi esperimenti della storia, quello di un popolo che per la prima volta dopo la caduta dell'Impero, unito da una salda, compatta coscienza nazionale, sotto la guida di un uomo che aduna in sè le virtù migliori della nostra stirpe, in un prodigioso sforzo di rinnovamento, sollevatosi dal basso loco nel quale per tristizia di circostanze e di uomini era caduto, ricostruisce la propria vita che sente strettamente avvinta ad un passato di gloria che è sua eredità, un passato tuttavia nel quale non si sofferma con inerte ammirazione, ma dal quale esso intende muovere verso un avvenire di sicurezza e di prosperità nazionale.

Gli indagatori dei fenomeni storici si sono più volte domandato se questo esperimento che è guardato con attenzione da tutto il mondo, non abbia dei precedenti nella nostra storia. Vi fu taluno che riavvicinò la rivoluzione che ebbe inizio dalla Marcia su Roma con la rivoluzione che alla metà del secolo XIV, per opera della figura, in parte enigmatica, di Cola di Rienzo, mutò per breve tempo le condizioni di Roma. In realtà, riavvicinamenti di tal genere non sono possibili, se pure non si possa negare che fra i due movimenti ci sia qualche punto di contatto, qualche esteriore rassomiglianza, derivata, se non erro, dalla comunanza di alcuni dei motivi ideali che hanno animato l'una e l'altra rivoluzione, principalmente dalla stessa coscienza del contrasto fra la povertà della vita presente ed il ricordo, non mai spento nei cuori, di un passato di grandezza e di gloria, donde nasce l'aspirazione ad un rinnovamento politico e morale che richiami il popolo italiano sulla via segnatagli dalla tradizione ».

L'oratore non si propone di indugiarsi in un confronto fra le due rivoluzioni, confronto che sarebbe ozioso ed antistorico, diversissimi essendo i due movimenti per le circostanze, le condizioni sociali e politiche, sopratutto per gli uomini che li guidarono e li guidano. Ma coglie l'occasione per analizzare l'opera di Cola di Rienzo che può essere considerato come il simbolo del primo periodo del Rinascimento italiano. In lui confluiscono le due principali correnti della Rinascenza, la corrente classica che lo risospinge verso il mondo antico e la corrente mistica che tocca l'età medioevale. Politicamente, il concetto di Cola di Rienzo, pur nella brevità del suo reggimento politico e nella ambiguità dei suoi atti, appare più chiaro. L'oratore afferma che egli fu il primo consapevole assertore dell'unità politica d'Italia. Egli voleva che Roma si ponesse a capo d'Italia e fosse effettivamente, non soltanto teoricamente, la sede dell'impero, non dell'impero medievale vagheggiato da Dante, ma di un nuovo impero, prettamente italiano, con un imperatore italiano il quale per comunanza di stirpe, di affetti e di tradizioni amasse l'Italia e ne curasse gli interessi. Cola di Rienzo — conclude l'oratore — è uno dei profeti della nazione italiana. Sul discorde giudizio degli storici la figura del popolano romano si leva fra quelle di coloro che ebbero fede nelle sorti d'Italia. Nè l'opera sua si disperse interamente. Fu come il seme che il vento trasporta perchè fiorisca sotto altri cieli, in altre primavere. Nulla si perde nella storia. Non ostante i suoi traviamenti, le sue deficienze, i suoi grandi errori, di ogni rinascita della gente italiana Cola di Rienzo può essere salutato precursore.

La fine del discorso di S. E. Fedele è stata coronata da fervidi ed interminabili applausi da parte del foltissimo pubblico che gremiva la sala.

La Prima Mostra d'Arte francescana ad Assisi

ASSISI, 9. — Nel pomeriggio di ieri, nel Chiostro superiore del Sacro Convento, ha avuto luogo la inaugurazione della « Prima Mostra Internazionale Francescana d'Arte ».

ONORATO CARLANDI — La Verna

Effettuata la benedizione dei locali della Mostra per ministero dell'Arcivescovo di Perugia, un coro di duecento giovinetti delle nostre scuole, accompagnato dalla Banda Municipale sotto la Direzione del Maestro Garagnani, ha cantato fra grandi applausi, l'inno Giovinezza e l'Inno Francescano del nostro Podestà comm. Fortini, presidente del Comitato Internazionale Francescano.

Questi, quindi, ha pronunciato il discorso inaugurale accennando brevemente alle finalità di questo saggio dell'arte francescana moderna (poichè esiste bene un'arte francescana che ha caratteri tutti suoi particolari in armonia con i principii che animano l'idea del Poverello) con la quale il Comitato Internazionale volle dare un'idea delle diverse scuole e delle diverse tendenze, senza che le opere fossero obbligate a passare attraverso a controlli ed esami preventivi e forse preconcetti di commissioni e di giurie.

Queste opere e i lavori degli artigiani umbri, dei maestri del ferro, della pietra e dello scalpello, delle ricamatrici che ritesserono le celesti leggende col filo azzurro sulle tovaglie bianche come tovaglie d'altare, stanno accanto ai tesori che la devozione dei Re e dei Principi accumulò attraverso ai secoli sulla tomba del Poverello, a dimostrare il miracolo più alto e radioso operato dall'idea francescana; la fine del regno del male, la visione della bellezza del mondo che non ha confini.

DANTE RICCI — Fantasmi francescani (acquarello).

Terminato il suo discorso, applauditissimo, il Podestà di Assisi, in nome di S. M. il Re d'Italia e di S. E. il Capo del Governo, ha dichiarata aperta la Mostra.

La Banda Comunale ha suonato a questo punto la Marcia Reale; quindi le Autorità e gli invitati, sotto la guida del Commissario della Mostra prof. Carlo Gino Venanzi, hanno visitato, ammirando, tutte le sale dell'esposizione, soffermandosi specialmente su quelle contenenti il meraviglioso Tesoro di San Francesco.

Dopo ciò, nel grande Refettorio dell'attiguo R. Convitto Nazionale, il Municipio di Assisi ha offerto a tutti gl'intervenuti un ricco ricevimento.

La riunione dell'Accademia Mondadori

Ieri si è riunita in Milano l'Accademia Mondadori. Erano all'ordine del giorno i Concorsi per un romanzo (premio L. 20.000) e per un Saggio critico (premio L. 5000).

I manoscritti inviati al Concorso del romanzo sono 71 (settantuno) e 6 (sei) quelli per il saggio critico.

L'Accademia ha stabilito le norme per un primo esame. Ha poi deliberato di tenere la prossima seduta, in onore di Ferdinando Martini, a Monsummano, il 18 giugno.

Il "Trittico Francescano,, del m. Refice a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 9. — Proveniente da Bologna, ricevuto dalle autorità civili e militari, è giunto iersera il Sottosegretario di Stato alla P. I. on. Bodrero per assistere al Teatro Municipale alla seconda rappresentazione del *Trittico Francescano* del maestro Refice.

Prima della esecuzione del *Trittico* l'on. Bodrero ha illustrato, acclamatissimo, la figura del Santo italianissimo di Assisi ricordando come il fascismo ascriva a suo onore celebrare i Santi di Italia.

La Mostra del Paesaggio a Bologna
inaugurata dal Principe Ereditario

BOLOGNA, 9. — Ieri il Principe Ereditario ha inaugurato a Bologna la Mostra del Paesaggio. Ricevuto dal presidente e da tutti i membri del Comitato, il Principe all'entrata nel salone viene fatto segno ad una viva dimostrazione di affetto, e gli sono portati grandi mazzi di fiori. Quindi S. E. l'on. Bodrero ha pronunciato un discorso in cui, dopo aver parlato della grande importanza che il paesaggio italiano ha nella vita nazionale, ha detto che di tale importanza il Governo non poteva disinteressarsi.

E alcune provvide leggi mirano appunto a conservare dappertutto le caratteristiche naturali del nostro Paese, affinchè non siano delusi la speranza ed il travaglio degli artisti e dei poeti che questo paesaggio crearono come incomparabile gioiello della terra.

Quali nella vicenda tumultuosa dei gusti sieno per essere le preferenze dei posteri a questo riguardo, noi non sappiamo, poichè oggi una centrale elettrica distrugge migliaia di alberi, ma crea forse, una nuova bellezza di cui taluno è già consapevole.

Spetta agli artisti creare dalla realtà l'arte nuova. Spetta a noi difendere quanto più si può gli elementi eterni della bellezza. Per oggi almeno è il paesaggio pur sempre una delle ricchezze più care dell'Italia nostra e certo nessuno di noi vorrebbe cambiare il nostro suolo meravigliosamente tormentato e vario di colori e di linee in una sterminata pianura uniforme ed indifferente che pur racchiudesse sotto di sè le più poderose ricchezze della terra.

Il ritorno alla Natura proclama Virgilio con verso e con senno imperiale, dopo che i primi scrittori delle cose rustiche avevano annunziato nell'agricoltura i primi albori dell'unità nazionale; il ritorno alla natura invocano i monaci cristiani per sentirsi più direttamente congiunti a Dio; il ritorno alla natura è insegna del rinnovamento dell'arte ed è più tardi puerile ma presago balbettio dell'Arcadia; il ritorno alla natura bandiscono le nuove scuole dell'Ottocento; ed oggi per una Italia che — come ha detto con parola rinnovatamente imperiale il Primo Ministro — deve sempre più ruralizzarsi, il ritorno alla natura e, perciò, l'arte del paesaggio rappresentano l'esaudimento estetico più conforme alla realtà ed alla tradizione nazionale: poichè ora e nell'avvenire la nostra meravigliosa natura sa infallibilmente adattarsi a qualsivoglia necessità spirituale e pratica della storia e della vita.

Sono lieto pertanto, a nome del Governo, di assistere a questa inaugurazione cui tanta solennità conferisce la presenza augusta di V. A. R. poichè quanto ricongiunge gli italiani, attraverso il lavoro e la bellezza, all'amore ardente per la loro terra, rappresenta benemerenza altissima verso la Nazione ».

S. A. R. ha poi visitato minutamente la Mostra ammirando le pregevoli opere esposte e compiacendosi per la ottima riuscita della esposizione.

Bernardino Molinari
e la "Pastorale,,

Al sopraggiungere della primavera generosa di viole, anemoni e narcisi, il pubblico dell'Augusteo aveva chiaramente espresso il desiderio di ascoltare la *Pastorale* di Beethoven. Poi si era annunziato l'arrivo del maestro Antonio Guarnieri con la partitura di questa sinfonia chiusa in una valigia nuova fiammante e l'aspettativa del pubblico era salita alla temperatura di 100 gradi. Ma, per uno sconosciuto incidente di viaggio, il Guarnieri non era giunto a destinazione e la promessa esecuzione della *Pastorale* non aveva più avuto luogo. Dispetto generale. La folla è impulsiva e ostinata come un *enfant terrible*. Se non gli si dà la leccornia che vuole in un determinato momento, diventa capricciosa e intrattabile. Nelle ultime settimane i frequentatori dell'Augusteo avevano perduto la pazienza e brontolavano peggio del « Sior Todaro » di buona memoria. Occorreva una sontuosa elargizione della *Pastorale* beethoveniana per placare gli animi alquanto inferociti. E ieri il taumaturgo Bernardino Molinari — giunto di fresco dalla città di Ginevra, agone dei suoi recentissimi trionfi — ha somministrato d'urgenza al pubblico il farmaco del quale aveva estremo bisogno: egli ha diretto la *Pastorale* con tanto cuore e tanto senno, da strappare all'uditorio intero un grido di riconoscenza e di ammirazione.

Non importa che la primaverile sinfonia di Beethoven sia giunta un po' tardivamente, quando le viole erano già sfiorite e molti narcisi, stanchi, avevano reclinato sullo stelo la testolina olezzante: non importa che l'attesa sia stata penosa, se la gioia ha superato quella che si sperava. Ieri abbiamo fatto un bagno di luce: oggi ci sentiamo meglio.

Il Molinari ci è stato cortese e noi non dobbiamo negargli la ricompensa alla quale ha diritto: perciò, segnaliamo il successo veramente mirifico che egli ha riportato quale interprete agile, esatto ed amorevolissimo di Beethoven ed esprimiamo l'augurio che le sue prossime interpretazioni della *Settima* e della *Nona sinfonia* siano non meno belle e avvincenti di quella della *Pastorale* che ieri ha fatto deliziosamente palpitare migliaia di persone.

Dopo il Maestro di Bonn, è venuto, riverito e festeggiato, quello di Bologna, cioè Ottorino Respighi, autore del poema sinfonico le *Fontane di Roma*. Bernardino Molinari è un fontaniere molto abile: egli sa regolare a perfezione il flusso e il deflusso delle acque, l'altezza degli spruzzi, l'illuminazione a bengala delle vasche ed altri giuochi leggiadri. Il lavoro del Respighi, melodioso e imponente, bisbigliante e rombante, ha svelato ieri tutte le sue seduzioni. L'ultimo episodio, con la fontana che chioccola e la campana che piange nell'accidia del crepuscolo brumoso, è piaciuto, come un quadretto dipinto con mano sicura da un artista di alacre ingegno.

Ultimo numero del concerto: il *Preludio e finale* del *Tristano e Isotta* di Wagner. Dopo le sane ebbrezze campagnole e la piacevole visita alle fontane dell'Urbe, l'immersione in un gorgo di voluttà torturante ha fatto trepidare anche i più forti. Orbene, il maestro Molinari, interprete entusiasta del *Tristano*, è riuscito a trarre dall'orchestra suoni lancinanti, cupi accenti di voluttà e clamori disperati: tutto ciò che splende, tutto ciò che ribolle nel capolavoro wagneriano ci ha fatto, ancora una volta trasalire di angoscia più che umana... Abbiamo perciò applaudito, alla fine del brano, con assoluta sincerità di convinzione.

Mercoledì, alle 21, Bernardino Molinari dirigerà la *Settima* di Beethoven e *La Mer* di Debussy. Il pubblico è avvertito.

A. G.

PIZZICHI MILANESI

Monza e... Parigi!
Da una Esposizione all'altra - Meno folclore e più commercio - La sfilata delle immagini - Fantasia d'Italia

MILANO, maggio.

Si è chiusa una grande manifestazione produttiva e industriale — la Fiera Campionaria — e si sta per aprire una non meno grandiosa manifestazione artistica: la Terza Biennale delle Arti Decorative a Monza.

Quest'anno si è ritardato un poco, appunto per evitare le coincidenze e non incontrarsi con l'epoca della Fiera, ad altra gente e ad altre cose, ben diverse, destinata. Poi, progredendo di esperienza in esperienza, si è voluto allestire una Biennale che poco rassomigli alle precedenti, ritornando alle origini, vale a dire ai suoi caratteri un po' più commerciali ed espansibili; espansibili nel senso che molti prodotti non sieno per la loro natura e pel loro destino, del tutto statici, come quelli di Folclore o per altri che esprimono forme d'arte del tutto rustiche e paesane. Per questo si daranno un maggiore spazio ed una maggiore importanza alle « botteghe d'arte » che vanno aumentando in tutta Italia ed attecchiscono persino in cittadine modeste.

Avremo tra le novità la partecipazione ufficiale della Spagna, con quattro splendide sale al piano superiore della Villa e un originale padiglione di De Pero per le Case editrici Treves e Tuminelli, innalzato nel giardino e che sarà un esempio di « architettura tipografica ». Come le due precedenti anche questa Terza Biennale si comporrà, del resto, di sei sezioni generali: edilizia e arte della strada: elementi decorativi del negozio, della casa, degli « interni »; l'ambiente del bambino; l'arte sacra, le arti del fuoco; le arti grafiche e la didattica.

Nel minuscolo e grazioso Teatrino della Villa si svolgeranno anche quest'anno, spettacoli di eccezione e accanto al Teatrino sarà organizzata una Mostra di Scenografia Scaligera che comprenderà l'intera epoca verdiana sino agli allestimenti scenici degli ultimi anni.

Le duecento sale del Palazzo Reale vibrano nel fervore dei lavori: trecento operai specializzati, sotto la guida di architetti, pittori e decoratori di ogni regione, sono stimolati dai Comitati delle diverse sezioni perchè alla fine di maggio tutto sia compiuto. Pertanto si stanno anche disponendo i servizi cosidetti logistici, che assicurino alla mostra le migliori comunicazioni: e l'on. Gray, presidente dell'Enit, ha voluto che un celere servizio quotidiano di autobus sia istituito per unire le due Mostre che contemporaneamente celebreranno, in questa terra lombarda, il nome d'Italia tra la Voltiana di Como e la Biennale di Monza.

* * *

Voi sapete come una delle più desiderate e suggestive attrattive della Fiera Campionaria sia ogni anno il Teatro della Moda. Gli spettacoli che per dieci giorni si susseguono, costituiscono una specie di rassegna internazionale degli ultimi e più moderni e splendidi modelli delle grandi sartorie europee. Perciò ogni anno calano qui e direttori e *mannequins*, da Parigi e da Vienna, con casse e cassoni di *toilettes* e affrontano sulla minuscola ribalta il giudizio delle signore italiane.

Orbene, quest'anno, l'estero non ha avuto successo; o meglio il successo non ha soverchiato quello ottenuto dagli italiani: nè Parigi, nè Vienna, superarono, insomma, Roma o Milano. Lo han scritto i competenti, lo ha dimostrato il pubblico con i suoi applausi. Pensate che di Parigi, la sola, la vera novità che abbia incuriosito fu quella dei « nomi »; ad ogni *toilette* la Francia appiccica ora una imagine; taluna indovinata, ma tal'altra così gonfia, retorica e strampalata che zampillavano risate come in un teatro di varietà.

Ve ne do un saggio, chè è divertente: « pagina d'amore », « magia », « rosa d'oro », « senza saperlo », « favorita », « avvicinatevi », « principessa lontana », « raggio di sole », « non rifiutare », « fremito intenso », « grani di bellezza », « giardino sotto la pioggia », « notte di maggio », « paesaggio campestre », ecc. E' inutile dire che anche impiegando la massima buona volontà, il più delle volte tra la denominazione e la raffigurazione non esistevano analogie di sorta. In verità, immaginate voi quale rappresentazione coloristica e plastica possa esprimere un « stato lontano » oppure un « abbiate pazienza » ovvero « la pioggia »? A meno che pel primo la sottana non mostri tante ortiche e per l'ultima, tanta umidità da gocciolare...

Ma, diceva — mi sembra — un programma ch'era indispensabile avere ben desta e destra la fantasia. Oh, la Francia maestra di fantasia, proprio a noi, proprio all'Italia, culla del futurismo...

REV.

Storico palazzo napolitano
ritornato al suo antico splendore

NAPOLI, 8. — Tra le inaugurazioni delle nuove opere che avranno luogo nel corrente mese di maggio, sarà compresa anche quella dello storico monumentale Palazzo dei Duchi di Conigliano, che fu costruito nel 1580 ed è stato ripristinato nel suo antico splendore sotto la guida del Sovrintendente alle arti medioevali e moderne, comm. Gino Chierici, a spese della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, che vi ha stabilita la sede dell'Istituto Nazionale per la previdenza.

La cerimonia, prettamente fascista, sta a dimostrare l'interessamento del Governo non solo alla previdenza che va facendosi sempre più perfetta, ma anche agli Istituti nazionali preposti a tali alte funzioni. La cerimonia si svolgerà sotto il patrocinio di S. E. Castelli, alto commissario. Benedirà i locali il cardinale Ascalesi arcivescovo di Napoli.

Grave incidente a C. E. Ayre

FIRENZE, 9. — Stamane lo scrittore inglese C. E. Ayre mentre usciva dalla Pensione Firenze sull'angolo di via Calzaioli e via degli Speziali, è stato investito e gettato al suolo da un ciclista che è pure caduto. Entrambi sono stati condotti all'ospedale ove l'Ayre avendo riportato la frattura della mandibola veniva giudicato guaribile in 40 giorni, e il ciclista in 20.

Stagione lirica al "Politeama Fiorentino,,

FIRENZE, 9. — La stagione lirica al « Politeama Fiorentino » organizzata dal Sindacato Fascista dei Giornalisti Toscani, volge al suo termine. Delle cinque opere che tenuva il cartellone rimane l'ultima, « Il Trovatore », che andrà in scena sabato. In questa settimana si alternano « Turandot » e « Loreley ».

Anche queste due opere hanno ottenuto il più lusinghiero successo per la mirabile esecuzione. Come nei « Il Piccolo Marat », la signorina Maria Laurenti, di Roma, ha conquistato il pubblico con la perfetta interpretazione di Liù nella « Turandot » di Anna nella « Loreley », ottenendo calorosi applausi anche a scena aperta.

Svolta pericolosa

La settimana del Libro.

— Speriamo — dice Sibilla Aleramo — che almeno in quella settimana riesca a vendere una copia del mio ultimo libro.

* * *

Per i precedenti, ormai, ha perduto ogni speranza.

* * *

Umberto Fracchia, ideatore e organizzatore della festa, pensa:

— Visto che non mi riesce di vendere i miei libri, potessi almeno far vendere quelli degli altri!

* * *

Quanto a noi, ci contenteremmo che almeno gli scrittori comperassero i libri.

Sarebbe già un bel risultato!

* * *

Noi vorremmo che nel commercio dei libri ci fossero meno cerimonie.

Finora, troppi omaggi!

* * *

Nei giorni di Festa (del Libro) — dice tristemente Lucio Ridenti a Pitigrilli — sono sospesi i « Biglietti di favore ».

* * *

— Se la Festa del Libro ha successo — dice Arnaldo Frateili a Pancrazi — noi siamo liquidati per sempre: il pubblico comincerà a leggere e si scoprirà tutto!

* * *

Ma non abbiano paura, i critici. Tanto il pubblico ha già capito!

Il piè veloce.

La moglie di Chaplin
si contenterebbe di... 36 milioni di franchi

LONDRA, 9.

La moglie di *Charlot* sembra arrendersi a più miti consigli. Essa ha proposto al marito un accordo amichevole per il divorzio, ma, prima di accettare qualsiasi base di negoziati, la signora Chaplin ha chiesto un milione di dollari e il 25 per cento sugli utili dei *films* « La febbre dell'oro » e « Circo », che non è ancora terminato.

E fortuna che è una proposta amichevole!

CRONACHE DEL TEATRO

Una novità all'Argentina
di Interlandi e Pavolini

Squilli di tromba all'*Argentina*. « Giovinezza, giovinezza ». Luigi Pirandello, dopo il trionfo della sua *Amica delle mogli*, concede il suo palcoscenico all'esordio di due autori nuovi: il battagliorissimo Telesio Interlandi, garibaldino del *Tevere*; e il raffinato Corrado Pavolini, critico d'arte dello stesso. Ecco una novità che promette, veramente, di essere una novità. L'evento è annunciato per mercoledì, il pubblico romano è avvertito, le signore possono prepararsi le toilette, sarà un serataone. Dicono che si tratti d'un dramma moderno, anzi contemporaneo, a cui non sarà estranea la politica: un tentativo, insomma, di far scendere il teatro dalle nuvole dell'astrattismo, e fargli prendere contatto con la vissuta realtà.

E non diciamo di più, anche per la buona ragione che di più non sappiamo. Marta Abba, Lamberto Picasso e Piero Carnabuci ne stanno ormai ultimando la composizione scenica, sotto la guida di Luigi Pirandello; la messinscena sarà di Virgilio Marchi.

Oggi serata popolare con *La vita che ti diedi*; e domani, ultima della trionfante *Amica delle mogli*.

La "Storia della città di Sciacca,, offerta dall'autore a S. M. il Re

Questa mattina S. M. il Re ha ricevuto il dott. Ignazio Scaturro che gli ha offerto il secondo volume della sua « Storia della Città di Sciacca ».

Il Sovrano ha molto gradito l'offerta; e, mostrando il più vivo interesse alle quistioni storiche e numismatiche, ha trattenuto il giovane storico in lungo e cordiale colloquio.

"Governo forte in uno Stato potente,,

tale era la massima fondamentale di Niccolò Machiavelli — mente vasta e splendida, l'uomo meno compreso e più calunniato che la Storia conosca — massima che per fatale ricorso storico è tornata oggi di vitale attualità nel quarto centenario della morte del Segretario Fiorentino. L'opera massima del maggiore Storico d'Italia, Pasquale Villari: *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, esaurita da anni, rivive oggi in una nuova quarta edizione in due volumi di 1380 pagine con tavole e copertina silografata (Lire 80). Se ne gioveranno assai gli studi storici e quelli Machiavelliani in particolare; nè potranno comunque ignorarlo gli uomini politici e gli italiani assertori dell'Italia rinata. Il più profondo conoscitore di Machiavelli, S. E. Mussolini, disse: « Io affermo che la dottrina di Machiavelli è viva oggi più di quattro secoli fa, poichè se gli aspetti esteriori della nostra vita sono grandemente cangiati, non si sono verificate profonde variazioni nello spirito degli individui e dei popoli ». Chiedasi l'opera franco all'Editore Ulrico Hoepli, Galleria De Cristoforis, Milano mandando l'importo di L. 80; oppure si ordini contro assegno postale.

RIVISTE E NUOVE PUBBLICAZIONI

LA FIERA LETTERARIA

E' uscito sabato 7 il numero 19 de «La Fiera Letteraria» che contiene i seguenti articoli principali: Alla vigilia della festa del libro — Giuseppe Lipparini: «Dominus vobiscum» — Riccardo Bacchelli: Cronache della ribalta — Edgardo Sulis: Crisi d'autorità, novella — G. B. Angioletti: Colombo sotto processo — Carlo Raimondo: Dalla «Canzone di Rolando» — Enrico Prampolini: Le pantomime futuriste — Renzo Pezzani: La «Quadriennale» di Torino — Pietro Solari: La prima de «L'amica delle mogli» di Pirandello.

Seguono le varie rubriche (Cambuse, I libri della settimana, Minerva, Carosello) ed un ricchissimo notiziario degli avvenimenti culturali.

Il popolo attende per l'assassino delle quattro bimbe giustizia sommaria

Il Questore Comm. CESAREO, a sinistra: il Commissario PICCINO, a destra: il Brigadiere GIAMPAOLI.

L'opera della Polizia

L'inesorabile giustizia di Dio ha colpito l'uomo le cui mani grondano di sangue innocente: colui che sembrava protetto da una demoniaca potenza è caduto nella rete che sicuramente attorno a lui aveva disteso la Polizia.

Dominato dalla sua stessa degenerazione, l'assassino di quattro bimbe aveva continuato anche dopo l'ultimo misfatto nella metodica ricerca delle sue vittime; tutto egli aveva saputo ordinare e predisporre per sfuggire ad ogni indagine. Le due abitazioni, i travestimenti a lui consueti, l'automobile che in questi ultimi tempi aveva acquistato dimostrano senza possibilità di equivoco la colpa dell'individuo e la piena responsabilità sua.

I psicologi non mancheranno al momento opportuno di investigare nella trascorsa vita dell'assassino e di ricercare negli stessi suoi delitti qualcosa che dimostri la tabe che ha potuto far sorgere nell'anima del criminale tanta degenerazione. Questo sarà, forse utile se non proprio necessario poichè la vicenda giudiziaria che si svolgerà attorno a così mostruoso colpevole non potrà essere conclusa se non con espiazione adeguata.

La legge non può essere indulgente: l'uomo che ha stroncato l'esistenza di quattro bimbe deve morire.

La nostra coscienza sicuramente ci dice che la vita del criminale sarà sempre poca cosa per vendicare il martirio di Bianca Carlieri, di Elsa Berni, di Rosina Pelli e di Armanda Leonardi.

L'assassino non può godere ancora del sole e della luce: deve essere soppresso così come è necessario sopprimere le cose infette, le cose che diffondono la morte e l'orrore.

Nessuno potrà per lui chiedere indulgenza a nessuno ne chiederà.

Non sarebbe questo concepibile per colui che non ha tremato nel compimento di tanto obbrobrio.

Ardua cosa è stata l'identificazione dell'assassino che tante misure aveva saputo prendere per garantire la propria incolumità e per non far sorgere attorno a lui sospetti anche poco consistenti.

Ma catturare il criminale era impegno d'onore della Polizia che in silenzio ha saputo riorganizzarsi su saldissime basi ed assumere con sicurezza di riuscita la funzione di tutelatrice dei cittadini e di implacabile persecutrice di coloro che vivono fuori della legge.

Il Governo Nazionale ha compiuto questa grande opera attraverso una dura selezione di uomini e di sistemi tanto che è lecito oggi affermare che la Polizia italiana è tra le meglio attrezzate nella sempre più difficile lotta contro la criminalità. In sostanza capi e gregari costituiscono una sola grande falange che in disciplina assoluta, con immutabile passione adempiono alla missione segnata loro dal Duce.

Non è necessario tessere le lodi di coloro ai quali va il merito della cattura dell'assassino. Ermanno Angelucci che ora saldamente ha organizzato la Questura di Roma è quel funzionario che tutti noi cronisti abbiamo imparato a stimare e ad amare nei non troppo lontani tempi in cui era capo del Commissariato del Viminale. Allora, nei torbidi periodi del bolscevismo imperante, Ermanno Angelucci seppe, e non era facile cosa, mantenere integra la dignità e la funzione della sua missione e seppe soprattutto resistere al sistema della concessione e della *chiusure d'occhi* alle sopraffazioni, che quotidianamente i sovversivi d'ogni genere perpetravano ai danni dei vacillanti governi del tempo.

Era naturale quindi che Angelucci camminasse rapidamente: vice questore di Roma nel 1924 resse la Questura durante le indagini per Matteotti con la dirittura e la rigidezza che tutti ricordano. Tornato al Collegio Romano con grado superiore ha saputo infondere nuova vita ai suoi dipendenti con risultati evidenti.

Basta scorrere le cronache per constatare quale diminuzione di criminalità vi sia in questi ultimi tempi.

I funzionari a cui va il merito dell'operazione neppure essi hanno bisogno di lode. Il Questore Cesareo che da tanti anni regge il Commissariato di Borgo con quello squisito tatto politico richiesto dalla giurisdizione del suo territorio, il Commissario Piccino, il brigadiere Giampaoli sono la tipica espressione degli uomini di polizia italiani: silenziosi ma decisi a riuscire, modesti quanto valorosi, convinti che più degli onori o delle lodi vale la parola della coscienza e la certezza del dovere compiuto.

Stanotte li abbiamo visti al loro posto di lavoro a vagliare ed a precisare circostanze. Nessuna esposizione [illegible] di particolari, ma la [illegible]atica relazione di quanto sarà stato compiuto in molti mesi di indagini.

Essi hanno avuto già la più ambita lode che ad italiano possa toccare: quella di Mussolini.

Alla parola del Duce si unisce in gran coro quella di tutti gli italiani e soprattutto quella delle madri.

E quando le mamme benedicono altro non è necessario per compensare la più dura fatica.

Il delitto e la pena

L'arresto del mostro ha dato alle nostre popolazioni un largo respiro di sollievo. La prima parte di questo dramma mostruoso è così finita: la parola spetta ora ai giudici.

E' ormai noto che il futuro codice penale sanzionerà questi delitti con la pena capitale, ma il vigente codice commina l'ergastolo. E' però la voce generale del popolo che chiede una pena più esemplare.

Il delitto, per se stesso e per il complesso dei particolari con cui è stato compiuto, è tale da generare sentimenti unanimi di schifo e di violenta riprovazione: esso è fuori d'ordinario e deve essere punito con una pena che sia essa pure straordinaria.

La recente legge sui provvedimenti in difesa dello Stato non contempla il caso di simili delitti, ma se giustamente si volle colpire con la fucilazione i colpevoli del delitto di lesa patria e gli attentatori alle vite sacre al Paese, a maggior ragione si punisca senza pietà chi ha tentato macchiare in modo così nefando la vita onesta di un popolo laborioso e disciplinato.

Un'altra considerazione ci spinge a chiedere per questo bruto la fucilazione.

Questi delitti non solo hanno i loro protagonisti nell'ambito di coloro che sono alterati nella loro intima psiche; ma trovano imitatori — magari incoscienti — in tutti quelli che hanno la stessa deficenza spirituale.

A costoro, perciò, possono, dato un simile esempio, risvegliarsi gli istinti bestiali e le tendenze psicopatiche più abbiette.

Bisogna quindi dare a tutti costoro — ricordiamo l'Imbardelli e gli altri che si accusarono di essere gli autori della strage delle bambine — un forte contraccolpo, che paralizzi nella loro coscienza, malata di debolezza e di mancanza di ogni potere inibitorio, l'azione pericolosa che può sorgere dal clamore di un simile delitto.

Un forte contraccolpo — noi crediamo — non potrà aversi che con l'esemplare punizione del colpevole; punizione che atterrisca gli sciagurati sulle conseguenze dei loro atti e li obblighi ad esercitare su se stessi il controllo più rigoroso.

E' perciò che noi chiediamo, associandoci alla voce di tutte le madri, di tutte le famiglie italiane, la massima pena per il colpevole su cui finalmente la Polizia ha messo le mani.

Il mostro non ha avuto ritegno — per soddisfare le sue brame immonde ed innominabili — di macchiarsi di sangue innocente: non si perili ora di colpire con la pena sommaria un delitto, se non unico, rarissimo nei tristi annali della cronache nera della delinquenza più abbietta.

GINO GEROLOMONI

Come si è arrivati all'arresto del criminale

LA «PEUGEOT» DEL GEROLIMONI

Gino Girolimoni d'ignoto e di Girolimoni Assunta, nato a Roma il 1. ottobre 1889. Finalmente il mostro, il bruto per antonomasia, il terrore delle madri, l'individuo inafferrabile, degenerato e pur intelligente, freddo, scaltro e calcolatore, l'uomo ignobile che si è macchiato dei più tremendi delitti che si possano commettere, ha un volto, un nome: volto da cancellare dalla memoria, nome esecrabile in eterno.

Ha anche questo essere, che non vogliamo chiamare uomo, un paio di solide manette ai polsi.

Prove schiaccianti

Costui (l'abbiamo detto) si chiama Gino Girolimoni; è figlio di un ignoto e di Girolimoni Assunta; è nato nell'89 a Roma. Di mestiere faceva il mediatore di cause: trovava clienti agli avvocati che si rivolgevano a lui per averne ed avvocati a chi aveva bisogno di patrocinio legale. Dal suo mestiere ricavava di che condurre una vita agiata quanto indipendente, anormale e misteriosa e di che alimentare le sue sozze brame.

Ha il Girolimoni rapite, seviziate ed uccise tutte le bimbe trovate morte con sulle carni le traccie del martirio?

Prima di tutto la mente ed il cuore umano ripugnano a credere che, nello stesso luogo e nello stesso periodo di tempo, vi sia più di una persona capace di commettere un delitto così infame.

In secondo luogo la natura dei quattro delitti, evidentemente preparati e consumati nello stesso modo, dimostra che, sia che ci si riferisca al martirio di Bianca Carlieri o a quello di Rosina Pelli, di Elsa Berni e di Armanda Leoni, ci si trova sempre di fronte allo stesso sadico e diabolico delinquente.

In terzo luogo l'avere, come vedremo, Assunta Brognetti, in Franchetti, del fu Augusto, nata a Roma nel '96, abitante in via del Mascherino n. 78, riconosciuto il Girolimoni per l'uomo che, il giorno 24 novembre 1924, giorno in cui fu assassinata Rosina Pelli, tentò di rapire la sua bambina; e l'avere l'oste di via Giovanni Giraud, Giovanni Massaccesi, il di lui figlio Gino, e gli allora suoi dipendenti Verzini Bruno, di Ludovico, nato a Montegabbiano nel '903, abitante a Roma in via del Monte n. 30, e Mariani Alessia, vedova Latini, d'Ignazio, abitante in via S. Celso n. 18, identificato nel Girolimoni l'uomo che, il 12 marzo scorso chiese loro una tazza di caffè per sè ed una gazosa per la piccola Armanda Leoni, che teneva per mano, provano che almeno tra due dei delitti v'è stretta connessione.

In quarto luogo la polizia ha raccolto numerosi indizi e prove che stanno a suffragare la tesi della connessione tra tutti e quattro i delitti.

I primi sospetti

Come si è scovato il Girolimoni, come si è giunti al suo arresto?

Dal giorno della scoperta del cadavere di Armanda Leonardi due commissariati si sono distinti tra gli altri nel tendere, senza soluzioni di continuità, alla cattura del bruto fantasma: quello di Ponte e quello di Borgo.

Un uomo, particolarmente, in quest'ultimo commissariato, si ripromise di liberar Roma dal mostro e perseguì questo fine con tutte le sue forze: il brigadiere Giovanni Giampaoli.

Questo ottimo agente aveva messo gli occhi su un individuo dalle abitudini misteriose, che, a lui, uomo sano e normale, non andava a genio.

A parte il fatto di avere un passato poco netto e di essere pregiudicato, il Girolimoni conduceva una vita tale da legittimare i sospetti.

Viveva solo, non conosceva nè frequentava donne, non aveva amici, cambiava spessissimo d'abito, si pettinava e si radeva ora in un modo ora in un altro, amava avvicinare bimbe dai due ai dieci anni, intrattenersi a parlar con loro e vezzeggiarle in maniera equivoca, girare senza mèta con una piccola automobile di sua proprietà, una *Peugeot* a due posti, segnata col numero 55-21033, verde scura. Indagando sul modo di vivere del Girolimoni, il brigadiere Giampaoli venne a sapere che costui, che sapeva senza congiunti, aveva due appartamenti nessuno dei quali affittava ed aveva mai affittato: uno in via Boezio n. 92; l'altro al n. 20 di via del Teatro Valle.

Cambiamenti di casa

Venne anche a sapere che il suo uomo, dal dopo guerra aveva cambiato casa molto spesso, scegliendo però sempre i suoi appartamenti in stabili di Borgo e di Ponte. Per di più il Giampaoli s'accorse, per tanti piccoli indizi, che il Girolimoni non era sessualmente normale.

Cominciò a seguirlo, quindi a pedinarlo secondo tutte le regole: e constatò che all'infuori degli affari, non faceva che girovagare attorno a bimbe, che circuirle con moine, con carezze, con chicche, con promesse di doni; e che si affrettava ad allontanarsi non appena le bimbe venivano chiamate o sopraggiungeva qualche passante.

Decise allora di far parte dei suoi sospetti ai suoi superiori diretti i quali, insospettiti a lor volta, avvertirono della cosa la Questura Centrale.

Gino Girolimoni non fu più perduto di vista: per giorni e giorni il brigadiere Giampaolo, funzionari ed agenti dei Commissariati di Borgo e di Ponte e della Questura Centrale pedinarono con grande abilità l'uomo sospetto, lo videro e non furono visti da lui, vissero, si può dire, con lui e fecero in modo che non se ne accorgesse, lo coltivarono, si potrebbe dire, come un microbo. Lo sorpresero mentre, dopo aver tentato invano di attrarre con le sue malvagie arti una fanciullina, si appartava solitariamente.

L'ultimo tentativo

Lo sorpresero nell'atto di forzare un'altra fanciullina a salir sulla sua piccola automobile.

La bambina in questione è Olga Nardicchioni, che ha dodici anni, ma, per il suo aspetto gracile, non ne dimostra che 7 od 8, ed è a servizio presso la famiglia dell'ing. Pacevarini, in via Tibullo.

Quel giorno usciva di casa per recarsi a far delle compere.

Il Girolimoni le si avvicinò e fece di tutto per indurla a prender posto nell'automobile, accanto a lui.

Il ratto andò a vuoto per la repugnanza che la bambina sentiva per l'uomo che cercava di adescarla con parole troppo suadenti.

Se la piccola Olga avesse accettato la proposta del mediatore, costui, quel giorno, sarebbe stato colto in flagrante, perchè i funzionari e gli agenti che lo seguivano sarebbero intervenuti al momento opportuno.

Constatarono che il Girolimoni usciva di casa ogni mattina, verso le ore 8 e si aggirava a lungo per le vie di Borgo.

Si convinsero che agiva con audacia insieme e con tatto raffinato.

L'arresto

Il giorno uno del corrente mese si decise di arrestarlo: il giorno dopo lo si arrestò in via Frattina.

Nello stesso tempo si perquisivano le sue due abitazioni, lo studio di via del Teatro Valle e la camera ammobigliata di via Boezio, ove si rinvenivano numerosissime fotografie di bambine dai due ai dodici anni, molte sue fotografie, in diverse pose ed abbigliamenti: abiti di ogni colore e di ogni foggia, soprabiti leggieri e pesanti, impermeabili, pellicce, scarpe basse ed alte, uose, caloscie, insomma gli indumenti più disparati.

All'atto dell'arresto il Girolimoni si è mostrato più che sorpreso atterrito; ma ricuperata la calma, non ha mancato di protestare vivacemente dicendosi vittima di un equivoco.

In questura, durante gli interrogatori, ha mantenuto un contegno cinico negando recisamente di aver mai avvicinate bambine con scopi cattivi e (affermazione che lo ha tradito) di aver mai commesso gli atti vistigli fare dagli uomini che lo hanno pedinato.

I confronti

Dopo gli interrogatori sono cominciati i confronti: davanti al mediatore, su cui grava una così tremenda accusa, sono sfilate tutte le persone che hanno visto, o dicono o hanno detto di aver visto l'uomo che conduceva con sè una o l'altra delle piccole martiri.

Tre uomini, due donne ed una bambina hanno riconosciuto nel Girolimoni il bruto.

Il proprietario dell'osteria di via Giovanni Giraud, Giovanni Massaccesi, suo figlio Gino, il suo garzone Bruno Verzini e la donna Alessia Mariani hanno affermato d'aver visto il mediatore nella loro osteria con Armanda Leonardi; Assunta Brognetti ha affermato di riconoscere nell'individuo che le stava davanti l'uomo che vide gironzolare attorno alla sua bimba, sotto il Portico di S. Pietro, il giorno 24 novembre 1924.

La bambina Del Signore Anna di Pierino, di anni 4, abitante in via Borgo Pio n. 175, non appena visto il Girolimoni, ha esclamato decisamente: è lui, è lui.

Particolarmente importante appare la deposizione di questa bambina se si considera che ella, per ben due anni, messa di fronte a centinaia di individui sospetti, non solo non ha mai affermato di riconoscere tra costoro l'uomo che le diede fastidio; ma lo ha sempre negato recisamente.

Terminati i confronti, sono stati ripresi gli interrogatori: e si è domandato al Girolimoni come avesse passato la giornata del 12 marzo, giornata in cui è avvenuto l'assassinio di Armanda Leonardi.

Ha risposto più volte di non ricordarselo.

Secondo lui il 14 marzo partì per Montelonigo ove doveva sbrigare alcuni affari ed il 15 spedì un telegramma d'affari da questo paese all'avvocato Aleggiani, abitante in via Frattina.

Il Girolimoni è stato ieri tradotto a Regina Coeli.

Lo hanno accompagnato nel tragitto dalla Questura Centrale alle carceri i commissari-capi di Benedetto e Lenher.

E' un uomo alto, un metro e settanta, piuttosto magro, biondiccio: non ha barba nè baffi ma è stato visto, tempo fa, con baffetti all'americana. Avendo vissuto, da giovane, in Alta Italia, parla con una spiccata pronuncia settentrionale.

Come fu acquistata l'automobile

Il Girolimoni era possessore di una piccola e graziosa automobile *Peugeot* torpedo a tre posti. Come l'aveva comperata?

Egli si presentò circa sei mesi fa al negozio di vendita e di esposizione del rappresentante della *Peugeot* in Roma, al Corso Umberto, palazzo Balestra. Chiese di acquistare una macchina a rate mensili, dicendosi titolare di un ufficio o studio medico-legale in via Teatro Valle.

La proposta del Girolimoni fu accettata dalla Casa francese, la quale ritirò il prezzo della torpedo ceduta in circa 14 mila lire, ratizzato in cambiali.

Alle prime scadenze, il Girolimoni non rispose al suo impegno cambiario, tanto che la Casa venditrice dovette fargli vive sollecitazioni perchè ritirasse le cambiali scadute. Poi... si mise in regola.

Le piccole martiri

Con l'arresto del mostro tutta la popolazione di Roma, tutte le mamme d'Italia si sentono l'animo sollevato dall'incubo in cui sono vissute per ben tre anni. Ed ora che esso — così lo vogliamo chiamare perchè non uomo ma bestia dobbiamo considerarlo — è stato arrestato, non sarà inopportuno ricordare la lunga serie dei delitti compiuti.

Il primo rapimento, che per fortuna non ebbe conseguenze gravi, avvenne nel marzo 1924. Infatti una piccina, della quale ci si permetta non dire il nome, scomparve mentre a pochi passi di distanza dalla cameriera si trastullava nel giardinetto di Piazza Cavour.

Ella venne condotta dal bruto a Prati degli Strozzi, località quasi deserta, alle pendici di Monte Mario e precisamente all'altezza del viale Angelico.

Fu un capraio che, trovandosi in quei pressi ed udendo delle grida, prontamente accorse riuscendo ad impedire qualsiasi delitto, tanto che la piccina, la quale riportò solo piccole lesioni, potè essere riconsegnata alla famiglia.

Bianca Carlieri

Ben diversa e triste sorte, però, toccò nel giugno dello stesso anno 1924 alla piccola Bianca Carlieri, di anni 3, abitante in via del Gonfalone 6.

Infatti la sera del 4 verso le 20, mentre la mamma era intenta a preparare la cena per la modesta famigliuola, la piccina si trovava sulla strada, dinnanzi alla propria abitazione, per trastullarsi con altri bambini.

All'improvviso le si avvicinò un uomo vestito di grigio, ancora giovane di aspetto che, dopo averle detto poche parole, la prese per mano dirigendosi verso il Lungo Tevere Sangallo, in direzione del Ponte Gianicolense.

Fu solo verso le 21 che la mamma Alessandrina Negri di anni 44 lavandaia, approntata la cena, chiamò la piccola Bianca. Ma ella era scomparsa, nè a nulla valsero le ricerche fatte durante tutta la notte da parte della polizia.

Fu solo la mattina successiva, verso le 11, che la cicoriaraia Maria Duranti rinvenne il piccolo cadavere sul ciglio di un fossato di un prato sito oltre la Basilica di S. Paolo e precisamente di fronte alla stazione radio-telegrafica.

Rosina Pelli

Nel pomeriggio del 24 novembre Beatrice Pelli di anni 35 abitante in via del Colonnato 13 uscì di casa insieme con le figliuole Olga di anni 6, Rosina d'anni 3 e Norma di pochissimi mesi. La donna giunta nella Piazza di S. Pietro si unì con altre due popolane — Virginia Stefanini e Gelsomina Occhioni — le quali avevano anch'esse dei bimbi i quali insieme alle piccole Olga e Rosina si misero a giuocare sotto al porticato.

Ad un tratto la Stefanini indicò alla Pelli un uomo, indossante un soprabito color marrone, che gironzolava per la piazza. Poco dopo la piccola Rosina era all'improvviso scomparsa ed anche l'uomo era misteriosamente sparito. Erano circa le 13,30.

Vane riuscirono le ricerche condotte da funzionari ed agenti in tutto il pomeriggio, nella serata e nella nottata anche. Solo all'alba del mattino seguente si potè, per pura combinazione, ritrovare il cadavere di quest'altra piccola martire.

Infatti il fornaciaio Riccardo Papini, traversando un prato in località «Balduina» per recarsi al lavoro alla fornace Bellagamba, in mezzo ad alcune piante selvatiche scorse qualche cosa di strano biancheggiare sulla terra bruna. Avvicinatosi con raccapriccio dovè constatare che si trattava di un cadavere di una bimba che fu poi riconosciuto per quello di Rosina Pelli.

Elsa Berni

La sera del 30 maggio 1925 verso le 20,30 la bimba Elsa Berni di anni 5 uscì dalla propria abitazione, sita a via di Porta Castello, per andare con un fiasco ad attingere acqua ad una fontanella distante qualche decina di metri.

Il fratello Gino, disceso anch'egli sulla strada per andare incontro alla sorellina, ebbe la poco gradita sorpresa di non trovarla. Solo presso la fontanella trovò il fiasco rotto che subito riconobbe per quello che la piccola Elsa aveva avuto in consegna dalla mamma.

Molto probabilmente il mostro doveva essersi avvicinato alla bambina per farle cadere di mano il fiasco, conducendola poi lontana dal luogo con la scusa di ricomperarne uno nuovo.

La polizia durante le ricerche incontrò le stesse difficoltà delle volte precedenti per il rintraccio della bambina e del mostro. Ma soltanto la mattina seguente sul greto della sponda destra del Tevere, a poca distanza da Ponte Mazzini, dallo spazzino Luigi Santini venne ritrovato il piccolo cadavere della povera bimba che era stata strangolata con un brandello del vestitino bianco ch'ella indossava.

Bisogna tener presente che circa mezz'ora prima della scomparsa di Elsa Berni, dinnanzi al Cinema Famiglia sito in Piazza Castello, l'uomo vestito di grigio aveva tentato di rapire la bambina Anna Del Signore, di anni 6 che abita a Borgo Pio 175.

Un altro rapimento

Nelle prime ore del pomeriggio del 26 agosto 1925 Celeste Tagliaferri, piccina di appena 17 mesi, mentre stava dormendo sul lettuccio della sua abitazione sita a piano terra di via dei Corridori 20, venne rapita improvvisamente.

Più tardi nelle vicinanze della stazione ferroviaria di Tuscolana alcuni ragazzi, attratti da alcune grida provenienti da un canneto, vi accorrevano e rinvenivano l'infelice bimba, semi nuda, distesa al suolo, con un fazzoletto legato attorno al collo.

Armanda Leonardi

La sera del 12 marzo 1925 verso le 21,30 la piccola Armanda Leonardi di anni 5 si trovava a via del Fico a giuocare col fratello Francesco di anni 11.

Essi stavano ancora fuori della propria misera abitazione — composta di un sol vano sito a piano terra di vicolo delle Vacche 6 — perchè la mamma Ernesta Mattei di anni 32 non era rientrata a casa essendosi recata a riscuotere la settimana del figliuolo Francesco che, sebbene ancor piccolo, lavorava come garzone.

Durante il giuoco si fece dare dal fratello una cinta che si mise attorno alla sua vita, dopo di che si allontanò da lui di qualche metro. Fu proprio in questo momento che la bambina venne rapita. Da chi? lo stesso piccolo Francesco che ci raccontò questo particolare non vide nulla, tanto deve essere stato repentino il rapimento.

La mattina seguente verso le 8.30 il cadavere della piccola Armanda, con evidenti tracce di violenza carnale e di strangolamento, venne rinvenuto in un prato attiguo al Ristorante Castello dei Cesari, in via Santa Prisca.

Altre due volte precedenti il mostro umano aveva tentato di rapire la piccola Armanda Leonardi. La prima fu circa un anno e mezzo fa a via Paolo. Però la mamma accortasi prontamente richiamò a sè la figlioletta che stava per essere presa per mano da uno sconosciuto.

Il secondo tentativo avvenne l'anno scorso e precisamente la sera stessa in cui venne rapita la bambina a via dei Coronari, subito dopo che si era tentato rapirne un'altra a via della Pace.

In quella sera la piccola Armanda trovavasi sola in casa e coricata. La piccina piangeva, quando un uomo che passava sulla strada entrò. Senza un attimo di esitazione lo sconosciuto sollevò la bimba dal letto, la prese tra le braccia e stava per uscire e certamente allontanarsi, quando sopraggiunse il fratello Fernando.

Questi rivoltosi allo sconosciuto gli domandò chi fosse e che cosa volesse. Egli allora gettò la bambina in terra con una certa violenza tanto da produrle lievi contusioni e si allontanò frettolosamente.

Episodi d'una fosca vita

L'osteria dove l'assassino condusse la piccola Leonardi

Il Gino Girolimoni non ebbe nè educazione, nè, cure; non ebbe neppure un padre e la stessa madre, a tre anni, lo abbandonò alle cure, assai relative, di una lavandaia.

A cinque anni — si dice — troviamo il futuro criminale in un istituto di beneficenza di Milano, d'onde passò all'Ospizio della Divina Provvidenza della città stessa.

Lo «troviamo» — è detto: proprio come una foglia morta sballottata dal vento e sbalzata, alla mercè del caso, nelle tempeste della vita.

A quindici anni, il Girolimoni è a Roma nella Colonia agricola di S. Giuseppe a Monte Mario. Ai diciassette anni, emigra in Svizzera per raggiungere la madre — la quale, dopo tanto tempo, si era ricordata del figlio, e che si era congiunta con tale Ludovici, dal quale aveva avuto — disgraziati, certo — altri figliuoli.

Si racconta come a Monte Mario il Girolimoni fosse contadino, fornaciaio, bracciante. Si era insinuato bensì, per ragione di lavoro negli ambienti operai, rimanendo tuttavia un solitario, tetro e cogitabondo.

L'ultima professione — o mestiere — in cui si ravvisa il Girolimoni è quella di «mediatore di cause». Professione veramente strana, figlia di una novissima e non bella evoluzione professionale assunta dall'avvocatura.

I corridoi di palazzo di Giustizia sono frequentati da persone, che sono alla caccia della «causa». Costoro ricercano i ladri, i lenoni, gli spacciatori di stupefacenti e simile genia, che, pur essendo fuori delle maglie della giustizia, avevano tuttavia qualche partita da scompartire con essa. Cercavano parimenti gl'infortunati e questi formavano la gioia del cercatore, il quale si faceva intermediario presso questo o quell'avvocato, consegnando a questo la «causa» previo, bene inteso, lo sborso di una congrua percentuale. Il prestigio della toga non guadagna di certo da simile mercatura; ma, insomma, col solo prestigio non si vive ed è giocoforza che anche i togati difensori del pupillo e della vedova si pieghino sovente alle esigenze dei tempi grigi. Il Girolimoni esercitò proprio questo mestiere di sensale fra avvocati e clienti — e pare che il mestiere fruttasse bene, se davvero era permesso al sensale Girolimoni di avere due abitazioni, un'automobile e un guardaroba riccamente fornito, mercè guadagni di tre e quattromila lire al mese.

Il galoppino delle cause si era raffinato. Intelligente e svelto, sapeva fare... — ma, purtroppo, la deficienza di ogni educazione del cuore e della mente lo portò a immiserire l'anima sua nei pervertimenti, nelle degenerazioni del senso. Il bruto prevaleva sull'essere intelligente, che si anormalizzava perdendo ogni giudizio di moralità.

Così si rinchiuse nel buio tempestoso di un'anima turbata sulla quale la coscienza non ha imperio, pur proiettando una folla di rimorsi neri, di torbide immagini.

Cambiò sovente di casa, fino a procurarsi due abitazioni, nelle quali compariva di rado, preferendo di dormire in questo o quell'albergo.

Le indagini da noi fatte, fra altro, ci hanno rivelato che nel periodo dal giugno 1926 alla metà di dicembre dell'anno stesso il Girolimoni abitò al 1.o piano della casa sita al n. 27 in Banchi Vecchi, pagando la camera affittata in ragione di 200 lire mensili. Soleva andarci a dormire nove o dieci volte al mese: «non dava nessun fastidio» — dicono i padroni di casa. La camera a due balconi il Gerolimoni se l'era ammobigliata da sè elegantemente.

A proposito delle abitazioni Gerolimoni è da notarsi che dalle finestre di quella che aveva in via Boezio, 92, si vede la facciata della Scuola femminile Umberto I. Chi sa? Forse, egli da quelle finestre aguzzava i suoi desideri e tendeva le reti a sue possibili vittime...

Del resto, egli cercava sempre le camere ammobigliate, spendendo all'uopo per avvisi economici nei giornali.

Si aggiunge che il Girolimoni andava spesso a Sulmona, ove pare avesse ingarbugliato un affare galante con una cameriera del Grand Hotel, ov'egli — da comodo signore spendaccione — soleva discendere.

Del resto, è difficile rintracciare la costanza delle abitudini di questo turpe individuo. Egli era un solitario; non parlava con nessuno; nessuno era ammesso nelle sue abitazioni, che non erano note a chicchessia, in quanto ch'egli non aveva nè amici, nè conoscenti.

Generalità vere... o false?

Il Gino Girolimoni si è qualificato figlio d'ignoto e di Assunta Girolimoni.

Sono vere queste generalità? E' da dubitarsene assai. Infatti, da un libretto di conto corrente postale posseduto dal presunto Gino Girolimoni risulta quest'altra intestazione: *Gino Girolimoni figlio di Giuseppe*. Su di una medaglia di bronzo, che è stata trovata, c'è scritto: *Giuseppe Girolimoni*, ciò che avvalorerebbe le induzioni che furono fatte quanto sul greto presso ponte Mazzini, in occasione dell'eccidio di Elsa Berni (30 maggio 1925) fu trovato un fazzoletto di cotone bianco contrassegnato colla iniziale G.

Una mancata "mediazione di causa,,

Un affare di mediazione di cause era stato impiantato dal Gerolimoni presso lo studio degli Avvocati Alegiani e Cavalli in via Frattina 107. Ciò si desume da una lettera dell'avv. Cerulli a Quirino Del Signore, padre di quell'Anna Del Signore, che nella sera del 30 Maggio '25 — la stessa sera dell'eccidio della piccola Elsa Berni — fu avvicinata dal mostro e riuscì a sfuggirgli. In questa lettera in data 20 aprile '27, l'avv. Cerulli invita il Quirino a recarsi nel suo studio.

A questo punto un dubbio sorge e da questo scaturisce una dimanda: il Gerolimoni frequentava la casa del Del Signore che, infortunato sul lavoro, aveva bisogno dell'avvocato, ovvero bazzicava in detta casa per attirare a sè la piccola Anna figlia di Quirino?

E poi: perchè mai il Girolimoni si squagliava, quando riconobbe nella Annetta la bambina da lui alcun tempo prima adescata?

Queste dimande attendono risposta.

Giovanni Giampaoli

Giovanni Giampaoli, è un uomo intelligente, abile e scrupolosissimo nell'adempimento del suo dovere.

Ha fatto la campagna di Libia negli anni 1911 e 12. Durante la grande guerra, per aver valorosamente partecipato all'azione che condusse alla presa di Oslavia, è stato proposto per una ricompensa di valor militare.

Entrato nel corpo degli agenti di P. S., si è mostrato attivissimo, ad Ancona, nel reprimere gli anarchici e i comunisti insorti.

E' iscritto al Fascio dal 1921.

L'annunzio al Capo del Governo

Appena avvenuto l'arresto ed eseguiti i confronti il direttore generale della P. S., gr. uff. Bocchini, si è recato dal Capo del Governo al quale ha dato l'annunzio della cattura del nefando criminale.

L'on. Mussolini ha accolto con molta soddisfazione la notizia e si è vivamente congratulato con il gr. uff. Bocchini e con tutti i funzionari che hanno preso parte alla importantissima operazione, vale a dire con il Questore di Roma, gr. uff. Angelucci, con i commissari di Borgo Cesario e Piccino, col comm. Ranieri e Lenher della polizia giudiziaria, col cav. De Benedetti, capo della squadra mobile e specialmente col brigadiere Giovanni Giampaoli.

I genitori di Bianca Carlieri e Rosina Pelli costituisconsi P. C.

I genitori della sventurata Bianca Carlieri, si sono costituiti P. C. insieme ai genitori della Rosina Pelli, che i lettori ricorderanno, rimaste vittima del degenerato mediatore nel novembre 1924, sei mesi dopo il truce assassinio della povera Bianca.

L'anticipata riapertura dell'"Hôtel Milton,, a Vallombrosa

La Società Immobiliare Toscana ha molto opportunamente deciso quest'anno la riapertura in anticipo dell'Hotel Milton di Vallombrosa approfittando della stagione magnifica e dei numerosi forestieri che ogni giorno si recano in gita automobilistica e turistica a Vallombrosa da Firenze e da Siena.

La gestione dell'albergo è stata affidata ai sigg. Piccioli e Lazzarini che hanno curato ogni minuzioso particolare per accrescere all'albergo ogni conforti.

La riapertura è già avvenuta e lodiamo vivamente l'iniziativa augurando il migliore successo.

E. R.

L'entusiastico successo del "Pomeriggio del 7,,

Il pomeriggio di sabato ha veduto nel grandioso Teatro Argentina tutto quanto di migliore offre l'aristocrazia, la politica, l'arte ed il giornalismo, ivi contenuto per assistere allo spettacolo eclettico e di buon gusto organizzato dalla Federazione dell'Urbe a beneficio delle Opere Assistenziali Scolastiche «Mario Guglielmotti».

Mai, il superbo Teatro romano, che dopo i recenti restauri ha raggiunto un incomparabile splendore, ci ha offerto un sì degno quadro di eleganza e signorilità: il colpo d'occhio offerto dalla sala gremita — e non si tratta della solita frase fatta — in ogni ordine di posti, è stato veramente magnifico ed indimenticabile.

Pubblico eminentemente aristocratico ed intelligente: dame del gran mondo romano, alti ufficiali, uomini della politica, dell'arte e del giornalismo, hanno applaudito entusiasticamente e con vera convinzione le varie parti dell'attraente programma armonicamente preparato da quel mago della scena che è il comm. Ugo Marocco Bonghi.

Chi ha trionfato fra le varie dive che hanno partecipato allo spettacolo? Tutti. Milly, meravigliosamente birichina; Dina Evarist, spumeggiante di grazia, M.me Federowna dalla voce potente, Miti, Totò, il valoroso Del Pelo, la Reme e Wladimiroff, le 3 Favorite, Stellina e Mary Toschi e tutti gli artisti della compagnia «Nuovissima» inquadrati e diretti dal comm. Albertazzi, dal comm. Lattanzi, da Bonghi, e dagli altri «Regisseurs» del «Margherita» e della «Sala Umberto».

Il piccolo Tonino Rossetti ha avuto incontrastato successo nel «Saluto al Duce»: la banda dei RR. CC. che ha degnamente iniziato lo spettacolo eseguendo magistralmente dopo la «Marcia Reale» e «Giovinezza» scelti pezzi d'opera e «Wetryk» il quale è stato veramente il Re della Festa, esso ha con i suoi originali esperimenti deliziato ed entusiasmato il pubblico.

Allo spettacolo, ospiti illustri e graditissimi hanno partecipato le LL. AA. la Principessa Mafalda di Savoia ed il Principe D'Assia. Durante un'intervallo le LL. AA. hanno ricevuto nel Palco Reale il Presidente del Comitato Organizzatore S. E. generale Nicola D'Avanzo; l'Ispettore Federale dell'Urbe Enzo Benzasono, presidente dell'Opera Assistenziali Scolastiche, la sig.ra Businelli, la sig.na Valentini, il comm. Ugo Marocco Bonghi e Geraldini; a S. A. Reale Mafalda di Savoia è stato offerto un magnifico mazzo di rose rosse strette in un nastro tricolore.

Mafalda di Savoia, ha ringraziato commossa per il dono gentile e si è vivamente congratulata con gli organizzatori per la brillante riuscita della festa: al suono della Marcia Reale il pubblico tutto ha quindi tributato una indimenticabile manifestazione agli illustri rappresentanti della Casa Sabauda.

Parlare degli intervenuti è cosa superiore alle nostre forze ed allo spazio consentitoci: S. E. la duchessa Dina della Vittoria, Donna Badoglio, donna Mazzoleni, donna Bottai, la contessa D'Avanzo, la famiglia Guglielmotti, la sig.ra Guerra, la marchesa Antici-Mattei; la duchessa Abruzzo, la marchesa Cittadini, la medaglia d'oro Vitali; il comm. Canestrelli, il generale d'Avanzo Enzo Benzasono, Medon Ombuen, Renato ed Alessandro Guglielmotti, Alberto Businelli, prof. Vallazzo, Vincenzo Ciardi, il Console Poggioli, il generale Pasetti, la sig.na Pacelli, Evangelisti, Guglielmotti, il cap. Vecchio, l'avv. Sabelli, il marchese Gerini, e numerosissimi altri.

La festa dunque è pienamente riuscita: Un giornale del mattino chiedeva ieri che lo spettacolo venisse ripetuto onde dar modo di assistervi a tutti coloro che non poterono trovar posto ieri all'Argentina. Il Comitato ordinatore ed il Consiglio Direttivo delle Opere Assistenziali, ci fanno sapere che lo spettacolo — per evidenti ragioni di carattere artistico — non potrà essere ripetuto, ma che si sta già organizzando un nuovo grande spettacolo del tutto differente da quello di sabato, e che segnerà un nuovo avvenimento artistico di grande eccezione.

Il Consiglio Direttivo delle Opere Assistenziali Scolastiche «Mario Guglielmotti» ringrazia per nostro mezzo il generale Nicola D'Avanzo, il comm. Virginio Gayda, Ugo Marocco Bonghi, il comm. Morichini, il comm. Muccini, la redazione del «Giornale d'Italia» i membri del Comitato Ordinatore e tutti coloro, impresari artisti ed organizzatori che collaborarono fattivamente alla creazione del grande spettacolo.

Un uomo ed un ragazzo sepolti in una cava

Alle dieci di ieri mattina il contadino Leonardo Fidatti di 30 anni, da Perugia ed il cognato Attilio Censi, di tredici anni, romano, alloggiati in una baracca in via Tiburtina, entravano nei pressi di Portonaccio in una cava abbandonata, con lo scopo di procedere a dei sondaggi.

Ma improvvisamente, mentre si trovavano nell'interno della cava, ecco precipitare una frana che ostruisce la via di uscita.

Il Fidatti ed il ragazzo atterriti cominciarono a girare nei tortuosi meandri della frana con la speranza di trovare una via di uscita, e gridando aiuto con la speranza di essere intesi e soccorsi.

Dopo molte ore i poveretti furono uditi, ed avvertiti i vigili del fuoco, si recarono sul posto agli ordini dell'ing. Ugolini.

Sul posto si recarono anche il cav. Piccaretta commissario di P. S. di S. Lorenzo e molti agenti.

Per vero miracolo così i due sono stati tratti in salvamento.

Il padre fulminato e la figlia in fin di vita dalla corrente elettrica

Una gravissima sciagura è avvenuta ieri sulla via Tiburtina, non lungi dall'osteria di proprietà di certo Abele Grappasonni: un uomo è stato fulminato e la di lui figlia, una bambina di circa 3 anni ridotta in fin di vita dalla corrente elettrica.

Certo Augusto Rossi, di anni 34 romano, abitante in via Tiburtina n. 304 si trovava a passare, verso le 17,30 di ieri, nei pressi dell'osteria suddetta; aveva con sè due sue figliuolette. Improvvisamente un filo della corrente elettrica ad alta tensione si è spezzato e si è avvolto attorno al poveretto e alla figlia Nella.

Padre e figlia sono stramazzati al suolo gridando pietosamente e contorcendosi.

Due passanti, l'operaio Bruno Galanti, abitante in via Giovanni Brancaleoni, 7, ed il soldato del 16 artiglieria da campagna, Galli Corollano, soccorrevano l'uomo e la bimba e provvedevano a trasportarli a mezzo di un'automobile pubblica, all'ospedale del Policlinico, ove i sanitari di servizio non potevano che constatare l'avvenuta morte dell'uno e, riscontrate gravi ustioni all'altra, le apprestavano le cure del caso e la giudicavano in imminente pericolo di vita.

Il cadavere di Massimo Menna ripescato nel Tevere?

Verso le ore 23 di ieri il barcaiuolo Molinari Giovanni, abitante in via Augusto Messedaglia, n. 37, ha ripescato nel Tevere un cadavere che sembra essere quello di Massimo Menna, l'operaio caduto dalla draga il 20 dello scorso aprile, ed annegato con il fascista Fregle Nocchi che si era gettato in acqua per salvarlo.

Montefiascone accoglie trionfalmente il Podestà Marino Lazzari

Montefiascone, una delle più belle cittadine della regione falisca, ha ieri assistito con gioia e con orgoglio alla solenne ed affettuosa cerimonia dell'insediamento del suo primo Podestà, il Gr. Uff. Marino Lazzari, collega nostro amatissimo.

Dire che a Montefiascone si erano date convegno, e si erano fatte rappresentare, od avevano inviato la loro adesione, le più alte Autorità della Provincia e dell'Urbe, dire che la rocca, la porta, le case tutte della città erano imbandierate ed adorne di drappi, di festoni di fiori; che non v'era montefiasconese che non fosse uscito di casa per andare incontro al suo Podestà, che tutti, cittadini ed ospiti avevano dipinta sul viso la letizia più schietta, dir che quattro tra le più belle fanciulle di Montefiascone, per iniziativa del comm. Ceccarelli, vice presidente della Reale Commissione per la Provincia, si pavoneggiavano nei tradizionali e sfarzosi costumi del luogo, delizia degli occhi, non sarebbe che dare una pallida idea dell'aspetto che presentava ieri la città adottiva di Marino Lazzari.

Dir poi che il Podestà è stato accolto festosamente sarebbe recare ingiuria agli abitanti di Montefiascone, che, da lungo tempo conoscono, apprezzano ed amano Marino Lazzari e che, ieri, gli hanno gridato tutto il loro affetto e gli hanno promesso obbedienza assoluta.

Marino Lazzari, uomo colto insieme e fattivo, sa che le vetuste cittadine della nostra Provincia sono alberi secolari che non cessano e non cesseranno mai di dar fiori e frutti e, ne siamo certi, riuscirà a far di Montefiascone la città più industre e civile dell'alto Lazio.

Alla cerimonia ha partecipato una numerosa rappresentanza del nostro giornale che ha raggiunto la località con automezzi gentilmente messi a disposizione dal comm. De Cupis della «Sta».

La temperatura 23,2

Oggi a mezzogiorno il termometro segnava a Roma 23,2. Ieri la temperatura ha oscillato tra i 27 ed i 16 gradi.

Ecco poi le temperature massime e minime avute ieri nelle altre città d'Italia: Moncalieri 22 e 11; Milano 19 e 16; Genova 22 e 16; Venezia 24 e 15; Firenze 24 e 13; Ancona 18 e 15; Napoli 27 e 18; Cagliari 21 e 14; Palermo 23 e 13; Bari 22 e 15; Messina 24 e 15; Trento 20 e 14.

IL PREMIO VIMINALE A VILLA GLORI

Il cap. Lombardi compie il percorso netto con "Grumo,,

Si è svolta questa mattina all'ippodromo di Villa Glori, la seconda gara del Concorso ippico internazionale: il Premio Viminale, gara di velocità aperta ai cavalli italiani ed esteri.

Poco pubblico presente, ma numerosi ufficiali.

Vi hanno preso parte 46 cavalieri, dei quali soltanto 25 hanno potuto compiere il percorso nel tempo prescritto. Fra questi il solo cap. Lombardi lo ha compiuto senza alcun errore.

Il miglior tempo, 1'48", è stato fatto dalla baronessa Nisco.

Ecco la graduatoria dei concorrenti che hanno compiuto il percorso nella mattinata:

1. Cap. Lombardi su *Grumo*, percorso netto, tempo 1'51" 3/5.
2. Cap. Lequio su *Pegasus*, penalità 2, tempo 1'50" 3/5.
3. Cap. Bettoni su *Aladino*, penalità 2, tempo 1'55".
4. Magg. Forquet su *Miss Mary*, penalità 4, tempo 1'55" 2/5.
5. Ten. Bizard (Francia) su *Pantin*, penalità 4, tempo 1'56" 1/5.
6. Ten. D'Angelo, su *Kilmuklin*, penalità 4, tempo 1'57".
7. Cap. Barrington (Inghilterra) su *Daddy Luigles*, penalità 4, tempo 2'6".
8. Cap. Barrington (Inghilterra) su *Wicker*, penalità 6, tempo 1'59" 2/5.
9. Cap. Stirling (Inghilterra) su *Nancy* penalità 8, tempo 1'56" 3/5.
10. Cap. Stirling (Inghilterra) su *Noru*, penalità 8, tempo 2'2" 3/5.
11. Cav. Raguzzi su *Falconiere*, penalità 10, tempo 1'53" 4/5.
12. Cap. Olivieri su *Massenzio*, penalità 10, tempo 1'55" 4/5.
13. Cap. Bettoni su *Scoiattolo*, penalità 10, tempo 1'56".
14. Cap. Barbantini su *Dante*, penalità 10, tempo 1'58".
15. Cap. Bettoni su *Milly*, penalità 10, tempo 2,8.
16. Ten. Nisco su *Corker*, penalità 12, tempo 1'57" 4/5.
17. Cap. Cameron su *Lynx*, pen. 14, tempo 1'55" 4/5.
18. Cap. Billie su *Grenadier*, pen. 14, tempo 2'1" 4/5.
20. Baronessa Nisco su *Fiordiligi*, penalità 16, tempo 1'48".
21. Ten. Gudin (Francia) su *Lop*, penalità 16, tempo 1'57".
22. Cap. Billie (Francia) su *Wanderoog*, penalità 18, tempo 2'2".
23. Ten. Briolle (Francia) su *Querelleur*, penalità 20, tempo 1'55" 4/5.
24. Ten. Pasini su *Sterling*, penalità 20, tempo 1'58" 3/5.
24. Cap. Olivieri su *Eglantine*, penalità 25, tempo 2'2" 4/5.

Settimo ex aequo *Lotus* tenente Bertrand (Francia); 8. *Aladino* capitano Bettoni; *Querelleur* tenente Briolle (Francia), *Lapwing* tenente Pemberton (Inghilterra), *Nacelle* tenente Gudin de Vallerin (Francia).

Dodicesimo ex aequo *Pantin Riviera* tenente Bizard (Francia), *Papillon* tenente Bertrand (Francia), *Falconiere* cav. Raguzzi, *Wicker* capitano Barrington de Fonblanque (Francia), *Baroncello* magg. Cacciandra e *Otello* capitano Olivieri.

Nel pomeriggio

Un pubblico numeroso ed elegante si è dato convegno nel pomeriggio nell'ippodromo di Villa Glori per presenziare allo svolgimento della seconda parte del Premio Viminale.

Fra i migliori percorsi vanno notati quelli del maggiore Cacciandra con *Baroncello* e del maggiore Forquet con *Monut Felix* che per soli 2/3 di secondo non ha eguagliato quello della Baronessa Nisco.

Molti rifiuti ed errori, forse dipendenti dai riflessi della luce.

Ecco i tempi impiegati da ciascun concorrenti:

1. Magg. Cacciandra su «Baroncello» penalità 4, tempo 2'1" 3/5.
2. «Ex aequo» ten. Bisard (Francia) su «Patin» e ten. Gudin (Inghilterra) su «Pair», penalità 6, tempo 2'5" 3/5.
4. Ten. Salazar su «Wladek», punti 8, tempo 1'58" 2/5.
5. Ten. Pasini su «Zanghera», penalità 8, tempo 2'0" 4/5
6. Magg. Forquet su «Maunt Felixe», penalità 12, tempo 1'48" 3/5.
7. Cap. Olivieri su «Otello», penalità 12, tempo 2'2" 2/5.
8. Ten. Clavè (Francia) su «Bellon», penalità 24, tempo 1'56".
9. Cap. Sequi su «Vello», penalità 28, tempo 2'22".
10. Cap. Sequi su «Gardone», penalità 36, tempo 2'5".

Si delinea nettamente la vittoria del cap. Lombardi, unico concorrente che nella giornata ha compiuto il percorso senza errori.

Il concorso continua.

Il maggiore Forquet su "Miss Mary,, vince il "Premio Esquilino,, a Villa Glori

All'Ippodromo di Villa Glori alla presenza di S. M. il Re, di S. E. il Maresciallo Diaz e di molte autorità e personalità militari e politiche, è terminata la gara per il premio Esquilino, prima del concorso Ippico internazionale. Il vento fortissimo e la pioggia hanno disturbato i cavalli che, resi nervosi, non hanno potuto disputare il percorso secondo la loro forma consueta. Innumerevoli sono stati i rifiuti e la maggior parte dei concorrenti non hanno potuto compiere il percorso nel tempo stabilito. Ecco il risultato del premio Esquilino:

1. *Miss Mary* magg. Forquet (Italia); 2. ex aequo, *Grumo* capitano Lombardi, *Nora* capitano Stirling (Inglese), *Flora* tenente Canrao, *Pegasus* capitano Lequio, *Bacone* cav. Raguzzi.

I campionati universitari di atletica
I risultati della prima giornata

FIRENZE, 8. — La prima giornata dei campionati atletici universitari avrebbe potuto risolversi in una giornata trionfale per il più puro degli sports se Giove Pluvio non avesse voluto metterci lo zampino, molestando e riducendo il programma della prima giornata.

Tuttavia in quelle finali che il tempo ha permesso di effettuare, si è potuto constatare come gli universitari si siano presentati ai campionati con la massima serietà.

Ai campionati hanno partecipato oltre 300 atleti.

L'Università di Bologna si è affermata con i suoi atleti migliori, come era facile a prevedere.

La seguono quelle di Genova (i migliori Brignole, Roffo e Canser). Specialmente Brignole ha fatto impressione. Individualmente il migliore è stato Baracchi (applauditissimo il suo salto di m. 6,52). Anche Magnani ha impressionato nel disco e così Bighi nei 100 metri. Anche Alessandri è stato bravissimo. Buono pure il barese Poli.

A causa della pioggia sono state rinviate le finali dei metri 400, 1500 e staffetta a martedì dalle 11 alle 12.

Ecco i risultati della prima giornata: *Finale corsa m. 100:* 1. Borghi (Bologna) in 11" 3/5; 2. Alessandri (Firenze) in 11" 4/5; 3. Colussi (Padova); 4. *Brignole* (Genova).

Classifica generale Pentathlon: 1. Alfieri (Bologna) punti 10; 2. Carrer (Genova) 12; 3. Massimi (Roma) 16; 4. Antelili (Torino) 21.

Finale lancio del disco: 1. Miliani metri 36,81; 2. Giaccone 31,36; 3. Alfieri 33,58; 4. Carrer 32,63.

Finale salto in lungo: 1. Baracchi metri 6 (Bologna); 2. Benassi 5,95 (Bologna); 3 Doppioni 5,90 (Firenze); 4. Del Cittadino 5,79.

Finale Giavellotto: 1. Baracchi (Bologna) metri 40,15; 2. Cicconi (Macerata) 40,57; 3. Alfieri (Bologna) 38,96; 4. Mataranno (Napoli) 37,43.

Batteria staffetta svedese (400, 300, 200, 100): Prima batteria: 1. Università di Roma in 2'2" 3/5; 2. Università di Napoli in 2'16" 4/5. — Seconda batteria: 1. Università di Bologna in 2'10" 4/5; 2. Università di Bari in 2'12" 4/5. — Terza batteria: 1. Università di Napoli in 2'10" 2/5; 2. Università di Genova in 2'14" 3/5.

Batteria m. 1500: Prima batteria: 1. Roffo in 4'35" 2/5; 2. Svampa in 4'36"; 3. De Marzi in 4'40" 4/5. — Seconda batteria: 1. Broferio in 4'37" 1/5; 2. Tamarotto in 4'39" 2/5; 3. Guzzoni in 4'40" 2/5.

Semi-finali m. 400: Prima semi-finale: 1. Alessandri in 55" 2/5; 2. De Marzi in 1'2" 3/5. — Seconda semi-finale: 1. Tabebusi in 56" 1/5; 2. Grassi. — Terza semi-finale: 1. Giuliani in 57" 4/5; 2. Antofarmo in 59" 4/5. — Terza semi-finale: 1. Jodice in 53" 4/5; 2. D'Arienzo in 55" e 1/5.

Il ricevimento del Comune a Palazzo Vecchio

FIRENZE, 9. — A mezzogiorno il Comune di Firenze ha offerto un ricevimento in Palazzo Vecchio ai partecipanti ai campionati italiani universitari che si svolgono in questi giorni a Firenze. Dopo una visita ai maggiori monumenti di Palazzo Vecchio, il prof. Corti ha pronunziato un breve discorso per salutare gli universitari anche a nome del podestà senatore Garbasso assente per altri impegni.

Hanno parlato il Presidente del Comitato esecutivo dei campionati universitari Puccio Pucci che ha ringraziato il prof. Corti e il marchese Imperiali anche a nome del segretario della Federazione fascista marchese Ridolfi.

La Coppa Gordon Bennet

PARIGI, 7.

L'«Aereo Club» di Francia è stato informato che la coppa Gordon Bennet per sferici che doveva essere disputata il 4 luglio a Detroit (Stati Uniti) lo sarà invece il 10 settembre, con punto di partenza Denver.

La *Coppa Davis* di tennis
La Grecia eliminata dai Boemi

PRAGA, 8.

Nella eliminatoria per la Coppa Davis di tennis, la Cecoslovacchia ha battuto la Grecia per quattro punti contro uno.

"Paulo,, vince di misura l'Omnium delle Capannelle

La giornata dell'Omnium ha richiamato nel grandioso Ippodromo sulla via Appia la folla delle grandi occasioni. Notati nel «pesage», gli ufficiali inglesi e francesi convenuti a Roma per il concorso ippico internazionale.

La classica prova è spettata a *Paulo*, un puledro che non aveva mancato di distinguersi a due anni e che col passaggio di età si è ben sviluppato e completato. Il puledro, che Luigino Regoli ha presentato in una forma superba, è venuto in fine con potenza di fiolate a battere per una testa il «derbywinner» *Senecio* che a sua volta precedeva *Lui!* di oltre due lunghezze. In testa ai battuti terminava *Scopello* dinanzi a *Duchess of Devonshire*, *Giulio Cesare* ed *Ardesco* che fermava dopo aver assolto più che lodevolmente il compito di «leader» per il suo compagno di scuderia.

I due tre anni di un certo valore, sono dunque terminati in testa, e questa «performance» può considerarsi ottima se si considera quale compito difficile abbiano i giovani in questa prova.

Lui! ha corso al disotto del proprio valore: il peso di 62 kg. e mezzo si è fatto sentire alla distanza, ed ha impedito al figlio di *Peerless* di piazzare in fine quella caratteristica punta di velocità che gli ha fruttato innumerevoli vittorie.

Ottime le altre prove del programma. Una Speciale lode al conte Marcelli Flori che ci fornisce degli «handicap» nei quali sempre quattro o cinque cavalli terminano nello spazio di una lunghezza.

Ecco il dettaglio:

PREMIO MASSENZIO, L. 10.000, metri 1000: 1. *Civetta*, kg. 47, della Scuderia Sabina, montato da Marchetti; 2. *Ravelston*; 3. *Pennok*. N. P.: *Verona*, *Lysnide*. Distanze: 1 l. 1/2, inc., 1 l.

Totalizzatore L. 33, 10, 9.50.

PREMIO COSTANTE, L. 10.000, metri 800 1. *Cabianca*, kg. 55, di E. Cecchini, montato da Caprioli; 2. *Il Crociato*; 3. *Daluth*. N. P.: *Deception*, *Santa Palomba*, *Salone*, *Colsereno*, *Palatino* (ritirato). Distanze: 1 l., inc., 2 l.

Totalizzatore; L. 25, 6.50, 11, 6.

PREMIO TRAIANO, L. 16.000, metri 2000: 1. *Alleghany*, kg. 58, di G. M. Flamingo, montato da Benson; 2. *Liberia*; 3. *Brigantine*. N. P.: *Gregoriano*. Distanze: cortiss. t., 3 l., 2 l.

Totalizzatore; L. 9.50, 6.50, 6.50.

PREMIO FRASCATI, L. 15.000, metri 1600: 1. *Orasso*, kg. 65, di G. De Montel, montato da Caprioli; 2. *Lustignano*; 3. *Gherdaina*. N. P.: *Naushon*, *Greuze*, *Gallicus*, *Altaforte*. Distanze: 1/2 l., testa, 1 l.

Totalizzatore; L. 10.50, 6.50, 6.50, 11.

PREMIO OMNIUM, L. 200.000, metri 2400: 1. *Paulo*, kg. 54, del comm. Centurini, montato da Orsini; 2. *Senecio*; 3. *Lui!*; 4. *Scopello*. N. P.: *Duchess of Devonshire*, *Giulio Cesare*, *Ardesco*. Distanze: Cortiss. t., 2 l. 1/2, 3/4 l.

Totalizzatore; L. 11.50, 5.60, 6.50, 5.50.

PREMIO DELLE CAPANNELLE, L. 12.000, m. 2100: 1. *Montaperti*; 2. *Miss*; 3. *Triana*. N. P.: *Jongler*, *Mianmi*, *Cotuit*, *Claustidium*, *Aposa*, *Lohitsun*, *Valdes Leal*, *Fimbra*. Distanze: testa, 1/2 l., 1 l.

Totalizzatore; L. 40, 16, 37.50, 11.50.

PREMIO ADRIANO, L. 10.000, metri 1700: 1. *Adno*, kg. 49, di Crocianelli, montato da Benson; 2. *Nembo*; 3. *Bugantino*. N. P.: *Ariosto*, *Lavinio*, *Imperio*, *Baby Mine*. Distanze: 1 l., c. t., 1 l.

Totalizzatore L. 51.50, 9, 7, 6.50.

Caliri, Balestrero e Borzacchini vittoriosi nel Circuito dei Monti Peloritani

MESSINA, 8. — La classifica generale del circuito dei Monti Peloritani di chilometri 312, giri sei è la seguente: 1. assoluto Caliri Antonino su «Bugatti» in ore 4.14'23"; 2. Balestrero Renato su «Bugatti» in ore 4.17'20".

Categoria 1100 (giri tre): 1. Borzacchini su «Salmson» in ore 2.32'50"; 2. Clolino in ore 2.38'30".

Categoria 1500 (giri sei): 1. Caliri Antonino su «Bugatti» in ore 4.14'23"; 2. Marano Salvatore su «Bugatti» in ore 4.22'03".

Categoria oltre 1500: 1. Balestrero su «Bugatti» in ore 4.17'20".

Il giro più veloce è stato compiuto da Balestrero alla media oraria di chilometri 79,035, abbassando i precedenti records.

La gara è stata funestata da una grave disgrazia.

Maserati gravemente ferito

Durante il primo giro Maserati Alfieri, su *Maserati*, giunto alla località Muti, tentava di sorpassare altre due macchine. La polvere gli impedì di calcolare la curva e la macchina si rovesciò rimanendo trattenuta da un albero, che le impedì fortunatamente di precipitare a valle. Maserati, gravemente ferito e il meccanico leggermente, soccorsi immediatamente dal personale sanitario sono stati trasportati in ambulanza all'ospedale dove al Maserati è stata riscontrata frattura multipla della cassa toracica con lesioni polmonari, frattura multipla dell'omero destro, lussazione di un gomito, frattura della clavicola sinistra con probabile lesione della colonna vertebrale e commozione viscerale: è stato dichiarato in pericolo di vita.

Alesiani vince nuovamente
Il campionato romano giornalisti

Si è svolto ieri mattina sul Circuito dell'Acqua Acetosa (km. 18) il secondo Campionato romano dei giornalisti.

Al traguardo posto sul Viale Tiziano è giunto primo Alessandro Alesiani (junior) della *Gazzetta del Popolo* che ha compiuto il percorso in 31'7" 2/5 — 2. Casetti Franco (junior) dell'*Agenzia Telegrafica Orientale*, in 31'30" — 3. Sabelli F. G. (junior) della *Gazzetta dello Sport* — 4. Ugolini della *Nazione* — 5. Magnoni della *Gazzetta dello Sport* — 6. Armani del *Gazzettino* — 7. Zara del *Corriere della Sera* — 8. Montagni, dell'*Agenzia Stefani* (primo della categoria seniores) — 9. Boninsegni Primo del *Giornale d'Italia* — 10. Pavia della *Gazzetta dello Sport* (secondo dei seniores) — 11. Castellazzi del *Tevere* — 12. Sposi di *Roma Fascista* (terzo dei seniores) — 13. Durantini del *Tevere* (quarto dei seniores) — 14. Petitti del *Tevere* (quinto dei seniores) — 15. Santamaria del *Tevere* — 16. Piermani della *Agenzia Stefani* — 17. Trombetti dell'*Agenzia Stefani* (sesto dei seniores) — 18. Bussiti del *Lavoro d'Italia* — 19. Repetto della *Gazzetta dello Sport* (settimo dei seniores) — 20. Forlivesi dell'*Agenzia Telegrafica Orientale* (ottavo dei seniores) — 21. Sarti del *Lavoro d'Italia* (nono dei seniores) — 22. Caron (10. dei seniores) della *Tribuna*.

Ritirati per caduta: Cioli, Viaro e Giulia.

Serata ginnico-schermistica all'Audace Club Sportivo

Giovedì 12 corr. alle ore 20,30 precise nell'ampia Palestra «Beniamino Giglia» via Frangipane 12, avrà luogo una grande serata ginnico-schermistica in onore dei vincitori del Torneo Pugilistico Coppa «Mario Lenardi» degli olimpionici di scherma Sarrocchi e Gaudini, dei vincitori delle Gare Nazionali di lotta e sollevamento peso e dei tamburellisti dell'Audace Club Sportivo Negri e Mancini.

In detta occasione avrà luogo anche la premiazione dei succitati atleti.

VITTORIE ITALIANE ALL'ESTERO

Belloni vince in volata il Giro di Colonia

BERLINO, 8.

Si è svolto oggi il giro di Colonia. Alla gara erano presenti tutti i campioni. Essa è stata vinta ancora dall'italiano Gaetano Belloni, che allo *sprint* ha avuto facilmente ragione di tutti i suoi avversari. Del gruppo di testa fanno anche parte gli italiani Zanaga e Aymo che con Belloni sono stati i protagonisti della corsa. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Belloni Gaetano che compie il percorso di km. 247 in ore 9.20; 2. Van Fvel ad una macchina e mezzo; 3. Zanaga a mezza macchina; 4. Blatthmann a ruota; 5. Aymo.

I risultati del calcio

Ecco i risultati delle partite svoltesi ieri per il campionato di Divisione Nazionale, Prima Divisione, e Coppa Coni:

Divisione Nazionale: Torino batte Milan 3 a 2 — Juventus batte Genoa 6 a 0 — Bologna batte Internazionale 3 a 0.

Coppa C.O.N.I.: Alessandria batte Doria 3 a 2 — Brescia batte Alba 2 a 0 — Fortitudo batte Padova 3 a 2 — Livorno e Napoli 1 a 1 — Cremonese batte Casale 5 a 1 — Sampierdarenese e Modena 0 a 0.

Prima Divisione: Novara batte Pro Patria 3 a 2.

I brillanti risultati ottenuti nel Circuito Prenestino

PALESTRINA, 9. — Il 2.o Circuito Prenestino svoltosi ieri può dirsi riuscito. Eccone i risultati:

Cat. 250 cmc. — 1. Tuscolo (Maffeis) in ore 2.22'10" 1/5 alla media di km. 50.125; 2. Taruffi Piero (Guzzi) in ore 2.24'45" 1/5; 3. Sabelli Francesco (Galloni) in ore 2.40' e 45"; 4. «Alalà» (Guzzi) in ore 2.41'51" 1/5.

Cat. 350 cmc. — 1. «Harley» (H. D.) in ore 2.29'9" alla media di km. 76.435; 2. Boccolini Antonio (H. D.) in ore 2.32'22" 4/5; 3. Di Gennaro Vincenzo (Maffeis) in ore 2.35'58".

Cat. 500 cmc. — 1. Ciacci Alfredo (Norton) in ore 2.3'18" 1/5 alla media di km. 92.563. 2. De Sisto Cesare (Norton) in ore 2.12'3" e 4/5; 3. Riccardi Pietro (Scott) in ore 2.14' e 37" 4/5; 4. Peluso Vittorio (P. M.) in ore 2.18'9".

Giro più veloce (km. 18) — Ciacci al 1.o giro 11'17" 2/5 alla media di km. 100.814.

Arcangeli vince il Circuito del Savio

RAVENNA, 8. — Ecco i risultati del Circuito motociclistico del Savio che si è corso oggi:

Categoria 350 cmc.: 1. Minoccheri Stefano in 2 ore 57' e 26". Gli altri ritirati. Giro più veloce Nuvolari alla media di km. 118.250 (in 7'28").

Categoria 500 cmc.: 1. Arcangeli in 2 ore 35' 39" alla media di km. 111.778; 2. Bortolotti in 2 ore 54' 47"; 3. Lama in 3 ore e 16". Gherzi, caduto, si è spezzato la gamba. Vi sono anche altre persone ferite.

Il processo per l'uccisione dell'on. Pietravalle

Stamane si è ripreso il processo per l'uccisione dell'on. Pietravalle.

Il Falanga, alquanto migliorato, è presente.

Si riprende l'esame dei testi.

Stefanile Giulio — Si trovava nei pressi del luogo dell'uccisione e vide di faccia l'individuo che a passo accelerato, si allontanava. Presentatogli il Falanga dichiara che sembra a lui che l'individuo fosse più basso ed avesse i baffi neri. Non lo riconosce in ogni modo e, ad istanza delle parti, aggiunge alcune circostanze sull'andatura dell'assassino e su la strada che questi ha percorso.

Gergiulo Gaetano fu presente all'assassinio: accorse presso l'on. Pietravalle e l'accompagnò a casa con altri.

Durante la strada sentì il deputato che diceva: *Ho fatto sempre del bene e mi hanno ammazzato*.

Al teste viene letta la prima deposizione scritta, che conferma.

Perella Regina è la nutrice di casa Pietravalle: sarebbe colei che parlò con il brigadiere e gli avrebbe detto: *Dopo avergli fatto tanto del bene mi ha ammazzato*.

La donna però dice che l'on. Pietravalle avrebbe detto questa frase genericamente. A proposito della rivoltella aggiunge non esser vero che l'avessero consigliato il figliuolo a portare l'arma.

A domanda del Proc. Gen. dice che parlò con il brigadiere De Martino nelle prime ore del mattino e gli disse quel che ha riferito dietro sua domanda.

Viene richiamato il brigadiere De Martino e i due posti a confronto mantengono la loro deposizione.

Si richiama ancora la signora Lyna Pietravalle la quale dice che può essere benissimo che qualche volta i figli gli abbiano detto di armarsi, ma così per precauzione e senza nessun preconcetto.

L'avv. *Russo Alfredo* ebbe a discorrere con l'avv. Miranda durante la discussione del processo Pietravalle. L'avvocato gli disse quanto ha riferito in udienza che è poi sempre la questione del figlio naturale che sarebbe l'uccisore del deputato. Si consigliò con lui cosa dovesse fare e gli disse di attendere le fasi del processo e di andare poi dal Presidente della Corte di Assise e dirgli tutto. Il Miranda fece quanto gli aveva consigliato.

Il Presidente gli rivolge varie domande e così pure gli avvocati difensori. Viene quindi letta la deposizione scritta che il teste conferma.

A domanda dell'avvocato Russo il teste dice che certo l'avv. Miranda doveva essere preoccupato dal vincolo del segreto professionale.

A domanda di un giurato dice di non rammentare se il discorso tra lui e il Miranda fatto nel cortile di Castelcapuano fosse interrotto al passaggio della persona che era poi indicata per quella che avrebbe saputo del figlio naturale.

L'udienza pomeridiana

L'udienza pomeridiana ha inizio alle 15 e si riprende l'escussione dei testi.

Depone per primo S. E. l'on. Ermanno Micheli ex sottosegretario all'Istruzione. Ebbe dapprima rapporti cordiali col defunto on. Pietravalle, rapporti che poi furono interrotti per ragioni politiche. L'interruzione dei rapporti con l'on. Pietravalle non escluse che egli avesse la stessa inalterata stima per il suo avversario politico.

Il Teste afferma quindi che l'on. Pietravalle condusse sempre vita proba e retta. Si stupì quando sentì parlare di figlio naturale.

Pres.: Ricorda che durante le campagne politiche l'on. Pietravalle sia mai stato attaccato nella sua vita privata?

Teste: Mai. Debbo asserire anzi che la vita privata e famigliare dell'on. Pietravalle fu intemerata.

E' licenziato.

E' chiamato la parte lesa ing. Pietravalle il quale dichiara che è stato erroneamente pubblicato che la *Voce di Napoli* attaccò il padre suo mentre era in vita.

Segue il teste dott. *Fabozzi Salvatore* il quale dichiara che quando il Miranda fece la sua rivelazione al Pres. delle Assise egli cadde dalle nuvole. Viene richiamato il teste Miranda e messo al confronto col Fabozzi. Afferma che egli parlò col Fabozzi dell'uccisione del Pietravalle accademicamente, pur ventilandosi l'ipotesi del figlio naturale di cui erano pieni i giornali.

Seguono i testi *Decio Carli* e *Russo Francesco*.

GLI SPETTACOLI

AL QUIRINO — Stasera Petrolini riprenderà un programma vario e divertentissimo che comprende: *I pantaloncini*: *Lo sfratto*, *Mustatà* e i famosissimi «Salamini».

AL VALLE — Stasera Alda Borelli interpreterà l'*Aiglon*. Domani una novità, *Valzer* di Rattiay.

AGLI INDIPENDENTI — Si replica anche stasera l'applaudito *Girotondo* di Schnitzler.

ALL'ELISEO — La Compagnia Lombardo continua con pieno successo le repliche de *La bella Elena* di Offenbach, deliziosa esumazione che il pubblico dimostra di gradire vivamente e che la Compagnia rappresenta assai bene.

AL MARGHERITA — Stasera ultima replica de *I diavoli rosa* in onore del valente direttore della Compagnia «Nuovissima» A. Alessio. Domani ripresa della applaudita rivista: *Minorenni, a noi!*

ALL'ADRIANO — Stasera riposo. Prossimamente inizio della stagione lirica.

AL MORGANA — La Compagnia romana di Cherubini rappresenterà stasera: *Persuadetemi, Ninì*.

AL MANZONI — Questa sera la Compagnia veneziana di Carlo Micheluzzi darà: *I pellegrini da Marostega*.

Domani sarà la commedia di Gallina *El moroso de la nona*, recita dedicata a «La festa del libro».

ALL'ODESCALCHI — Sempre molto pubblico e molti applausi alle repliche, che continuano, della divertente operetta *L'ultimo lord*.

Spettacoli del 9 Maggio

TEATRO MARGHERITA
(Via Due Macelli)
COMP. RIVISTE «LA NUOVISSIMA»
LUNEDI' 9 — Ore 21,30:
I diavoli rosa

TEATRO QUIRINO
COMP. COMICA DI E. PETROLINI
LUNEDI' 9 — Ore 21:
I pantaloncini - Lo sfratto Mustatà - I salamini

ADRIANO — Riposo.
ARGENTINA — Comp. dramm. L. Pirandello — Ore 21: *La vita che ti diedi*.
ELISEO — Comp. di operette C. Lombardo — Ore 21: *La bella Elena*.
INDIPENDENTI — Comp. Bragaglia — Ore 21.30: *Girotondo*.
MANZONI — Comp. veneziana C. Micheluzzi — Ore 21: *I pellegrini de Marostega*.
MORGANA — Comp. «L'operettistica» — Ore 17: *Persuadetemi Ninì!*
ODESCALCHI — Comp. Mernazi-Avannini-Garbin — Ore 21: *L'ultimo Lord*.
VALLE — Comp. dramm. di A. Borelli — Ore 21: *L'aiglon*.

CINEMATOGRAFI
CAPRANICA — *Addio mia bella addio*.
CORSO — *Viva lo sport!*
EXCELSIOR — *Accidenti che tranquillità!*
IMPERIALE — *In ogni vita di donna*.
MARGHERITA — *La Valle dei Re*.
MODERNISSIMO — *Miss Diavolo*.
MODERNO — *Paradiso nero*.
OLIMPIA — *Il West Rosso*.
ORFEO — *La Grande Parata*.
QUATTRO FONTANE — *In ogni vita di donna*.
SUPERCINEMA — *La bionda e la bruna!*
VOLTURNO — *West rosso*.

BANCA D'ITALIA

Capitale nominale L. 240.000.000
Versato L. 180.000.000

Situazione al 10 Aprile 1927

ATTIVO		
Riserva	3.638.302.330 01	+ 24361
Cassa	1.468.618.808 20	[illegible]
Portafoglio su piazze italiane	5.358.483.136 66	— 92807
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 55.372.431,00)	65.467.737 80	+ 4901
Effetti ricevuti per l'incasso	10.592.481 81	— 8335
Anticipazioni ordin.	1.637.058.546 00	— 114563
Istituto di liquidazione (1)	2.481.516.354 01	—
Tesoro dello Stato	4.220.411.838 38	
Titoli	302.122.172 24	+ 381
Conti correnti attivi nel Regno	265.814.957 04	— 36383
Conti corr. all'estero (di cui applicati alla riserva per Lire 1.170.870.800,90)	1.170.518.411 37	+ 18222
Azionisti a saldo az.	60.000.000 00	—
Im. dest. alla collocaz. degli uffici (di cui L. 46.000.000 di proprietà esclusiva degli Azionisti)	105.787.779 45	—
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	—	—
Partite varie	6.050.092.001 00	— 28233
Sofferenze dell'esercizio in corso	4.232.920 97	+ 40
Spese del corr. eser.	22.724.845 45	+ 335
Depositi	35.276.870.008 05	+ 76140
Totale L.	60.740.354.865 29	—
Partite ammortizz. nei passati eserc.	115.398.232 68	— 373
Totale generale L.	60.855.753.107 97	—
PASSIVO		
Capitale	240.000.000 00	—
Massa di rispetto	48.000.000 00	—
Riserva straordin.	12.025.412 48	—
Circol. dei biglietti	17.898.980.170 77	—
Debiti a vista	617.924.306 50	— 116651
Depositi in c/c fruttif.	1.522.534.122 71	— 8267
Conti corr. passivi	69.112.661 55	+ [illegible]
Servizi diversi per c/ dello Stato e delle Provincie	148.780.756 44	— 31878
Partite varie	4.899.140.663 55	— 44786
Rendite corr. eserc.	109.288.229 23	+ 40310
Utili netti	—	
Depositanti	35.276.870.008 05	+ 76140
Totale L.	60.740.354.865 29	
Partite ammortizz. nei passati eserc.	115.398.232 68	— 373
Totale generale L.	60.855.753.107 97	

(1) Di cui L. 809.138.515,41 provenienti dai Banchi di Napoli e di Sicilia.

Saggio dello sconto e dell'interesse: Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 7 % ridotto (minimo) 6 % — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete: normale 7 % ridotto — Sui conti correnti passivi, massimo 4 % minimo 2.50 %.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

L'azione delle Confederazioni Nazionali

per i provvedimenti contro il caro-vita

I primi provvedimenti adottati coraggiosamente e giustamente dal Governo per accelerare la diminuzione dei prezzi dei generi ed adeguare il costo della vita alla rivalutazione già saldamente raggiunta dalla lira sono seguiti da un'azione concorde delle varie Confederazioni nazionali perchè l'azione del Governo sia sorretta anche dall'opera di ogni cittadino a ciò la Nazione giunga nel più breve tempo all'assetto di una vita economica normale in armonia con il valore nuovo raggiunto dalla nostra moneta. Giustamente viene ritenuto che sulla pietra di paragone della politica rivalutatrice monetaria si saggia oggi la bontà e la saldezza dello Stato Corporativo, che deve essere nella coscienza delle classi prima che negli istituti giuridici.

I dirigenti le Confederazioni si occuperanno ampiamente della situazione economica e dell'azione da svolgere perchè nessuno diserti la battaglia che si combatte.

Alcuni fra i maggiori esponenti della Confederazione dell'Industria hanno avuto, nei giorni scorsi, colloqui col Ministro delle Finanze; i dirigenti la Confederazione dell'Agricoltura, che già nei giorni passati avevano conferito col Duce hanno avuto — sabato scorso — un colloquio col Ministro dell'Economia Nazionale.

La Confederazione Nazionale Fascista dei Commercianti ha inviato il seguente telegramma circolare alle Presidenze delle Federazioni Provinciali Fasciste dei Commercianti: «*Urge che le Presidenze delle Federazioni dei Commercianti, raccogliendo ed esaminando i risultati dell'azione fin qui svolta direttamente e in collegamento con le Autorità degli Enti locali in seno alle Commissioni provinciali e comunali e in considerazione dei provvedimenti e delle direttive del Governo in rapporto alla rivalutazione della lira, comunichino alla Presidenza della Confederazione entro mercoledì il loro preciso parere circa l'ulteriore possibilità di un'azione locale. Il momento economico richiede da tutti i fattori dell'Economia Nazionale un'azione ponderata, metodica, efficace. Un sacrificio parziale tempestivo e volontario dei propri interessi può oggi considerarsi quale un premio di assicurazione a breve scadenza per la prosperità sicura di un prossimo domani. Presidente Generale: Lantini*».

L'Ammiraglio Guglielmo Capomazza

Un nobile italiano è morto. L'ammiraglio Guglielmo Capomazza dei marchesi di Campolattaro, dopo lunghissima malattia sopportata con alto spirito e con serena dolcezza, si è spento sabato, a 68 anni, in quella sua casa di via Due Macelli che, da quando, lasciata per limiti di età la Marina, egli l'abitava con la sorella Donna Camilla, era divenuta per la infinita schiera degli amici italiani e stranieri il caro porto del sicuro affetto, della luminosa bontà, della devozione pronta e discreta, della limpida rettitudine del pensiero e dell'animo. Chi scrive oggi queste parole di dolore e di ammirazione, legato a lui da antichissima amicizia familiare, frequentò molto quella casa, e vi trovò molti insegnamenti e anche qualche fraterno conforto in ore di terribile angoscia. Con dolore contenuto e sereno, come egli ci insegnò, lo salutiamo ora che se ne va oltre la soglia del divino mistero in cui egli tenne fermo e chiaro lo sguardo, religiosissimo pur nella sua apparente irreligione.

Nato da una di quelle antiche nobili famiglie napoletane in cui la tradizione del dovere, della abnegazione, dell'eroismo patriottico e morale ha incomparabile profondità e spontaneità e una delicatezza che anche nei più forti uomini ha la sensibilità discreta di un virgineo pudore, in tutta la sua vita egli servì con pura fede e con mistica devozione l'Italia, il Re, la verità, la giustizia.

La sua carriera nella Marina, percorsa con rapido successo dai più giovani anni fino ai gradi più alti, è segnata da incarichi difficili che egli seppe felicemente assolvere, dai comandi brillantemente tenuti durante l'impresa di Libia fino a quelli mantenuti con ardore giovanile e rara perizia durante la guerra italo-austriaca. Ma se le sue qualità di marinaio e gli episodi di valore compiuti facevano di lui un capo degno veramente del nome, egli un capo fu anche per le alte, forse incomparabili doti di educatore di tutta una generazione di marinai che trovarono in lui non solamente un maestro ma un plasmatore di virili coscienze italiane.

Durante la guerra di Libia riuscì da solo, prima della occupazione, a sbarcare a Bengasi e a ripartirne quando ancora la città era in mano degli arabo-turchi. Dopo la guerra di Libia dall'ottobre 1912 all'ottobre 1915 — tenne l'alto posto di aiutante di campo del Re. Tornato, sulla fine del primo anno di guerra, al comando di una divisione navale, diresse, fra l'altro, le difficili operazioni dello sgombero dell'esercito serbo. Quando giunse il momento che avrebbe dovuto sbarcare per i sopravvenuti limiti di età, avendo appreso che era imminente un'azione, implorò di poter restare sulla propria nave con qualunque incombenza, pur di non mancare all'azione progettata; e fu, naturalmente, e con meritata lode, esaudito. Il fratello di lui, marchese di Campolattaro, deputato e già Sindaco di Napoli, combattè da semplice marinaio a bordo del «Quarto» e poi con il battaglione San Marco sul Piave, dopo Caporetto, e fu sua la frase: «Meglio vivere un giorno da leoni che cento anni da pecore».

Negli anni che egli trascorse materialmente lontano dalla Marina, l'ammiraglio Capomazza visse egualmente ed intensamente la vita della Patria. E, senza iattanza ma con fervida fede fu nazionalista della prima ora, quando credere nella grandezza d'Italia e fermamente volerla contro tutto e tutti, era ragione di isolamento e di sacrificio o argomento di avversione o di scherno.

Ora, accompagnato dalla fedele sorella Donna Camilla, donna di ingegno e di cuore ben degni di lui, se ne va a raggiungere i suoi avi nella tomba napoletana. Insieme con l'alto rimpianto delle LL. MM. il Re e la Regina che più volte hanno degnato visitarlo ammalato e morto, e col dolore e l'affetto del fratello, delle due sorelle Donna Camila e signora Galassi-Paluzzi, e del nipote Carlo Galassi-Paluzzi, lo segue il nostro cuore di italiani e di amici.

L'Alto Commissario per Napoli

dal Capo del Governo

L'Alto Commissario per Napoli S. E. Castelli, venuto a Roma, è stato ricevuto dal Capo del Governo al quale ha fatto un'ampia esposizione sui maggiori problemi che attualmente più interessano la vita della città e provincia a capo delle cui amministrazioni è preposto.

I provvedimenti per gli alloggi

e la Federazione dell'Urbe

Il provvedimento preso dal Governo nel Consiglio dei Ministri dell'altro giorno intorno al problema degli alloggi è di notevole importanza per quanto si riferisce alla speculazione sugli immobili; si può anzi dire che esso ne tronchi definitivamente ogni possibilità.

La speculazione sugli immobili era un triste residuato del periodo della inflazione e costituiva una delle ragioni precipue dell'alto costo delle pigioni ed un incentivo agli sfratti.

Non meno che l'immobile, cambiava proprietario l'affitto ne veniva automaticamente aumentato per render possibile la rivendita ad un prezzo più elevato; di più molti cercavano di ottenere sfratti su larga scala per potere poi offrire in vendita l'immobile o gli appartamenti separati liberi da ogni contratto.

Questi mali sono stati coraggiosamente denunciati dalla Federazione dell'Urbe la quale con la presentazione della nota memoria alle Autorità pose in rilievo come fosse necessario impedire la speculazione.

Il problema del prezzo della casa costituisce il lato del costo della vita il più delicato. Molti errori di indole edilizia si sono commessi che ora vengono scontati. Occorre che i proprietari si rendano conto con esattezza del dovere sociale che loro incombe. Dovere sociale tenuto più alto ora che è in gioco la rivalutazione della lira, che non può venire compromessa dall'egoismo particolare d'alcuno.

La lira è oramai salita al quarto del suo valore dal quinto che era. E' giusto che i fitti tendano ad equilibrarsi al quintuplo dell'ante guerra anzichè al quadruplo come sarebbe logico?

Poniamo il problema augurandoci che i proprietari immobiliari sappiano compiere un gesto che sarebbe necessarissimo: non aumento di fitto per due anni.

Il diario degli esami di Stato

per la sessione estiva e autunnale

E' stata pubblicata l'ordinanza per gli esami nelle scuole medie, la quale stabilisce fra l'altro il diario degli esami di Stato per le sessioni estiva ed autunnale.

Le lezioni negli istituti di 2° grado e nell'ultima classe di quelli di 1° grado termineranno l'11 giugno; nelle città di Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trieste e Venezia tale termine è anticipato al 4 giugno.

Nelle altre classi le lezioni termineranno il giorno 15 giugno; e per le città sopra indicate tale termine è anticipato all'11.

Tutti gli esami interni dovranno essere terminati per il 20 giugno.

In conseguenza della riforma del calendario scolastico, il termine utile per la presentazione delle domande di ammissione ad esami di maturità e abilitazione scade il 15 corrente.

Con provvedimento in corso è stato, poi, disposto che l'esame di abilitazione tecnica (al quale saranno ammissibili i promossi o dichiarati idonei alla 3.a classe d'istituto tecnico superiore) comprenda il programma delle sole materie che si studiano nel secondo biennio.

Il diario delle prove scritte degli esami di Stato per la sessione estiva è il seguente:

Mercoledì 22 Giugno — Versione dal latino per la maturità classica e scientifica, e per l'abilitazione magistrale, computisteria per l'abilitazione in ragioneria, ed estimo per l'abilitazion in agrimensura.

Giovedì 23 — Versione in latino per la maturità e per l'abilitazione magistrale, lingua straniera per la ragioneria e topografia per l'agrimensura.

Venerdì 24 — Italiano per la maturità e per l'abilitazione magistrale, Diritto od Economia per la Ragioneria, Costruzioni per l'Agrimensura.

Lunedì 27 — Versione dal greco per la maturità classica, Matematica per la maturità scientifica e per l'abilitazione magistrale.

Martedì 28 — Disegno per la maturità scientifica.

Mercoledì 29 — Lingua straniera per la maturità scientifica.

L'on. Turati è giunto a Firenze

FIRENZE, 9. — Seguito da circa 200 automobili alle 16.15 di oggi l'on. Turati è giunto nella nostra città proveniente da Siena. Il segretario Generale del Partito Fascista si è recato subito alle Cascine per assistere ai campionati universitari atletici. Malgrado che la pioggia, fino dalle 14 cada abbondantemente, sia in città come lungo i viali che portano alle Cascine una folla enorme ha atteso ed entusiasticamente applaudito l'illustre gerarca. Una manifestazione imponentissima si è avuta al suo ingresso al Motovelodromo dove i baldi atleti hanno inviato poderosi *alalà* al Duce, all'on. Turati, al Re e all'Italia.

Un morto e un ferito grave

per lo scoppio di una mina

SASSARI, 8. — Per l'improvviso scoppio di una mina l'operaio Francesco Brozzu di anni 28 e Pietro Mozzo di anni 28, rimasero travolti da una valanga di pietre.

Il Brozzu è morto all'istante, il Mozzo ricoverato all'ospedale versa in gravi condizioni.

La pubblicazione del decreto

per i provvedimenti per le case

Il numero di questa sera della *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà il decreto-legge sulla vendita degli immobili urbani e le relative istruzioni emanate dal Guardasigilli alle Autorità Giudiziarie per la applicazione del decreto-legge medesimo.

Il rilascio della carta d'identità

prorogato al 30 giugno

Atteso il numero rilevante delle richieste, che tuttora pervengono agli uffici comunali per il rilascio della carta di identità personale, e la impossibilità materiale di espletarle tempestivamente è stato disposto che il termine, dal quale decorrerà l'obbligo d'esibire la carta d'identità nei casi previsti dalla legge di P. S. sia prorogato al primo luglio p. v.

Pertanto, anche posteriormente al 9 corrente e fino al 30 giugno prossimo, le identificazioni, nei casi previsti dalla predetta legge, possono avere luogo, in difetto di altri documenti muniti di fotografia e rilasciati dall'amministrazione dello Stato, mediante qualsiasi documento attendibile o altro valido mezzo di riconoscimento.

I contributi sindacali

Il Consiglio dei Ministri — nella riunione ultima — ha deliberato uno schema di R. Decreto che proroga il termine per le denuncie dei contributi dei datori di lavoro. E' questa la seconda proroga accordata — la prima fu al 30 aprile scorso — e porta il termine al 31 maggio. Questa proroga è giustificata dal fatto che la legge sui contributi è alla sua prima applicazione, con sistema ben complesso; e quindi sono spiegabili certi dubbi e certe incertezze di alcuni datori di lavoro, dubbi che vengono in questo tempo chiariti, evitando così — in questa prima applicazione — l'applicazione immediata delle gravi sanzioni che la legge prevede per i ritardatari.

L'adunata degli "elmi d'acciaio" a Berlino

BERLINO, 9.

Contrariamente alle previsioni, che davano un massimo di 20 mila partecipanti alla grande adunata berlinese degli «Elmi d'acciaio», ben 120 mila organizzati sono affluiti alla Capitale tra il pomeriggio di sabato e le prime ore della mattina di domenica.

Verso le 10 cominciarono ad affluire in piazza del Castello le colonne dei congressisti. Poichè la piazza non può contenere più di 40 mila persone, una grande massa di congressisti si dovette radunare nella vasta piazza dell'Opera e nelle strade vicine.

Alle 14 s'inizia la parata. I due capi dell'organizzazione circondati dai loro stati maggiori, preceduti dai gagliardetti di comando passano in rivista le loro truppe, in ciascuna delle due grandi piazze. Le campane del Duomo squillano a festa. Innumerevoli bande intonano la marcia popolare dell'antico esercito.

Finita la rivista il comando sale sulla gradinata del Museo antico ove avevano precedentemente preso posto gran numero di ufficiali nell'antica uniforme e gl'invitati.

Uno squillo di tromba dà il segnale di un minuto di preghiera e di raccoglimento per i due milioni di tedeschi morti in guerra.

Il programma politico dell'Associazione

Ha parlato quindi alla folla comunicando il programma politico della Lega il capo della Lega stessa, Seldte. In tale programma «L'elmo d'acciaio» protesta contro le stipulazioni di Versaglia ed esige il riconoscimento dello Stato nazionale per tutti i tedeschi, il ristabilimento del diritto per la Germania di provvedere alla difesa nazionale e quindi una ritrattazione efficace della dichiarazione estorta alla Germania secondo la quale essa sarebbe la sola responsabile della guerra mondiale. La Lega chiede inoltre che si addivenga ad una sistemazione del problema delle riparazioni e dei danni di guerra in base alla responsabilità solidale di tutte le Nazioni responsabili della guerra mondiale. Queste richieste non dovranno più essere abbandonate neppure quando, in esecuzione dei trattati di pace, saranno sgomberati totalmente i territori occupati. La dichiarazione chiede infine la rettifica delle frontiere orientali germaniche.

"I cartelli rappresentano temporanei espedienti"

Il discorso dell'on. Belloni a Ginevra

Punti fermi

Il discorso dell'on. Belloni alla Conferenza economica ha ribadito con grandissima efficacia quello che è il punto di vista dell'Italia; punto di vista che non è inspirato ad un puro e semplice interesse della Nazione italiana, ma che s'inspira alla realtà europea più viva.

Dalla Conferenza è risultato sinora che l'Europa soffre di una sovraproduzione industriale data dalla mancanza di sbocchi su i mercati mondiali — molte Nazioni che non avevano prima della guerra attrezzatura industriale se la sono data — e dalla diminuita capacità d'acquisto delle grandi masse dei consumatori. Questi i dati di fatto sui quali sono stati concordi economisti ed uomini d'affari.

Dato ciò quali i rimedi? La plutocrazia internazionale per bocca del signor Loucheur e di altri ha sostenuto la nota tesi della formazione di grandi cartelli e la specializzazione della produzione fra le varie Nazioni.

La tesi non appare abbia incontrato molto favore. Essa è infatti una perfetta contraddizione in termini con i lati realistici del problema.

I cartelli ed i trust tendono naturalmente a limitare la quantità dei prodotti, sparirebbe così in certo modo la sovraproduzione e forse l'economia europea potrebbe porsi in grado di battere più efficacemente la concorrenza delle nuove Nazioni industriali non europee, per effetto di più bassi costi.

Ma altri effetti altrettanto certi, sarebbero quelli, primo: di fare rincarire i prezzi — i «trust» poi tendono fatalmente per natura propria e la limitazione della produzione ne sarebbe una cera altra causa — creando maggior squilibrio con la possibilità europea di consumo; secondo: di aumentare — con la limitazione della produzione — la disoccupazione europea, che in alcuni Stati, e sono i più ricchi e quelli che più hanno razionalizzato, come si usa dire, la produzione, ha raggiunti tali limiti da costituire un vero pericolo sociale e politico, con aggravamento dunque della crisi europea.

L'altra tesi «cartellista» sta nella abolizione o nella notevolissima diminuzione delle tariffe doganali. E si intende. Una volta costituiti i «trust», questi correrebbero alla conquista dei mercati dei Paesi poveri di materie prime, e che devono per sostener la concorrenza equilibrare quella deficenza con una serie di difficili misure, magari effettuando il «dumping», vendendo cioè nei primi tempi sotto prezzo.

Entrambe queste tesi cartelliste sono state ribattute con molto acume dal nostro Delegato. Il quale ha richiamato la Conferenza alle necessità di visioni e di comprensioni più alte. Ripartire più equamente le materie prime, dare a quei popoli che hanno più forte pressione demografica possibilità di sbocchi coloniali significa fare veramente un interesse che non è solo di quei popoli, ma europeo.

E poi c'è l'esempio italiano. Il nostro duro sforzo tende tutto ad ottenere una produzione sempre maggiore ed a maggiore buon mercato, equilibrandosi, lentamente ma sicuramente, con questi mezzi produzione e possibilità di consumo interno.

L'Italia ha scarsissima disoccupazione ed il costo della vita è inferiore a moltissimi altri Paesi più ricchi. A parte le possibilità di maggiori scambi che può riuscir vantaggiosa a tutti, non è questo un metodo eccellente a risolvere i mali da cui questi Paesi si dicono afflitti invece di architettare «trust» e cartelli?

La esposizione dei delegati russi

GINEVRA, 9.

Sabato la Conferenza economica ha proseguita la discussione generale.

Dopo l'ungherese Hadik ed il tedesco Herma, tra la più viva curiosità è salito alla tribuna il delegato dei Soviety Sokolnikoff il quale constata che cinque anni fa i principii socialisti erano ritenuti responsabili delle enormi difficoltà attraversate dalla organizzazione sovietica e dovute invece alle distruzioni di guerra e agli interventi antibolscevichi.

Per quanto concerne il commercio estero Sokolnikoff afferma che i sovietj non desiderano l'isolamento economico. Le loro esportazioni sono inferiori di circa il 40 per cento a quelle dell'anteguerra; va però notato a questo proposito che la rivoluzione russa, aumentando il potere di acquisto del mercato interno, ha ridotto la potenza delle esportazioni. Anche tale situazione è momentanea e la organizzazione del monopolio di Stato sul commercio estero, favorirà l'esportazione.

I 15 punti di Ossinski

Nella seduta pomeridiana il delegato russo Ossinsky, dopo avere lungamente esposto il punto di vista sovietico, ha concluso dicendo che le misure da prendersi per facilitare il passaggio alla nuova opera dell'economia mondiale dovrebbero essere le seguenti: annullamento dei debiti di guerra; aumento dei salari degli operai; ristabilimento della giornata normale di otto ore, ridotta a sei per le miniere e per le professioni penose; libertà completa e reale di organizzarsi sindacalmente e di sciopero; introduzione dell'assistenza per la disoccupazione, riduzione delle forme improduttive di consumo, quali il militarismo, il funzionarismo, le spese di lusso; lotta contro i rialzi dei prezzi delle merci soprattutto da parte dei cartelli; abolizione delle barriere dell'emigrazione; abolizione dei mandati e dei protettorati; ritiro delle truppe dalle colonie; riconoscimento per tutti i popoli della libertà di autodecisione politica ed economica; cessazione dell'intervento militare in Cina, la quale deve poter ristabilire normali relazioni economiche con tutti; cessazione del boicottaggio economico politico contro i Sovieti; cessazione di crediti, disarmo completo; abolizione degli eserciti permanenti di terra e di mare; istituzione di un controllo del partito operaio su tutte le organizzazioni e installazioni esistenti, destinate a scopi militari.

I rimedi proposti da Loucheur

Loucheur, richiamandosi a quanto ha detto nei passati giorni, ha dichiarato che si può constatare che non esistono urti di dottrine e che un certo numero di idee appaiono ora agli occhi di tutti come necessarie alle condizioni per il miglioramento economico. Bisogna ammettere un principio di solidarietà fra gli Stati e riconoscere che le cause delle crisi economiche debbano ricercarsi negli intralci alla libertà degli scambi e nell'esistenza di nuove condizioni economiche. Il problema attuale dell'Europa, la quale ha perduto un'importante parte del suo potere di consumo, risiede nella necessità di accrescere la produzione per dare lavoro ai disoccupati e nell'eccedenza di popolazione che le restrizioni emigratorie obbligano a rimanere nel nostro continente.

Vi sono parecchi rimedi quale la riconquista dei mercati esterni, soluzione però difficilmente realizzabile nella totalità. Il mezzo più efficace sarebbe quello di aumentare la potenza di acquisto sul mercato europeo, assimilando e adattandovi i sistemi americani di razionalizzazione industriale ricorrendo alle intese dei Cartelli internazionali e ricercando la possibilità simultanea di un parallelo aumento della produzione e dei salari. Ma occorre trovar modo di illuminare l'opinione pubblica.

Parla l'on. Belloni

Ha seguito l'on. Belloni il quale ha osservato che la Conferenza non darà soddisfazione a chi creda alla possibilità nei miracoli economici; ma il suo successo sta nella avvenuta riunione di tante personalità, nella documentazione raccolta, nella propaganda contro gli egoismi economici, nella dimostrazione che il problema industriale deve esaminarsi da ogni Nazione. Ha rilevato alcune necessità, quali la razionalizzazione, la standardizzazione, ecc. nell'accordo delle opinioni sulle grandi linee di taluni problemi quali quello degli intralci al commercio internazionale. Ma dalla discussione un'altra idea è comparsa e cioè che il ritorno all'anteguerra è illusorio. Anche il problema dei Cartelli, considerato dall'opinione pubblica come il problema centrale della Conferenza, è un poco sfumato. La Conferenza, se potrà incamminarsi verso la soluzione del problema della soppressione degli intralci del commercio avrà già reso immensi servigi. Ma per conservare fenomeni così estremamente mobili, come quelli economici, può servire, meglio che il complesso organismo proposto da Jouhaux, che giungerebbe molto spesso della Società delle Nazioni opportunamente troppo tardi, il Comitato economico mente modificato.

Popolazione e materie prime

L'on. Belloni ha ricordato in seguito che il problema del movimento della popolazione è interdipendente dai precedenti e presenta un interesse particolare per l'Italia. Ha ricordato i rapporti fra detto problema e quello delle materie prime, così concludendo: «La soluzione di tutti i problemi indicati non può assicurare all'economia mondiale una situazione ideale di perfezione e di equilibrio. La vita economica è un movimento di sviluppo e di decadenza. E' vano pensare che si possa cristallizzarla nelle forme odierne: bisogna che tutto ciò che rappresenta il progresso dei sistemi di produzione abbia la possibilità di applicarsi e che ogni popolo dotato di qualità per affermarsi, possa farlo.

La cristallizzazione è la negazione del progresso e della storia. Ecco perchè i Cartelli non si possono accettare come principio della vita economica, anche se in certi limiti rappresentino utili espedienti per risolvere in modo temporaneo le situazioni imbarazzanti. L'emulazione sia fra i popoli come fra gli individui è una sorgente di vita per l'umanità. In questo senso la cooperazione internazionale di tutte le forze sane di produzione ispirata al desiderio di una mutua comprensione, può dare grandi risultati.

Nel mio paese, che ritrovò l'indipendenza e l'unità dopo lunghe guerre e riunendo una quantità di staterelli, sopravvisse lungamente il pensiero dell'isolamento di tutti i problemi economici regionali da quelli dell'intera Nazione. Un giorno un uomo è venuto, sorto come espressione della volontà della nostra razza, ed ha invitato tutti gli italiani a distogliere lo sguardo dal campanile del proprio paese per portarlo verso vasti orizzonti di possibilità nazionali. Quel giorno segna la risurrezione del senso unitario del mio paese. Ora se voi saprete sollevare per un momento lo sguardo dai vostri particolari problemi economici e considerate i problemi collettivi dell'economia mondiale con profondo sentimento di solidarietà comune, si potranno raggiungere gli scopi che la Conferenza si prefigge. In caso contrario il nostro lavoro sarà ancora una volta uno sforzo inutile che lascierà dietro di sè qualche amarezza di più».

Vivi applausi hanno salutato il discorso dell'on. Belloni.

Autorità e popolo festeggiano in Belgio la delegazione dei mutilati italiani

BRUXELLES, 9.

Sabato sera i mutilati italiani dopo avere compiuto in automobile una passeggiata per la città e nei dintorni, fatti segno a manifestazioni rispettose da parte della popolazione, sono intervenuti ad un grande banchetto offerto all'*Hotel des Invalides*.

Ieri la Delegazione dei mutilati italiani si è recata a Gand, fatta segno ad altre calorose manifestazioni d'affetto da parte delle Autorità e dei commilitoni belgi.

LE BORSE

Borsa di Roma

Tendenza sempre molto debole.

Rendita 3.50 per cento cont. 64.20 fine 63.40 — Consolidato 5 per cento cont. 67 fine 77.20 — Venezie 3.50 per cento 67.15 — Buoni del Tesoro ordinari scaduti 83.50 a scadere 81.50 meno il 7 per cento — Buoni dei quinquennali 82.50 — Buoni del Tesoro settennali scadenza 1925 81 scadenza 1929 80 — Buoni del Tesoro novennali — 81.75 — Banca d'Italia 2075 — Istituto Credito Fondiario 382 — Banca Commerciale Italiana 1181 — Credito Italiano 738 — Banco di Roma 113 — Istit. Credito Marittimo 496 — Commerciale Triestina 550 — Banca Nazionale di Credito 517 — Meridionali 620 — Tramways 340 — Navigazione 798 — Libera Triestina 381 — Cosulich 189 — Cotoniere 35.50 — Snia-Viscosa 194 — Soie de Chatillon 130 — Varedo 66 — Elba 43 — Metallurgica 110 — Ilva 153 — Montecatini 203.50 — Monte Amiata 330 — Antimonio 148 — Ansaldo 90 — Fiat 357 — Valdarno 126 — Seso 100 — Terni 385 — Sip 149 — Tirso 170 — Gas di Roma 645 — Unes 99.50 — Azoto 210 — Elettrochimica 67 — Forni Elettrici 111 — Distillerie 127 — Zuccheri Romani 117 — Eridania 678 — Molini Pantanella 180 — Oleifici 80 — Bonifiche Ferraresi 356 — Fondi Rustici 202.50 — Immobiliari 643 — Beni Stabili 539 — Imprese Fondiarie 92.50 — C. F. Regionale 105 — Aedes 7.25 — Risanamento 942 — Acqua Marcia 1780 — Condotte d'Acqua 495 — Serino 435 — Palermo 365 — Spalato 273 — Isonzo 99 — Marconi's Wireless 81 — Assicurazioni Vita 725

CAMBI: Parigi 71.75-72.25 — Londra 89.75-89.25 — New York 18.33.50-37.50.

Borsa di Milano

Rendita 3.50 per cento 63.50 — Consolidato 5 per cento 77.60 — Banca d'Italia 2073 — Banca Commerciale Italiana 1180 — Credito Italiano 736 — Banco di Roma 114.50 — Credito Marittimo 500 — Meridionali 626 — Mediterranea 348 — Costruzioni Venete 165 — Rubattino 401 — Libera Triestina 380 — Cosulich 192 — Coton. Cantoni 3300 — Coton. Vegniano 171 — Cascami Seta 726 — Tessuti Stampati 699 — Linificio Canap. Nazionale 442 — Man. Coton. Meridionali 35 — Man. Tosi 215 — S.N.I.A. 196 — Unione Manifatture 355 — Ilva 161 — Metall. Italiana 114 — Miniere Elba 44.50 — Miniere Montecatini 205 — Off. Mecc. Breda 127 — Automobili Fiat 360 — Automobili Isotta 155 — Automobili Bianchi 30 — Off. Mecc. Miani 70.30 — Off. Mecc. Reggiane 42 — Adriatica di Elettr. 314 — Edison 546 — Vizzola 780 — Marconi 82 — Acciaierie Terni 380 — Distillerie Italiane 129.50 — Industria Zuccheri 440 — Raffineria L. L. 545 — Petroli d'Italia 26.50 — Pirelli 676 — Fondi Rustici 201 — Beni Stabili - Roma 544 — Eridania 671 — Esp. Italo-Americana 309 — Brasital 186.

CAMBI: Parigi 71.50 — Londra 89.50 — New York 18.32 — Belgio 2.50 — Olanda 7.29 — Peso oro 17.71 — Svizzera 350.50 — Berlino 4.30 — Spagna 323 — Bukarest 11.30 — Vienna 2.57 — Praga 53.90.

Borsa di Genova

Rendita Italiana 3.50 per cento 63.60 — Consolidato 5 per cento 77.15 — Banca d'Italia 2063 — Banca Commerciale Italiana 1177 — Credito Italiano 732 — Banco di Roma — 114 — Aedes 7.45 — Meridionali 625 — Mediterranea 349 — Rubattino 401 — Lloyd Sabaudo 289 — Snia 196 — Eridania 665 — Raffineria L. L 546 — Industrie Zuccheri 440 — Gulinelli 199 — Acciaierie di Terni 382 — Ansaldo 89 — Ilva 156.20 — Miniere Elba 42 — Ferriere Voltri 226 — Metallurgica 110 — Molini Alta Italia 324 — Semolerie 600 — Siloe 612 — Itala 25 — Spa 22 — Acquedotto Pugliese 312 — Tramways Genovesi 630 — Officine Elettriche Genovesi 240 — Cosulich 187 — Fiat 358 — Beni Stabili 536 — Libera Triestina 380

CAMBI: Parigi 71.60 — Londra 88.68 — New York 18.27 — Svizzera 351 — Spagna 323.75.

Borsa di Firenze

Prestito Fiorentino 3 per cento L. 72 — Magona d'Italia 574 — Ilva 165 — Fonderia Veraci 380 — Elba 43 1/2 — Monte Amiata 333 1/2 — Valdarno 127 — Molini Biondi 131 — Digerini Marinai 72 — Self 230 — Birra Paszkowski 12 3/4 — Conserve Torrigiani 10 1/4 — Scia 78 — Testi 43 — Fondiaria Incendio 518 — Fondiaria Vita 710.

CAMBI: Parigi 71.60 — Londra 88.63 — Svizzera 351 — New York 18.26 — Belgio 2.53 — Berlino 4.32.

Borsa di Napoli

Il mercato esordisce debole, si appesantisce sempre più durante la seduta per chiudere infine ai minimi. Falcidiate le Banchitalia, le Risanamento e le Fiat. Cambi deboli.

Rendita 3.50 per cento 63.25 — Consolidato 5 per cento 77.27 — Prestito Venezie 63.30 — Buoni novennali 81.90 — Banca d'Italia 2075 — Banca Commerciale Italiana 1178 — Credito Fondiario 417 — Credito Italiano 732 — Credito Marittimo 502 — Banco di Roma 113 — Banca d'America e d'Italia 104 — Banca Fratta Maggiore 70 — Meridionali 630 — Mediterranee 350 — Rubattino 431 — Terni 383 — Elba 43 — Ilva 162 — Risanamento 948 — Beni Stabili 535 — Cotoniere Meridionali 35.50 — Gas di Roma 700 — Società Meridionale Elettr. 263 — Grandi Alberghi 120 — Acquedotto Napoli 457 — Fondiaria Regionale 100 — Ferrovie Vomero 1115 — Banca Naz. di Credito 513.

CAMBI: Francia 71.30 — Inghilterra 82.50 — Stati Uniti d'America 18.275.

Borsa di Trieste

Mercato debole: Generali 4115 — Assicuratrice 900 — Cosulich 190. Gli altri valori quotano nominalmente.

✝

Munita di ogni conforto religioso e della speciale benedizione apostolica, nella fermezza della fede che fu per Lei norma di vita e sprone incessante ad opere buone, si spegneva serenamente dopo breve malattia questa mattina alle ore 11 la

N. D.

EGLE LANDI Ved. BRUCHI

vice presidente onoraria della Croce Rossa Italiana, Sezione di Siena

Con animo angosciato ne danno il doloroso annunzio il figlio Gr. Uff. Avv. ALFREDO BRUCHI con la moglie BEATRICE RIGNETT e i figli CHIARA e VALENTINO, i nipoti RICCOMANNI e NEWTON, i congiunti tutti, e invocano una prece per l'anima eletta.

Siena, 9 maggio 1927.

R. Forges Davanzati, direttore responsabile
Maurizio Maraviglia, vice-direttore
Guido Milelli, redattore-capo